

Per una scuola che sa accogliere

Interventi per la prevenzione
del disagio scolastico



Per una scuola che sa accogliere

Interventi per la prevenzione
del disagio scolastico

**Consulenza per la progettazione
e stesura della documentazione
a cura di Lucia Onfiani e Sabrina Panini**

Copertina: Alberto Accorsi

Impaginazione: Giuliano Boni

Comune di Modena - Settore Istruzione
Memo - Multicentro Educativo Sergio Neri
Viale Jacopo Barozzi, 172
41100 Modena
tel. 059 2034311 fax 059 2034323
memo@comune.modena.it
www.comune.modena.it/memo

Indice

Introduzione	3
1. Quadro generale di riferimento	5
2. Lavorare in rete	7
2.1 La rete dei docenti	
2.2 La rete dei genitori	
2.3 La rete nella rete	
3. Il territorio	9
3.1 Le risorse	
3.2 Le collaborazioni	
3.3 La comunità educante	
3.4 La collaborazione con i Servizi Sociali del Comune	
4. Il progetto	14
4.1 Finalità	
4.2 Obiettivi	
4.3 Organizzazione	
4.4 Metodi, contenuti e strumenti	
4.5 Documentazione e formazione	
4.6 Il rapporto scuola - genitori	
5. Riflessioni e prospettive per il futuro	31
5.1 Risultati delle attività	
5.2 Nodi problematici	
5.3 Il progetto che verrà	
6. I laboratori e la rete: sintesi degli interventi formativi	36
7. Schede di presentazione delle attività	41
7.1 L'attività dei laboratori... un'esperienza personale	
7.2 I laboratori	
7.3 Percorsi individualizzati	
7.4 Attività di studio guidato	
8. Analisi dei bisogni, monitoraggio e valutazione	55
8.1 La mappa e i moduli per l'analisi del disagio	
8.2 Moduli per presentare il progetto d'Istituto	
8.3 Moduli per la richiesta di adesione e per l'iscrizione ai laboratori (alunni e genitori)	
8.4 Moduli per la verifica delle attività di laboratorio	
8.5 Gradimento delle attività da parte degli alunni	

Appendice

Contributo dal seminario del 21 maggio 2004	70
Gli aspetti educativi del progetto - <i>Anna Mariani</i>	
Contributi dal seminario del 20 settembre 2005	75
Mi preoccupo di te: la relazione educativa tra agio e disagio - <i>Adriana Querzé</i>	
Il progetto nel contesto istituzionale e didattico della scuola - <i>Aldo Zitano</i>	
Sintesi del progetto “Per una scuola che sa accogliere” - <i>Umberto Barozzi</i>	
L’alleanza formativa tra scuola e famiglia - <i>Andrea Barbieri</i>	
Compiti insieme. Interventi di recupero rivolti agli alunni della scuola secondaria di I grado “I. Calvino” - <i>Giuliana Borsari</i>	
Per una scuola che sa accogliere - <i>Enrico Sitta</i>	
Le esperienze della Provincia	89
Progetto Gianburrasca: gruppi educativi territoriali in rete - <i>Patrizia Intravaia</i>	
Una rete per il successo formativo e scolastico: l’esperienza delle scuole dell’Area Nord <i>Maria Grazia Franciosi</i>	
Un’esperienza d’integrazione tra scuola e territorio - <i>Nives Meriggi</i>	
Una porta aperta: interventi personalizzati su alunni in situazione di disagio <i>Susanna Fogli</i>	
Attività di doposcuola e formazione “Il faro” - <i>Augusta Soli</i>	

Il volume è scaricabile dai siti www.comune.modena.it/memo alla voce pubblicazioni e <http://associazioni.monet.modena.it/retemedie>.

Oltre al volume si possono trovare le presentazioni in powerpoint dei progetti provinciali esposti nel seminario del 2005.

Introduzione

Chi sono i ragazzi che vanno male a scuola o che stanno male a scuola?

Chi sono i ragazzi che chiamiamo difficili, in situazione di disagio, con problemi emozionali o disturbi di apprendimento?

Le ricerche ci dicono alcune cose di loro.

Le difficoltà sono spesso rilevate dalla prima classe della scuola elementare o già dalla scuola dell'infanzia.

Si manifestano con una netta disparità di genere che vede la prevalenza dei maschi rispetto alle femmine con un rapporto di 2 a 1.

I ragazzi cosiddetti difficili sono accomunati da alcuni atteggiamenti verso la scuola quali l'ostilità, l'aggressività, l'incostanza, la trascuratezza, la disorganizzazione.

Le famiglie di origine sono in prevalenza di basso livello di istruzione ed hanno atteggiamenti negativi verso la scuola, anche se alcune ricerche evidenziano che molti alunni provengono da famiglie con status sociale, economico e culturale medio - alto.

Gli atteggiamenti educativi dei genitori di questi ragazzi sono caratterizzati da orientamenti estremi: l'indulgenza eccessiva, l'autoritarismo o aspettative altissime.

Tutte queste ricerche possono essere raggruppate in due grandi categorie: la prima fa riferimento alle caratteristiche del ragazzo e la seconda al suo ambiente di vita.

Le teorie del primo gruppo spiegano il disagio scolastico chiamando in causa le caratteristiche dei ragazzi, l'attitudine allo studio, la volontà, l'adattamento alla scuola, i tratti caratteriali, le "doti" intellettive. Tutte queste spiegazioni addossano al ragazzo, direttamente o indirettamente, la responsabilità della situazione.

Le teorie del secondo gruppo si riferiscono all'idea della privazione culturale e spiegano il disagio scolastico chiamando in causa l'ambiente di formazione, sociale e familiare, che non ha fornito al bambino tutto quanto era necessario, privandolo del necessario in termini affettivi, di sussistenza o di patrimonio culturale.

Gli interventi e i programmi di contenimento del disagio scolastico, che a queste teorie e ricerche si rifanno, non hanno raggiunto gli esiti sperati né a livello nazionale né internazionale.

Quelli che si basano su teorie centrate sull'individuo hanno spesso l'effetto di stigmatizzare il ragazzo portandolo, non di rado, verso la medicalizzazione del disturbo.

Gli interventi che invece individuano nella privazione la causa del disagio, tentano di fornire ciò che manca: più ore di insegnamento, più strumenti didattici, più stimolazioni, sostegno psicologico, recupero.

Nell'uno e nell'altro caso si producono atteggiamenti di delega del problema agli specialisti e si attivano meccanismi assistenziali di contenimento.

Proprio in relazione alle altissime percentuali di insuccesso dei programmi di intervento, tende oggi a prevalere l'idea che il disagio scolastico, più che uno status immutabile (individuale o sociale) è una *relazione*, cioè l'esito dell'incontro tra le oggettive caratteristiche dei ragazzi e il contesto scolastico, nella consapevolezza che quest'ultimo può modificare, ridurre, enfatizzare o addirittura perpetuare situazioni di difficoltà.

Lo sviluppo del disagio scolastico cioè non può essere considerato soltanto come effetto di un certo ambiente familiare o sociale né come univoco risultato di caratteristiche particolari del ragazzo.

L'insieme dei comportamenti sintomatici del disagio scolastico vanno considerati all'interno del contesto scolastico che li contiene. Rispetto al disagio cioè è opportuno ac-

cettare “il punto di vista per cui esso non ‘trae origine da’ ma ‘fa corpo con’ l’insieme dei sistemi relazionali”¹ di cui il ragazzo fa parte.

Così impostato il problema chiama fortemente in causa la scuola come contesto nel quale la relazione viene agita. Più precisamente chiama in causa i docenti con le loro competenze disciplinari e metodologiche; il clima di classe e di scuola; le relazioni fra docenti e fra docenti e genitori; l’immagine mentale che gli adulti hanno degli studenti; l’idea di efficacia professionale, cioè il convincimento degli adulti di “potercela fare”.

Tutto questo può evitare o contenere il proliferare di situazioni nelle quali il disagio annunciato si materializza come una profezia che si auto adempie.

Le tecniche, gli interventi specialistici, i programmi settoriali possono essere importanti ma è la capacità della scuola di non auto assolversi, di non chiamarsi fuori (è colpa del ragazzo o della famiglia) e di riflettere continuamente sulle concrete modalità di relazione messe in campo nei concreti contesti di lavoro ad essere l’arma vincente per dare chance a questi ragazzini che non possiamo considerare troppo presto perduti.

Questo non significa scuola facile, sarebbe un doppio tradimento per chi ha bisogno, forse più di altri, di uscire dalla scuola culturalmente attrezzato; significa scuola responsabile e capace di porsi come luogo di buona crescita.

L’esperienza della rete delle scuole medie modenesi che da alcuni anni lavorano sui temi del disagio scolastico, e di cui questo fascicolo rappresenta una significativa documentazione, va proprio in questa direzione.

È un’esperienza di laboratori, attività tutoriali, gruppi che si impegnano nel recupero di competenze non ancora acquisite e che vede fianco a fianco insegnanti motivati, genitori attenti ai ragazzi e non solo ai propri ragazzi, dirigenti scolastici che tra le difficoltà quotidiane trovano il tempo per motivare e sostenere la comunità scolastica in uno sforzo importante di attenzione e assunzione di responsabilità.

Intendo ringraziarli tutti perché testimoniano con il loro lavoro quanto la scuola possa fare non solo per costruire sapere, ma per rendere migliore la vite delle persone.

L’Assessore all’Istruzione e Politiche per l’infanzia,
Autonomia scolastica, Rapporti con l’Università
Adriana Querzé

¹ Cancrini, L., *Bambini diversi a scuola*, Boringhieri, Torino, 1974.

*Nino non aver paura di tirare un calcio di rigore,
non è da questo particolare che si vede un buon giocatore
Un giocatore si vede dal coraggio,
dall'altruismo e dalla fantasia...*

F. De Gregori

1. Il quadro generale di riferimento

Il progetto nasce dal “prendersi cura” degli alunni, e ce ne sono tanti, che consumano o vivono nella scuola la loro personale e sofferta esperienza di disagio, e che chiedono all’adulto, al docente, all’educatore, in modo implicito e nascosto, di rispondere in modo adulto, significativo ed educativo, di saper proporre soluzioni e saper tracciare possibili strade e strategie per una “uscita di sicurezza” dalla loro insoddisfazione. Ed è questo che alcuni docenti, funzioni strumentali, grazie alla Legge sull’Autonomia scolastica, hanno provato a fare in una città come Modena, ricca di servizi e di strutture, ricca di scuola (dall’infanzia all’università) e di cultura di scuola. Come se tutto ciò bastasse... In questi anni il progetto è stato sostenuto dalle relazioni che i docenti hanno avuto con gli alunni (in difficoltà, svogliati, senza scopo, demotivati o deprivati... che vivono la scuola come il luogo della conferma del loro fallimento, del loro insuccesso, del loro sentirsi “non valere nulla”). La scuola è ancora troppo spesso il luogo di conferma di ciò che un alunno sente e vive sulla propria pelle... note sul registro, valutazioni frettolose, sospensioni, convocazione dei genitori.

Per una scuola che sa accogliere è lo slogan che per anni ci ha accompagnati nel nostro percorso e nel nostro progetto. Cosa sa accogliere? La persona in quanto tale... miserie, sofferenze.... Nel tentativo di porsi come “caregiver” (accompagnatore di una crescita personale) in cui le difficoltà della persona possono diventare possibilità di didattica nuova e di attenzione condivisa sulla classe intera. Una scuola quindi che sa accogliere l’alunno nella sua persona e che sa inventare, trovare e sperimentare nuove strade per garantire a ciascuno il successo formativo.

La scuola che ha fatto da apripista all’esperienza è stata la scuola secondaria di I grado Lanfranco. Nel secondo anno si è aggiunta anche la scuola Guidotti. Nel 2002-03 prende vita il coordinamento delle scuole medie con quattro scuole che aderiscono all’iniziativa (Lanfranco, Calvino, Carducci e Ferraris). L’anno successivo tutte le scuole di Modena aderiscono al progetto e si costituisce un vero e proprio Comitato Scientifico. Il progetto viene presentato alla Fondazione Cassa di Risparmio. L’avvio avviene con piccoli progetti iniziali capaci di coinvolgere i genitori in laboratori pomeridiani, atti ad allungare il tempo scuola degli alunni ed offrire diverse opportunità rispetto alla didattica tradizionale e finalizzati ad ampliare l’offerta formativa. A fianco dei laboratori sono stati attivati percorsi di recupero scolastico attraverso l’utilizzo di docenti e volontari. Dal piccolo il progetto si è aperto alla dimensione del coinvolgimento di tutte le scuole secondarie di primo grado della città. Nel giro di poco tempo tutte le scuole medie di Modena si sono “messe in rete” e hanno saputo offrire una proposta differenziata e ampia a tutti gli alunni di questa fascia di età.

Il coordinamento si è dato il compito di costituire appunto una “rete di scuole” per individuare le migliori strategie per intervenire sui ragazzi che hanno un itinerario scolastico

problematico per scarsa motivazione allo studio. L'obiettivo è quello di giungere ad un modello condiviso di intervento su questi alunni, tra tutte le scuole della città.

Oltre al desiderio di motivare ad apprendere e a raggiungere il successo formativo, il gruppo si pone il compito di far crescere e diffondere nelle scuole una cultura condivisa sulla necessità di questa azione. Intervenire sugli alunni in difficoltà significa migliorare la vita della classe, operare per un clima favorevole all'apprendimento, in cui, ogni alunno, anche quelli più motivati e con risultati positivi, possano sperimentare una scuola attenta alle esigenze di ciascuno. Per far questo c'è bisogno di condividere con tutti, dirigenti, docenti e genitori, una cultura dell'accoglienza.

2. Lavorare in rete

2.1 La rete dei docenti

Nel progetto “per una scuola che sa accogliere” risulta di particolare rilevanza la dimensione della rete tra le varie scuole. La dimensione della rete rimanda, evocativamente, a immagini che già dicono il significato e lo spessore di questo tipo di esperienza.

- La rete, perché sia tale, deve avere maglie non troppo strette (che tradotte nell’esperienza della rete di scuole significa essere rispettosa delle peculiarità e della storia di ogni singola scuola) e non troppo larghe (che significa comunque un vincolo nelle proposte e nelle attenzioni che ogni scuola deve garantire per la riuscita del progetto).
- Lavorare in rete significa mettere le scuole in condizione di cooperare e di collaborare tra di loro, di maturare linguaggi comuni, di crescere nella dimensione dell’attenzione al disagio e agli alunni in difficoltà.
- Ciò si traduce in un confronto diretto e continuo, tra docenti, su questioni che appunto non risultano più solo di una Istituzione scolastica e che quindi permettono di uscire dall’isolamento. Ancora la dimensione della rete stimola i docenti a progettare insieme percorsi e a trovare soluzioni per le questioni problematiche.
- Nella nostra esperienza ciò si è concretizzato ad esempio nei percorsi di tutoraggio, nella realizzazione dei laboratori pomeridiani, nella pratica di una didattica volta all’accoglienza e alla valorizzazione del singolo alunno. Le differenti modalità di realizzazione di questi percorsi e il confronto tra docenti ha fatto sì che la proposta si raffinasse nel corso di questi anni. Piccole attenzioni, che ogni scuola ha cercato di mettere in pratica, che hanno permesso agli alunni di tutta la città, di sperimentare percorsi comuni e di vivere una esperienza volta a favorire il successo formativo e la motivazione ad apprendere.

2.2 La rete dei genitori

Se tutto ciò riveste un carattere rilevante per i docenti, ancora di più si può sottolineare questa dimensione nella realizzazione della “rete” tra genitori.

- Siamo ben consapevoli delle difficoltà che i genitori sperimentano nel fare risuonare nella scuola la propria voce e la propria specificità educativa.
- Raramente infatti i genitori sono coinvolti nella progettazione e nella realizzazione di percorsi spendibili nella scuola.
- I laboratori pomeridiani, gestiti e organizzati dai genitori e coordinati dai docenti, sperimentati da anni in alcune scuole, e altri avviati in nuove, testimoniano la reale possibilità di coinvolgimento di questa componente nel trasformare in prassi percorsi volti a migliorare il desiderio di vivere la scuola da parte degli alunni.
- Genitori in rete significa condivisione, a livello cittadino, di una proposta comune, ma anche rafforzamento e potenziamento della possibilità di esercitare il proprio ruolo educativo.

2.3 La rete nella rete

Questa esperienza di “rete” ci ha permesso di metterci in “rete” (scusate la ripetizione delle parole, ma è voluta) e di fare “rete” con i servizi sociali presenti nelle circoscrizioni e quindi punto di riferimento per ogni scuola, di sottoscrivere forme di intervento comuni (protocolli), di dare vita a “buone prassi”; di fare rete con le agenzie educative presenti nel territorio: cercare e aumentare le forme di collaborazione, mirare gli interventi, condividere le differenze e valorizzare le peculiarità di ciascuno.

La rete quindi genera rete, genera risorse e capacità di progettualità alta e innovativa. Nella complessità e nel rischio di individualismo didattico ed educativo di ogni singola scuola, la dimensione della rete diventa il mezzo più efficace e innovativo per la scuola di domani.

3. Il territorio

3.1 Le risorse

La manifestazione dirompente del disagio, urlata o silenziosa che sia, la sua provocatoria e irrispettosa proposizione in forme sempre crescenti numericamente e sempre più problematiche, ha spinto le singole scuole medie modenesi dapprima a confrontarsi tra loro, poi ad aprirsi al contributo dei genitori nelle forme innovative presenti nel Progetto, infine ad affacciarsi in modo aperto al territorio.

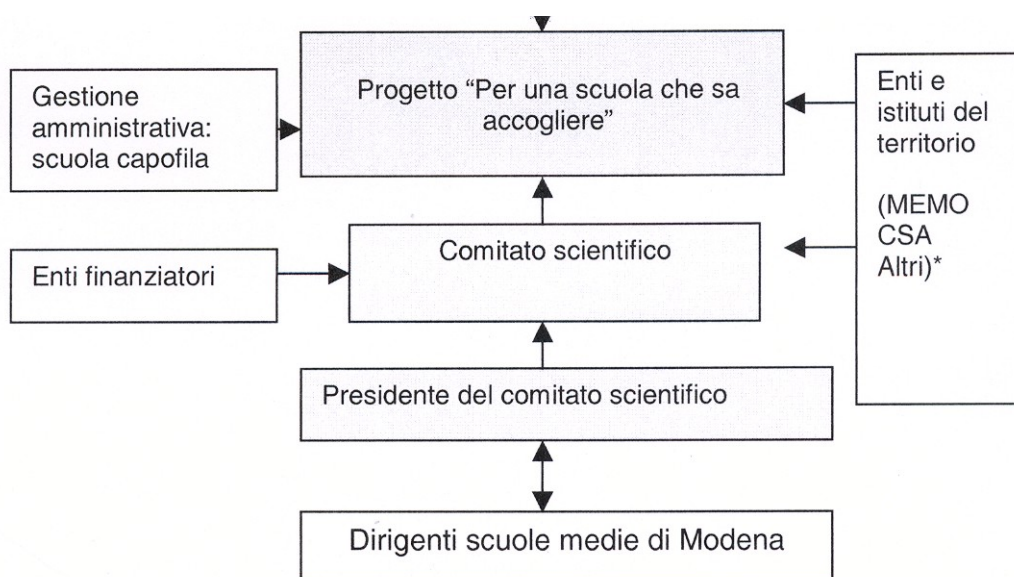
Con queste parole si conclude infatti il documento di presentazione del Progetto:

“Per gli alunni con problemi di apprendimento o di motivazione ad apprendere o problemi di adattamento sociale occorrono interventi mirati e specifici, con una estensione oraria curricolare o extracurricolare. Per far ciò è però necessario reperire risorse e contributi, mentre è proverbiale la mancanza di risorse che la scuola può investire per realizzare interventi mirati alla raggiungimento del successo formativo”.

La prima apertura al territorio è stata dettata dalla necessità di reperire risorse prevalentemente materiali. L'affacciarsi stesso a questa realtà da una parte ha aperto, come vedremo, nuove prospettive - favorendo importanti sviluppi del progetto stesso, dal momento che il territorio si è dimostrato non solo soggetto apportatore di contributi economici, ma anche e forse soprattutto, fonte di contributi ideativi e progettuali, di collaborazioni operative, di risorse umane e ideali - dall'altra ha messo a nudo problemi e questioni da troppo tempo irrisolte e di cui sarà necessario farsi carico.

3.2 Le collaborazioni

Per l'attuazione del Progetto, il coordinamento delle scuole, sia nella sua componente docenti che nella componente genitori, ha dato origine ad una struttura cittadina piuttosto articolata coinvolgendo altri Enti. È stato così istituito il Comitato tecnico scientifico, un organo di controllo richiesto esplicitamente dal maggiore degli enti finanziatori, la Fondazione Cassa di Risparmio.



Nella figura, un parziale dello schema pubblicato nel Progetto, sono messi in evidenza i vari contributi del territorio al Comitato tecnico scientifico, costituito per l'appunto da rappresentanti degli Enti finanziatori (Comune di Modena, Regione Emilia Romagna, Fondazione Cassa di Risparmio), da rappresentanti di Enti che nel territorio si occupano di problematiche adolescenziali (in particolare il Ceis) e da rappresentanti di Memo (il Multicentro educativo del Comune di Modena), del Csa, dell'Università.

L'esperienza maturata in due anni di attuazione del Progetto viene discussa in un convegno tenutosi nel maggio del 2004. In questa occasione viene ribadita la positività dell'esperienza e la volontà di riproporla.

Necessità contingenti e nuove idee portano ad un significativo riordinamento del Progetto.

Queste le principali innovazioni:

1. Il Comitato tecnico-scientifico, nato per garantire la congruità delle azioni delle diverse scuole al progetto complessivo, diventa, per regolamento della Rete delle Scuole, organo di confronto e dibattito oltre che di stimolo per l'elaborazione progettuale ed di indirizzo della Rete stessa.

2. Dato il carattere "straordinario" dell'intervento economico di alcuni Enti, il problema di reperire nuove forme di finanziamento viene risolto sia indirizzandosi a nuovi assessorati del Comune di Modena (in particolare ai Servizi Sociali e alle Politiche giovanili), sia cercando nuove collaborazioni sul territorio (in particolare nella direzione del Volontariato sociale).

Gli esiti delle collaborazioni attivate si possono così sintetizzare:

- La collaborazione con i Servizi Sociali (di cui si dirà più avanti) permette alla Rete delle Scuole di entrare in contatto con l'organizzazione territoriale dei Servizi stessi realizzando forme di collaborazione più continuative, oltre che a rinsaldare la presenza della rete nella gestione delle iniziative "Scuola Bottega" e del Patronato scolastico.
- La collaborazione tra Assessorati diversi mette in moto meccanismi virtuosi che consentono di avviare il superamento di interventi eccessivamente settoriali.
- La collaborazione con altri Enti o Associazioni presenti sul territorio può portare a realizzare esperienze innovative come è avvenuto, ad esempio, con l'AUSL locale, per attività laboratoriali coadiuvate con le scuole coinvolte. Queste esperienze sono state presentate nel convegno "Famiglie e bambini", organizzato dall'Azienda USL di Modena, settore di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza, tenutosi dal 25 al 27 novembre 2005 presso il Forum Guido Monzani.
- La collaborazione con le scuole secondarie di secondo grado, e dunque, collateralmente, con l'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Modena, si concretizza con questa nuova possibilità di collaborazione tra scuola e territorio nell'attività dei "Compiti insieme".
- Col mondo dell'Associazionismo e del Volontariato si apre un discorso tuttora in evoluzione e potenzialmente molto proficuo. Possiamo citare tra le esperienze più significative i doposcuola parrocchiali, nonché quelli organizzati dal Gavci (Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia), dall'Associazione "Il Girasole", ecc., e l'esperienza di cooperazione tra questi e le scuole di riferimento (attraverso la collaborazione al momento delle iscrizioni, i colloqui periodici tra docenti della scuola e volontari del doposcuola, fino alla, per ora solo ipotizzata, attività di formazione in comune tra insegnanti e operatori del volontariato). Per quanto riguarda gli interventi a favore degli alunni stranieri e delle loro famiglie facciamo riferimento alle attività organizzate dall'Associazione Milinda.

In prospettiva pensiamo anche alla possibilità di costruire percorsi insieme ad altri Enti o Associazioni, anche professionali, che operano sul territorio con offerte rivolte prevalentemente agli adolescenti.

Pensiamo in particolare alla presenza diffusa di polisportive, biblioteche, centri di aggregazione, nonché alla presenza di ludoteche, internet point, società sportive, eccetera.

Appare così variegata e ampia l'offerta di proposte rivolte ai ragazzi, sul territorio, che tra le ipotesi di lavoro del Coordinamento, si sta studiando anche quella di disegnarne una vera e propria mappa, se non altro per averne una conoscenza più approfondita e puntuale.

3.3 La comunità educante

Certo è che la semplice conoscenza dell'esistente, non può considerarsi di per sé soddisfacente. Il passaggio immediatamente successivo non potrà che essere quello di trasformare questa variegata gamma di offerte educativo-culturali in qualcosa di più organico, solo così le si renderà realmente fruibili ai soggetti interessati e realmente efficaci nell'azione di prevenzione del disagio giovanile.

Il passaggio necessario è quello che renderà possibile la trasformazione del territorio in una vera e propria Comunità educante. La prospettiva dovrà essere pertanto quella della Comunità che si fa carico, che si assume il compito: la Comunità solidale.

Raggiungere questo obiettivo fondamentale significa saper costruire reti tra soggetti che, forti della propria autonomia e della propria competenza, si facciano carico interamente dei processi cooperando e interagendo tra loro: alla divisione dei compiti, ai confini delle competenze, occorre sostituire un modo di lavorare collaborativo, di squadra, senza confini.

La scuola è pronta a svolgere questo compito? Ad oggi non sembra.

Non lo sembra in quanto non solo subisce una cronica mancanza di finanziamenti per crescere in questo campo, ma anche perchè la reale autonomia delle scuole sta patendo un forte ritardo.

Mentre è nostra convinzione che, per essere soggetto attivo nel confronto tra soggetti del territorio, le scuole debbano con urgenza far proprio il senso profondo e innovativo dell'essere soggetti autonomi e dunque far crescere al loro interno la cultura dell'autonomia.

In realtà ancor oggi si stanno pagando troppi ritardi e troppe incertezze, quando non vere e propri contraddizioni legislative in questo campo. Persistono pertanto nelle scuole modelli interpretativi di difficile applicabilità. L'idea più diffusa è ancora quella di una scuola come soggetto prevalente e ciò ostacola o quanto meno rallenta le necessarie innovazioni. Contribuisce alla crisi stessa della scuola di fronte al disagio, ad oscillare tra un sovraccarico di responsabilità e, all'opposto, un arroccamento difensivo di fronte alle continue deleghe che le giungono dalle parti più disparate.

3.4 La collaborazione con i Servizi Sociali del Comune

Un particolare aspetto dei rapporti con il territorio è determinato dalla collaborazione con i servizi sociali del Comune che trovano nei Poli circoscrizionali la loro collocazione fisica.

Durante l'anno scolastico gli insegnanti referenti delle singole scuole si sono incontrati più volte con i Servizi del territorio (operatori dei Poli).

Oltre alla necessità di migliorare le modalità di trasmissione dei dati, sono stati messi a fuoco i possibili correttivi, necessari per una più efficace capacità di incisione, sia da parte delle scuole che da parte dei servizi stessi:

- individuazione di un Referente per scuola, punto di riferimento sia per i colleghi, sia per il Servizio;

- programmazione di incontri calendarizzati fra gli operatori del Polo e i Coordinatori delle classi per verificare i casi problematici, gli interventi specifici e i progetti e le modalità d'intervento sul territorio. A giugno, dopo gli incontri con i docenti della scuola elementare, e dopo avere raccolto informazioni utili e necessarie per la formazioni di classi equieterogenee, si formula l'elenco delle situazioni che appaiono problematiche o che richiedono maggiori informazioni. Viene poi convocato l'incontro tra scuola e Servizi Sociali per un confronto sulle situazioni sopra descritte. Nel caso in cui gli alunni siano già seguiti dai servizi si formula un progetto da mettere in atto già dai primi giorni di scuola per permettere all'alunno di iniziare l'anno scolastico in una situazione il più possibile positiva e se è necessario si rivaluta anche l'inserimento in un'altra classe. A settembre la Funzione strumentale potrebbe fissare un primo incontro di scambio e di progetto Scuola-Servizi. Durante l'anno scolastico gli educatori, informati dalla scuola dell'orario di ricevimento settimanale, partecipano a frequenti incontri con i coordinatori delle classi dei ragazzi seguiti;
- predisposizione, all'interno della scuola, di una modalità di gestione dei casi difficili nel rispetto della privacy;
- progettazione, all'interno della scuola, di iniziative volte a favorire i rapporti con le famiglie e a costruire corrette strategie d'intervento;
- definizione di una strategia comune fra Servizi e Scuola per qualificare la collaborazione ed evitare situazioni di conflitto, il più delle volte imputabili a frustrazione... è opportuno che la scuola sia pienamente a conoscenza degli accordi tra le istituzioni;
- attivazione di tutte le risorse del territorio: tutor, Volontariato, Università, Servizio Civile...;
- costruzione di una mappa aggiornata degli interventi;
- creazione di momenti di confronto tra le singole realtà operanti in collaborazione con la scuola (Patronato, Scuola Bottega Città dei Ragazzi: approccio fra le diverse filosofie);
- creazione di una cultura della considerazione dei casi e delle situazioni a rischio che consenta alla scuola di farsi carico delle contraddizioni e delle difficoltà sociali e di evolvere al proprio interno per diventare una scuola che integra.

Gli incontri fra le scuole e i poli hanno evidenziato difficoltà diverse imputabili anche a situazioni oggettive. Il confronto fra i bacini d'utenza delle scuole e la territorialità dei Poli permette infatti di constatare che ci sono situazioni diversificate: alcune scuole fanno riferimento a più Poli (v. P. Paoli ad esempio); scuole con la stessa Presidenza fanno riferimento a Poli diversi (Guidotti e Lanfranco ad esempio).

Si è invece verificata una situazione positiva per le scuole Lanfranco e Carducci, appartenenti al Polo 3, poiché a seguito degli incontri fra scuole e Poli ha avuto inizio una serie di incontri a livello di Circoscrizione, che ha coinvolto in un confronto sul tema del disagio tutte le forze e le istituzioni del territorio.

Sono possibili altre forme di collaborazione?

La premessa indispensabile per l'avvio di altre collaborazioni con le istituzioni presenti sul territorio è una conoscenza approfondita della realtà.

A ciascuna scuola il Comune assegna un bacino territoriale preciso, ma i successivi trasferimenti degli alunni da una scuola all'altra della città determinano una situazione di fatto diversa da quella predisposta inizialmente. È importante conoscere anche il bacino effettivo di ciascuna scuola per uno studio più approfondito del territorio, delle sue caratteristiche

e delle sue risorse, quelle già utilizzate dalla scuola e quelle presenti ma in qualche modo ancora “distanti”, al fine di costruire insieme percorsi di prevenzione.

In futuro sarà inoltre interessante mettere in relazione le caratteristiche dei bacini territoriali sia con il disagio effettivamente misurato, sia con il disagio potenziale di ciascuna scuola (espresso dal numero degli alunni appartenenti alle categorie potenzialmente a rischio).

Una conoscenza più approfondita e una riflessione condivisa permetteranno forse di fare un ulteriore passo in avanti nell'individuazione e nella prevenzione delle cause del disagio.

4. Il Progetto

4.1 Finalità

Disagio adolescenziale e disagio scolastico

Con il nostro progetto abbiamo inteso rivolgerci prima di tutto ai ragazzi e alle ragazze che, di fronte alle varie prove del quotidiano - di qualsiasi tipo - risultano eccessivamente fragili, impreparati e - anche per l'insufficienza o la totale mancanza di idonei supporti educativi - si relazionano in modo distorto con se stessi e con gli altri, sviluppando comportamenti inadeguati.

Per affrontare il disagio è necessario innanzitutto, capire cos'è.

È un modo sofferto di vivere la scuola come istituzione, come realtà prevaricatrice dei propri desideri, del proprio tempo, delle proprie difficoltà. Disagio ad inserirsi in un circuito dove i bravi sono già bravi e sono i più secchioni, quelli che la mamma viene a prendere e a portare tutti i giorni, con neve o tempesta, anche a costo della vita.

Arrivare a scuola con il compasso, comperato già tre volte e rotto strada facendo, per pungero un compagno, quindi inutilizzabile tutte le volte che serve.

“Come faccio adesso a fare disegno?” **Questo è disagio.**

Arrivare a scuola con lo zaino vuoto, vuoto di compiti perché non li hai fatti, vuoto di libri perché tuo cugino te li ha dati scarabocchiati e tu hai finito di distruggerli... Arrivare a scuola **SENZA...Questo è disagio.**

Poi c'è anche qualcuno fra quelli che la mamma accompagna tutti i santi giorni, senza un briciolo di libertà, neanche per giocare un minuto con i compagni, prima del suono della campanella. Voglia di perdersi un po', di non prestare attenzione, voglia di isolarsi per non ascoltare sempre quello che gli adulti decidono che si deve fare, occhi vuoti, estranei, assennati. **Questo è disagio.**

Non è finita. C'è anche l'arrogante, il distaccato dai compagni oltre che dagli insegnanti, quello che sa tutto di calcio, di informatica, di motori, di musica e che si annoia ad ascoltare, “quello che sa già”, che crede di conoscere tutto ciò che viene fatto o detto a scuola. **Questo è disagio.**

E poi ci sono quelli che proprio non ne hanno colpa, quelli con i quali la vita si è accanita tanto che, se ancora sopravvivono è proprio per miracolo. **Questo è disagio.**

E ancora... ci sono anche i bambini spaesati, arrivati da poco da luoghi lontani, che guardandosi intorno non capiscono dove sono finiti, che molto spesso non sono in grado neppure di decifrare le parole, che hanno esperienze di vita e scolastiche diverse, qua sconosciute. **Questo è disagio.**

”Se non ne posso più, urlo, se i miei compagni vogliono vedere qualcosa di diverso, urlo e mi agito... Se urlo esisto, anche gli altri si accorgono di me... hanno un bel da dire che disturbo...che così non si può andare avanti... che chiamino i miei ...anche loro l'hanno data persa...”

I ragazzi problematici che disturbano e alle volte impediscono di fare lezione sono presenti nella scuola e le regole non bastano per risolvere le situazioni difficili. Le regole, quando non sono condivise, trovano la loro ragione di essere soltanto per soddisfare l'esigenza degli insegnanti, genitori, operatori, che si pongono come obiettivo “a prescindere...” la tutela dell'ordine, del buonsenso, del rispetto dei ruoli.

Disagio è una parola grossa, è una muffa che copre la scuola, impoverisce le idee, fa sbiancare gli insegnanti.

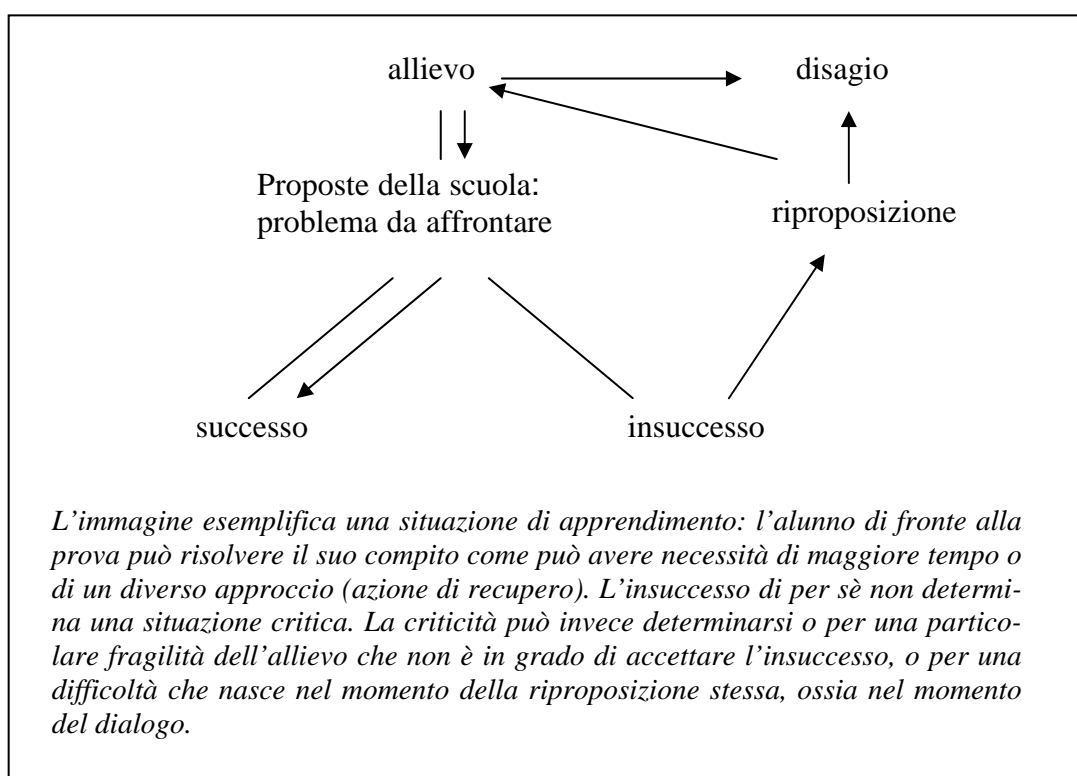
Per i ragazzi la necessità è senz'altro quella di trovare uno spazio e un clima favorevole per fare insieme tante esperienze e attività, in modo che tutti coloro, che si avvicinano alla scuola ogni mattina con fatica e diffidenza, si sentano coinvolti.

Efficienza, rigore, disciplina? Perché no! Ma soprattutto stare bene, crescere, confrontarsi, affermarsi, acquisire fiducia in sé e rispetto per tutti.

Per gli insegnanti è necessario avere bene in testa un progetto per la scuola: cultura, non scelte impossibili, ma laboriosità, iniziative, strumenti, pensati dai genitori e dagli insegnanti insieme.

Cultura non per un'utenza generica, ma progettata in modo da tenere conto di tutti i bambini, quelli comodi e quelli scomodi.

I destinatari del progetto sono, dunque, i ragazzi che hanno comportamenti scorretti, che disturbano l'andamento delle lezioni, che sono fortemente demotivati. Si è partiti dalla constatazione che, se non si interviene adeguatamente, questi ragazzi rinforzano l'ottica negativa con cui guardano l'istituzione scolastica, moltiplicano gli atteggiamenti di sfida, di provocazione e di aggressività nei confronti di compagni o docenti, creano una situazione di tensione per gli altri, ma soprattutto loro stessi sono destinati ad un percorso di emarginazione non solo scolastica.



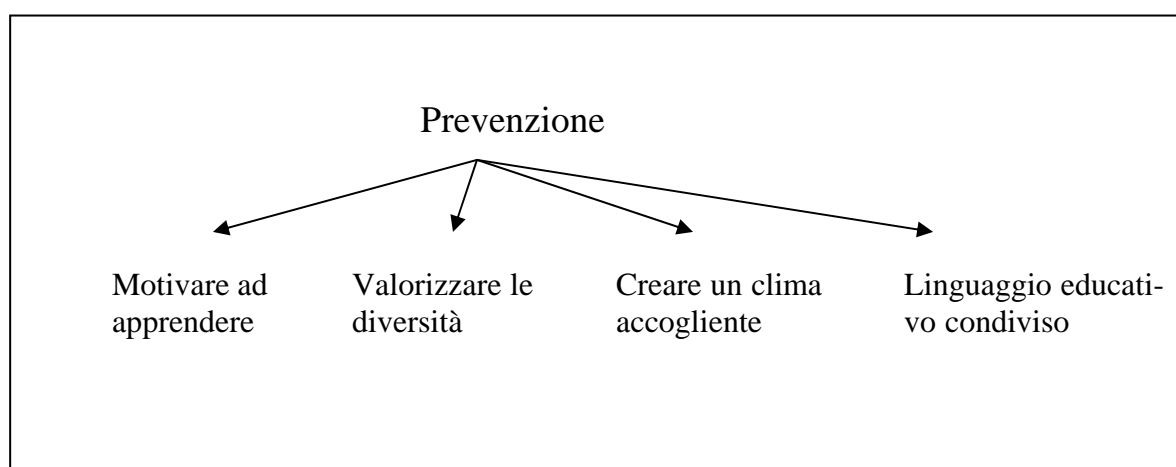
La prevenzione

Prevenzione significa anzitutto operare a livello di cultura generale e diffusa, tra il mondo degli adulti – genitori e insegnanti – nella consapevolezza che il ragazzo in difficoltà può riuscire e deve riuscire.

Prevenzione significa mettere in comunicazione il mondo dei grandi, favorire un linguaggio comune, individuare uno stile educativo capace di accogliere e di promuovere le capacità e le personalità di ogni singolo alunno. La scuola ha il dovere di fare prevenzione perché agire su situazioni “già esplose” è quanto mai inutile e inefficace; i problemi, che ci

sono, vanno affrontati per tempo prima che diventino troppo grandi o giungano ad un punto di non ritorno.

Occorre fare prevenzione perché, specialmente in un ordine di scuola dove giungono diversi alunni non scolarizzati, abbiamo a che fare con una fascia di età particolarmente esposta al disagio e alla sofferenza. Una scuola che non si pone l'obiettivo di motivare ad apprendere, di valorizzare la diversità di ciascuno, di accogliere e promuovere la diversità, di creare delle classi accoglienti, di tentare di trovare un linguaggio educativo condiviso con le famiglie, si autoesclude dalla possibilità di giocare la sfida educativa, di essere un punto di riferimento significativo per queste persone. Siamo infatti consapevoli che laddove il problema non è stato affrontato, si è giunti a situazioni di grave difficoltà in cui i comportamenti sono esplosi e gli alunni hanno maturato atteggiamenti devianti. Non bisogna attendere che i problemi si ingigantiscano o giungano al punto di non ritorno: i problemi devono essere affrontati per tempo.



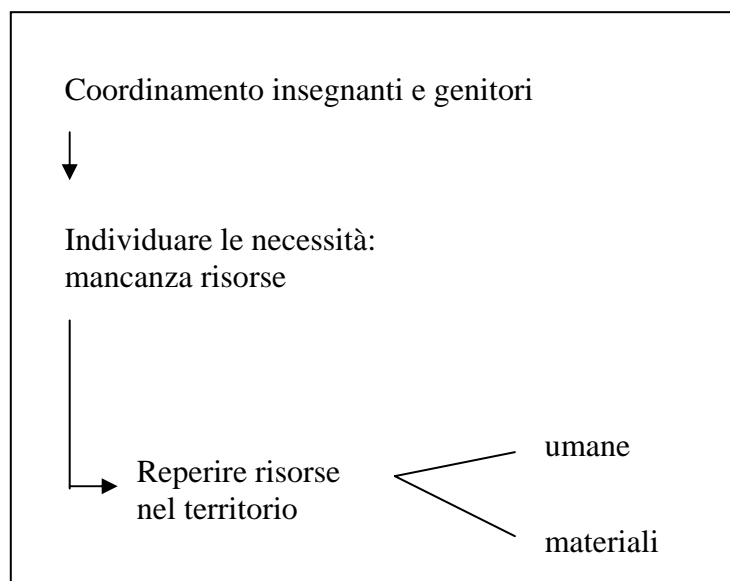
La scuola di oggi di fronte al disagio

Nell'organizzazione attuale, così come nella scuola della riforma (L.53/03), non ci pare sia fissata come prassi, né che sia programmata un'azione di prevenzione al disagio capace di una efficace lotta alla dispersione e all'abbandono scolastico, specialmente nei confronti dei ragazzi più problematici. In generale, l'offerta formativa che la scuola propone funziona bene per i ragazzi che generalmente hanno già buone capacità, provengono da situazioni familiari e sociali non disagiate.

Per gli alunni con problemi di apprendimento o di motivazione ad apprendere o, ancora, con problemi di adattamento sociale, la scuola si trova spesso impotente, se non incapace di programmare interventi significativi.

La soluzione non va certo cercata nell'ambito della valutazione finale: promozione e bocciatura scolastica non hanno niente a che vedere con la promozione o la bocciatura sociale. Tutto ciò il corpo insegnante lo sa bene e con costanza ed impegno ha continuato a cercare formule o soluzioni possibili, studiando metodologie e proponendo attività accattivanti che andassero nella soluzione del disagio. Ma le risposte individuali, pur apprezzabili, si dimostrano, in genere, poco efficaci: è nella collegialità della gestione che occorre individuare la strada per incominciare a farsi carico del problema. Per gli alunni con problemi di apprendimento o di motivazione ad apprendere o problemi di adattamento sociale occorrono interventi mirati e specifici, con una estensione oraria curricolare o extracurricolare. Per far ciò è però necessario reperire risorse e contributi, mentre è proverbiale la mancanza di ri-

sorse che la scuola può investire per realizzare interventi mirati alla realizzazione del successo formativo.



4.2 Obiettivi

Il progetto si pone da subito in una prospettiva pluriennale, con interventi strutturali e obiettivi a lungo termine. Tuttavia il percorso ipotizzato prevede la necessità, e dunque la realizzazione, di interventi che portino a risultati immediati, per consentire ai ragazzi di rendersi conto dei successi conseguiti.

Obiettivi generali e per il progetto nel suo complesso

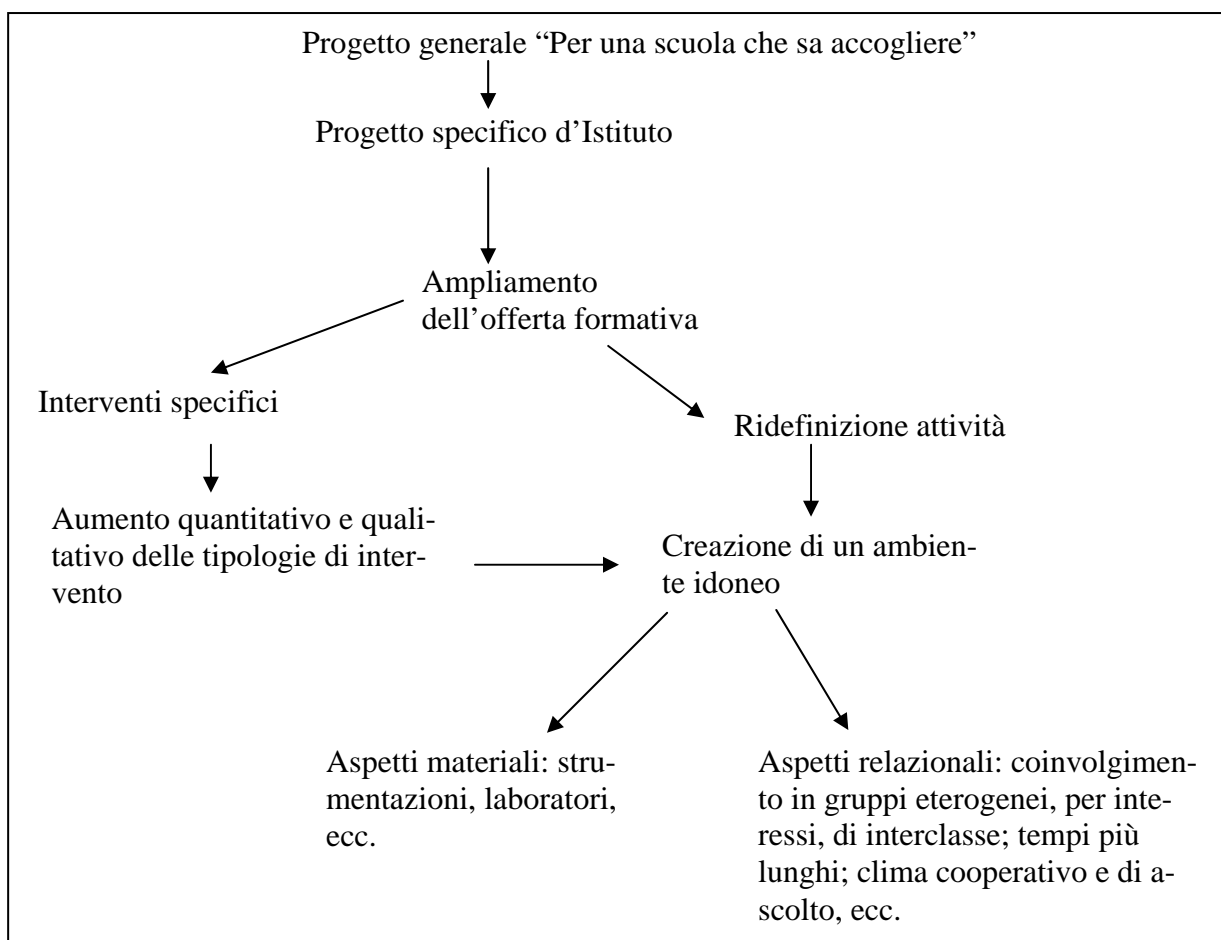
Fornire alla rete delle scuole medie della città risorse e supporti utili a:

1. sperimentare una metodologia di intervento sul problema della dispersione scolastica e del disagio in modo da migliorare la situazione degli alunni in difficoltà e modificare di conseguenza anche la realtà complessiva delle scuole coinvolte nella sperimentazione;
2. giungere a stabilire protocolli di azione che possano essere riproposti in altre scuole della provincia e della regione e confrontati con altri tentativi eventualmente diffusi a livello nazionale.

Obiettivi specifici per le singole scuole

Far in modo che nelle scuole interessate al progetto siano messe in atto azioni che, tenuto conto della specificità dell'istituto, mirino a:

1. predisporre interventi specifici per gli alunni in difficoltà;
2. ampliare l'offerta formativa in modo da creare nella scuola un'atmosfera complessiva che favorisca gli interventi specifici e prevenga il disagio;
3. ridefinire e migliorare alcuni momenti nodali dell'attività della scuola.



4.3 Organizzazione

La struttura organizzativa che negli anni si è venuta via via delineando con maggior precisione, vuole rispondere alle domande fondamentali di:

- reperire le risorse necessarie e razionalizzare l'utilizzo di quelle già esistenti,
- coordinarsi con altri interventi in atto nel territorio,
- individuare nuove risposte al problema del disagio,
- applicarle e verificarne l'efficacia.

Le funzioni e i compiti di questi istituti sono regolamentati dall'accordo di progetto che annualmente viene stipulato tra le scuole, tramite coordinamento degli insegnanti e dei genitori, e tutti gli enti interessati.

Coordinamento insegnanti delle scuole medie cittadine

Per affrontare il problema si è costituito il coordinamento insegnanti delle scuole medie della città. Ne fa parte un docente per ogni scuola, nominato dal rispettivo collegio.

Sorto inizialmente in modo spontaneo, su base volontaria, e limitato ad un numero più ristretto di realtà scolastiche, il coordinamento si è poi allargato a tutte le scuole medie. Questo è stato sicuramente un fatto importante e innovativo per la storia scolastica nella nostra città e dell'intera provincia. Negli ultimi due anni, il coordinamento ha lavorato con incontri periodici a cadenza mensile, mantenendo, tuttavia, frequenti, se non continui contatti a carattere informale.

L'insegnante referente per ogni scuola che si occupa dell'organizzazione delle varie attività è a sua volta coadiuvato da un team di istituto (in media 3 - 4 docenti per scuola). Questo referente oltre a curare la realizzazione del progetto nella propria scuola, si occupa del raccordo con le realtà presenti nel territorio, partecipa agli incontri del coordinamento cittadino del progetto.

Si tratta pertanto di una figura che deve svolgere attività molteplici, anche piuttosto complesse, che richiedono un notevole impegno.

Le forme di riconoscimento economico per questa attività sono diverse da scuola a scuola, tuttavia non coprono le reali necessità relative la progettazione, il coordinamento e la realizzazione delle diverse fasi del progetto e pertanto buona parte del lavoro viene svolto a titolo di "volontariato".

Coordinamento rappresentanti dei comitati genitori

Durante la fase preparatoria il coordinamento insegnanti ha ricevuto apporto di idee e collaborazione fattiva dalla rete-coordinamento dei comitati genitori che nel frattempo si è costituita. Esso è formato da un genitore rappresentante o presidente del comitato genitori per ognuna delle scuole medie. La collaborazione è proseguita durante tutta la fase attuativa.

Comitato scientifico

Si tratta di un organismo fondamentale, con diverse funzioni di controllo e garanzia, tra le quali quelle di fornire assistenza scientifica al coordinamento dei docenti nella determinazione degli indirizzi pedagogici del progetto, di predisporre strumenti di monitoraggio e di valutazione adeguati, di stabilire i criteri di distribuzione dei fondi.

È costituito da un rappresentante dei Dirigenti scolastici delle scuole medie di Modena, che lo presiede; da un rappresentante del coordinamento degli insegnanti e da uno del coordinamento dei genitori; da un rappresentante indicato dagli enti finanziatori; da un rappresentante del CSA di Modena; infine, per un numero massimo di altri tre membri, da esperti di

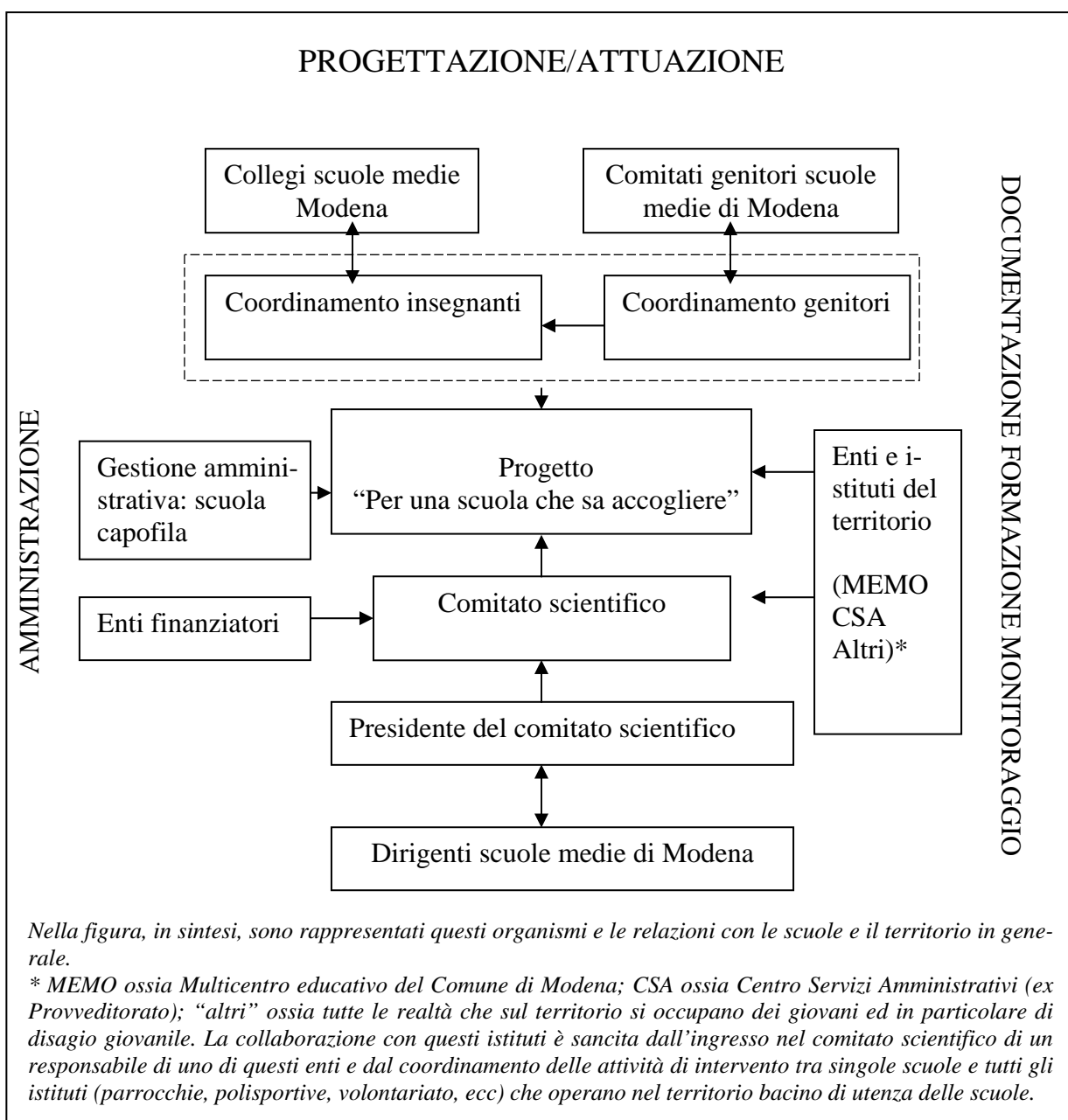
pedagogia, di problematiche giovanili e da un rappresentante degli enti che a livello territoriale si occupano dei giovani.

Funzioni amministrative: scuola capofila

Le funzioni amministrative vengono svolte dalla scuola capofila (la scuola diretta dal Dirigente nominato presidente del Comitato scientifico) e, per le parti da questa delegate, dalle singole scuole che partecipano al progetto.

Equipe di lavoro nelle singole scuole

In ogni scuola si costituisce un'apposita commissione di docenti coordinata dal docente membro del coordinamento cittadino. Questa commissione ha il compito di rendere possibile l'attuazione del progetto specifico di istituto, organizzando le attività, monitorandone l'andamento, mantenendo il collegamento con i diversi consigli di classe e con i genitori coinvolti nel progetto.



4.4 Metodi, contenuti e strumenti

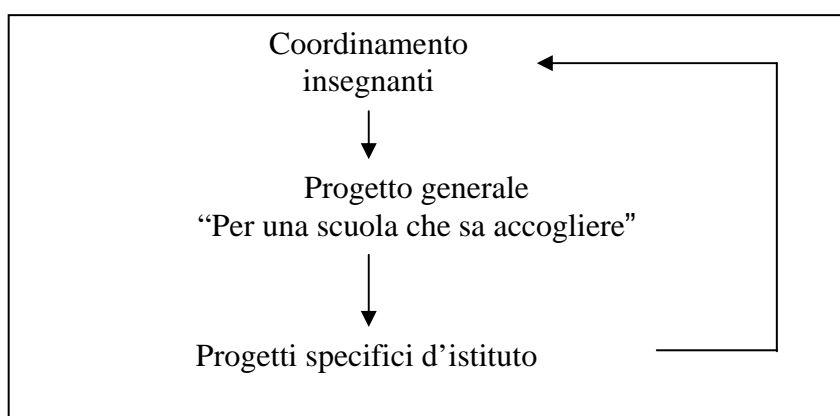
Metodi del progetto - L'unità nella diversità: un unico progetto, diverse realizzazioni

Il coordinamento degli insegnanti inizialmente ha cercato di dare sistematicità a percorsi già studiati dalle singole scuole, mettendoli in rete; oltre a ciò ha approfondito progetti sperimentati a livello regionale o nazionale ed è giunto a impostazioni comuni.

Il dibattito e il confronto continuo, che hanno accompagnato i momenti di formulazione del progetto, sono stati occasione di arricchimento reciproco e hanno consentito di individuare le strategie migliori. Si è progettato assieme e gradualmente il progetto è stato definito e arricchito con il contributo di tutte le scuole.

Ogni scuola ha potuto esprimere un alto livello di autonomia ed ha scelto tra i diversi possibili interventi quelli che le sono parsi più adeguati o realizzabili, tenendo conto della sua storia e delle risorse umane a sua disposizione. I progetti adattati alle varie realtà sono stati approvati dai rispettivi collegi e promossi e resi possibili dall'intervento dei dirigenti scolastici.

La specificità che caratterizza il percorso di questo tipo di lavoro sta anche nel fatto che il coordinamento degli insegnanti, non solo ha elaborato il progetto, ma ne ha seguito collettivamente anche l'attuazione nelle singole scuole di modo che anche le difficoltà che inevitabilmente si sono presentate, sono state affrontate assieme e c'è stato un continuo confronto sui risultati. È stato insomma un continuo operare in rete, anche se ogni scuola nella sua autonomia ha adattato il progetto complessivo alla propria realtà.



Inoltre il Coordinamento degli insegnanti e dei genitori si è attivato e ha sottoposto il progetto all'attenzione di vari enti. Negli anni di attuazione del progetto, è stato grazie alla sensibilità di diversi enti (dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, agli assessorati all'Istruzione di Regione e Comune) e al sostegno economico da loro offerto, che si è riusciti a concretizzare il progetto e realizzare gli interventi previsti. Tra questi enti e le scuole si è consolidata nel tempo una sinergia, una volontà comune di far convergere le forze e affrontare assieme la prevenzione del disagio. Si sono poste le premesse per continuare in futuro la collaborazione, se si fossero verificate le condizioni adatte.

Ridefinire l'offerta formativa della scuola come contesto e presupposto del progetto

La scuola è un organo della società creato precisamente per accompagnare il bambino in un processo di allontanamento dalla condizione di immediatezza e spontaneità che è propria di quell'intero che è il bambino piccolo.

Il problema è che in questa differenziazione progressiva dell'individuo che la scuola accompagna e sollecita, la parte del bambino/ragazzo che non corrisponde alle discipline viene spesso lasciata andare per conto proprio: le competenze evolutive non sono sempre assunte dalla scuola come un proprio impegno programmatico. E così, nel lasciar fuori o perdere un pezzo del bambino, la scuola perde i bambini/ragazzi che nelle dimensioni altre rispetto alle discipline non funzionano, non si mettono in gioco, hanno problemi.

La scommessa è quella di riuscire da un lato a inserirsi nelle dimensioni evolutive dirompenti del bambino/ragazzo, recuperare quella dimensione di interezza che è la condizione di uno sviluppo educativo di autentica socializzazione, e dall'altro di riuscire a lavorare anche al sistema stesso perché diventi anch'esso unitario e integrato in se stesso.

La ricerca di questa "duplice interezza" ci pare centrale e decisiva per la buona riuscita del nostro progetto.

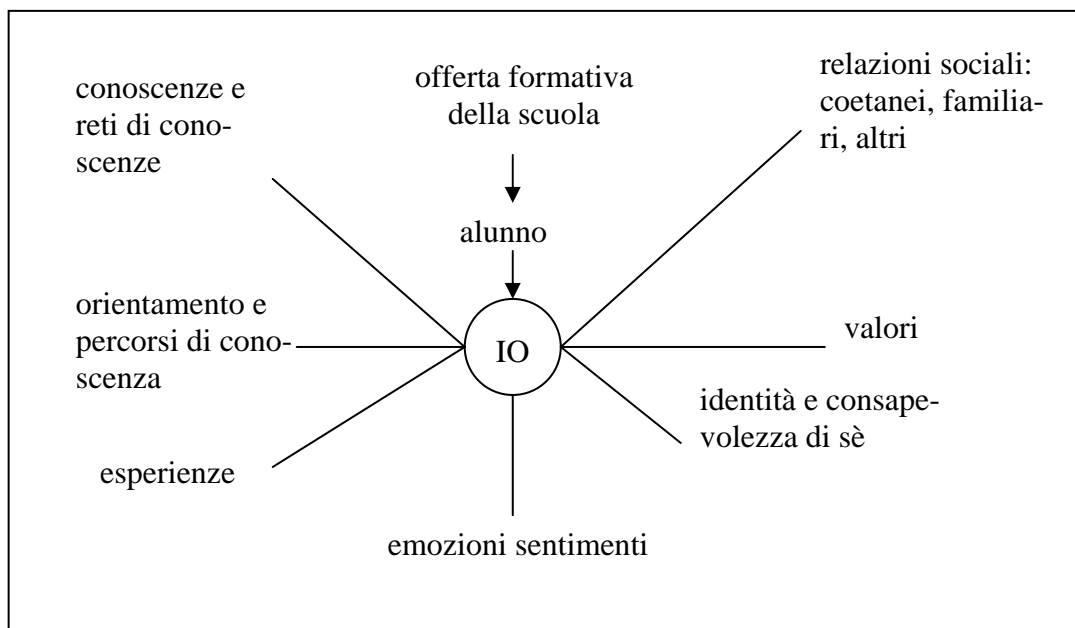
In questo senso crediamo sia indispensabile che la definizione dell'intero piano dell'offerta formativa della scuola verta su queste scelte di fondo perché ogni esperienza volta in questa direzione non appaia separata dal contesto complessivo, ma sia immediatamente compresa e comprensibile da tutti gli attori (docenti, alunni, famiglie) come atto di un tutto, esperienza fondante e fondamentale, non tanto al pari di altre, quanto combinata e interconnessa alle altre.

La ricchezza, l'intensità e la molteplicità delle esperienze e delle relazioni, la possibilità di introdurre diverse e differenziate forme di comunicazione interpersonale, così come i tempi e gli spazi per la riflessione sulle stesse, sono le costanti da ricercarsi nelle varie sezioni costituenti il POF.

È sull'asse tempo-relazioni che si gioca questa possibilità della scuola. Fin dal primo istante, o meglio fin da quello che precede l'ingresso degli alunni nella scuola.

Questo, in sintesi, un possibile elenco di indicazioni:

- 1 Preparazione del terreno: formazione classi (equieterogeneità)
- 2 Introduzione: protocolli di accoglienza
- 3 Percorso: molteplicità di offerte, metodologie e orari flessibili; dare spazio ad attività che promuovano un clima di classe positivo, che valorizzino le identità e le diversità, che insegnino a gestire i conflitti
- 4 Forme di dialogo-scambio-collaborazione: forme di partecipazione attiva degli studenti (dalle esperienze di classe, alle rappresentanze di istituto)
- 5 Strumenti di dialogo e confronto: nella classe, tra le classi (giornalino di istituto, mailing-list d'istituto ecc.)
- 6 Organizzazione: chiara, trasparente, efficace, partecipata
- 7 Docenti: capacità di costruire insieme (Consigli di Classe, gruppi di lavoro, Collegio Docenti) una comunicazione a monte (ideazione, programmazione) e a valle (valutazione) della comunicazione in classe. Aggiornamento sulle tematiche specifiche
- 8 Relazioni con il territorio: conoscenza reciproca e confronto educativo
- 9 Relazione scuola famiglia: strumenti per il dialogo che oltre allo scambio di informazioni siano in grado di costruire confronto e individuareintonie
- 10 Relazioni di collaborazione attiva con istituzioni competenti delle diverse problematiche di cui la scuola è investita/coINVOLTA (per non sottrarsi come educatori, ma per non sostituirsi a professionalità specifiche)



Perché i laboratori

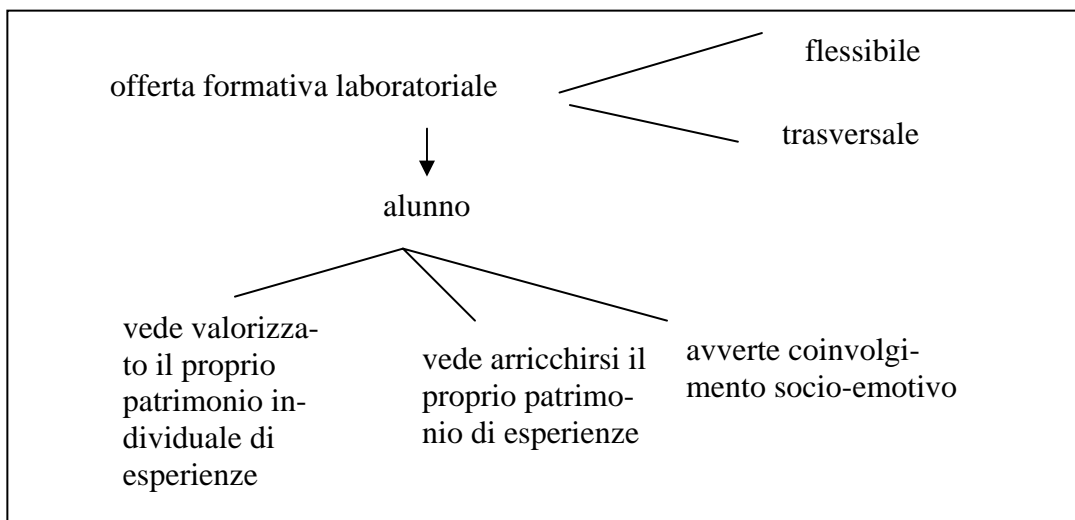
A fronte di ragazzi motivati ma con scarse capacità o costanza, un rendimento con lacune o rallentamenti del percorso è quasi inevitabile: le attività aggiuntive, chiamate tradizionalmente di RECUPERO, talvolta possono essere funzionali, ma non per tutto e non per sempre: per ogni lacuna affrontata il programma procede e si manifestano altre difficoltà. In alcuni casi sono necessari solo del tempo e delle attenzioni didattiche in più (ma costanti nel tempo) in altri casi è indispensabile, invece cambiare approccio. La didattica laboratoriale offre appigli per l'attivazione di abilità e "formae mentis" diversificate che, nella scuola tradizionale non comparivano affatto e che nella scuola di massa vengono utilizzate come svago o riempitivo o sfogo. A fronte di ragazzi che resistono con opposizione attiva (più o meno violenta) alle regole scolastiche per ragioni di storia personale (accumulo di insuccessi) o di valori contrari del proprio contesto (frange di culture "diverse") ecc., non si può dare per scontata l'importanza attribuita al sapere che nei due gruppi precedenti è avvenuta per inculturazione informale; occorre lavorare per creare MOTIVAZIONE bypassando l'impatto frontale con una cultura formale che non può essere il punto di partenza ma d'arrivo. A fronte di ragazzi con piccole anomalie comportamentali o più interiore disagio occorre un SOSTEGNO esperto non psicoterapeutico (a meno di patologie da segnalare) ma ancora educativo: l'approccio attraverso attività (laboratoriali, perché quelle disciplinari lasciano poco margine alla relazione d'aiuto) può consentire di gestire una scuola centrata sull'alunno e non sullo psicologo.

I motivi che inducono a puntare su una offerta formativa laboratoriale sono i seguenti:

- è differente dalla proposta didattica tradizionale (ascolto/lettura) con la quale è inutile accanirsi se è evidentemente fallimentare (realizza il "far fare esperienza");
- è trasversale a tutto il curriculum (realizza l'interdisciplinarietà);
- è arricchente rispetto ai contenuti teorici (realizza l'integrazione della dimensione socio-emotiva);
- intende superare il distacco tra la vita quotidiana dei ragazzi e quella scolastica (realizza la valorizzazione di competenze specifiche spendibili nel quotidiano);

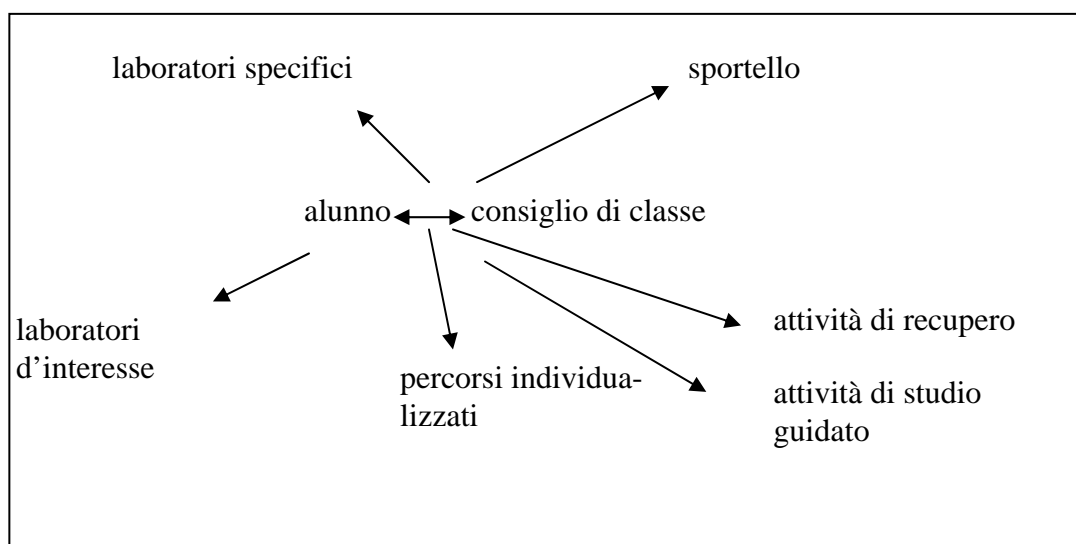
- è flessibile rispetto alla pluralità dei percorsi possibili (realizza la personalizzazione).

D'altra parte, cautela ci spinge a sottolineare che non è sufficiente qualche attività distensiva o divertente per risolvere i problemi: l'azione e la tecnica sono cultura e sapere se si ricollegano ad essi e non se li mimetizzano. Compito della scuola non è intrattenere o divertire i riottosi perché non disturbino: la didattica laboratoriale deve integrarsi con lo sforzo di dare, a chi non l'ha: parola, logica, scrittura, tecnica, riflessione, critica ecc.; altrimenti sarà l'ennesima forma di esclusione, anche se meglio nascosta.



È importante pertanto il raccordo tra gli insegnanti dei laboratori e quelli curricolari perché gli allievi abbiano la percezione che gli aspetti positivi evidenziati durante il laboratorio vengono presi in considerazione dal Consiglio di Classe e si sentano rassicurati.

È altrettanto utile che nella scuola siano attivi anche altri laboratori analoghi, sempre per evitare possibili situazioni ghettizzanti.



Le diverse tipologie di laboratorio

A partire da queste considerazioni si sono individuate diverse tipologie di laboratori che possono rispondere alle esigenze individuate. Per meglio presentare tali tipologie se ne riportano le caratteristiche più salienti lasciando alla presentazione dei progetti realizzati dalle singole scuole una descrizione più analitica.

Laboratori specifici:

Attività: *attività pratiche, volte alla realizzazione di qualcosa di concreto.*

Conduzione: *esperto dell'attività e di problemi educativi o con esperienza nel campo dell'educazione e della didattica.*

Si svolgono: *sia in orario curricolare che extracurricolare.*

Il numero dei partecipanti *è contenuto, funzionale a creare un clima di fiducia e all'attività proposta.*

Costituzione del gruppo: *non è libera, ma su indicazioni dei consigli di classe.*

Il gruppo è misto cioè formato da ragazzi problematici e non problematici.

Durata: *ore 12 circa, 2 alla settimana.*

Sono laboratori in cui vengono opportunamente convogliati i ragazzi indicati dal Consiglio di Classe. Tranne che per situazioni molto particolari, sono frequentati da gruppi misti di ragazzi, problematici e non. Dopo anni di esperienze si è constatato infatti che si raggiungono risultati molto positivi, se i laboratori hanno questa configurazione "mista". Possono essere organizzati in concomitanza con le attività curricolari o, anche, al pomeriggio, dopo l'orario di lezione. In alcune scuole si svolgono in concomitanza con i laboratori pomeridiani facoltativi gestiti dai genitori. Questa concomitanza è utile per evitare possibili situazioni ghehettizzanti.

Uno dei cardini per il buon risultato dei laboratori è che vi si devono svolgere attività operativo - manuali in cui i ragazzi vedano un risultato immediato del loro lavoro e di conseguenza possano acquisire autostima. Valorizzare la "cultura del fare" è importante per tutti gli scolari, ma in particolar modo per coloro che sono ormai abituati ad insuccessi scolastici o vivono un disagio sociale. L'obiettivo non è comunque costruire un'oasi di benessere, ma, partendo da una ritrovata autostima, iniziare un percorso scolastico nuovo, in modo che la Scuola possa offrire anche a loro le basi culturali necessarie alla vita.

Laboratori d'interesse

Attività: *attività varie, a seconda della disponibilità e delle competenze dei genitori e dei volontari in generali disponibili.*

Conduzione: *genitore o volontario, esperto dell'attività.*

Si svolgono: *in orario extracurricolare.*

Il numero dei partecipanti *è funzionale all'attività proposta.*

Costituzione del gruppo: *libera.*

Durata: *varia a seconda delle attività (mediamente dalle 4 alle 12 ore; due alla settimana).*

Sono laboratori molto operativi che si propongono a tutti i ragazzi della scuola. Sono liberi e facoltativi e intendono offrire uno spazio pomeridiano interessante e coinvolgente, oltre che socializzante, permettendo, inoltre, di meglio contestualizzare i laboratori specifici.

In due scuole questo tipo di esperienza è stato sostenuto a livello volontario da un folto numero di genitori che hanno messo a disposizione per mesi alcune loro specifiche competenze. I genitori sono apparsi una risorsa fondamentale, non tanto e non solo per il rispar-

mio economico, ma soprattutto per la costituzione di una vera Comunità Educante. Per questo si può dire che, anche se la scuola avesse molti fondi, la presenza dei genitori andrebbe comunque sempre suggerita e privilegiata.

Annotazioni a margine e alcune indicazioni utili.

Di solito l'organizzazione dei laboratori specifici è collegata a quella dei laboratori di interesse gestiti dai genitori e richiede tempi lunghi di organizzazione, soprattutto per il coinvolgimento dei genitori e per le procedure collegate (questionari per verificare le disponibilità e le competenze; reperimento dei materiali, accordi sui tempi...). Per questo si riesce ad agire nei mesi di febbraio, marzo e aprile per un massimo di 12 interventi di 2 ore ciascuno.

I laboratori pomeridiani, gestiti da genitori o da esperti esterni, oltre che ad individuare un modo nuovo, più significativo ed efficace, di partecipazione alla vita della scuola degli adulti, sono luoghi che permettono lo sviluppo delle diverse intelligenze e competenze dell'alunno, gratificandolo e dandogli la possibilità di riuscire e di sperimentare la bellezza dello stare a scuola.

Percorsi individualizzati

Attività: ascolto attivo, relazione d'aiuto, contratto formativo.

Conduzione: docente del consiglio di classe o educatore esterno.

Si svolge: in orario curricolare.

Il numero dei partecipanti: generalmente uno, massimo tre.

Partecipazione: su indicazione del consiglio di classe.

Durata: mediamente 7- 10 ore, 1 alla settimana.

Sono stati pensati e realizzati, in quasi tutte le scuole, percorsi individualizzati in cui un allievo (o due o tre al massimo) viene seguito, a cadenza settimanale, per lo più al mattino, da un insegnante o un educatore esterno.

Il compito di quest'insegnante è quello di ascoltare, di stringere contratti formativi, di aiutare per l'orientamento, di inquadrare e ridimensionare sconfitte educative spesso vissute da quei ragazzi come drammi.

Il ragazzo si sente accompagnato e capito, ha l'opportunità di parlare delle sue difficoltà se ne ha voglia, è sostenuto nei piccoli passi di miglioramento comportamentale o scolastico. Questa attività non richiede un'ampia macchina organizzativa può, dunque, iniziare anche nei primi mesi dell'anno scolastico.

Attività di studio guidato

Attività: studio assieme ad adulti.

Conduzione: volontari, universitari che stanno realizzando il tirocinio, studenti delle superiori.

Si svolge: in orario pomeridiano.

Partecipazione: su indicazione del consiglio di classe.

Durata: uno o due pomeriggi alla settimana per 12 incontri, 2 o 4 alla settimana.

I ragazzi in attività pomeridiane vengono aiutati a preparare alcune porzioni di apprendimento in modo da poter avere qualche risultato positivo al mattino durante le interrogazioni e acquisire autostima. Le formule organizzative prevedono varie soluzioni; dal coinvolgimento dei docenti della scuola in prima persona, all'organizzazione di doposcuola con l'ausilio di volontari ed anche di alunni delle scuole superiori (preferibilmente ex alunni

della scuola), alla costituzione di formule miste in collaborazione con altre organizzazioni presenti sul territorio (Parrocchie, gruppi di volontariato, ecc.).

Attività di recupero

Attività: recupero disciplinare.

Conduzione: docente del consiglio di classe o altro docente.

Si svolge: in orario curricolare.

Il numero dei partecipanti: piccolo gruppo.

Partecipazione: su indicazione del consiglio di classe.

Durata: dalle 10 alle 20 ore circa, 1-2 alla settimana.

Per i ragazzi motivati, ma con lacune nella preparazione di base, sono state attuate attività di recupero delle abilità trasversali o di conoscenze disciplinari sia in orario curricolare sia pomeridiano. Per lo più sono stati organizzati tanti gruppi quante erano le classi, perché l'esperienza ha evidenziato che questo tipo di intervento è proficuo soprattutto se viene attuato su piccoli gruppi di alunni della stessa classe. In due scuole, però, sono state fatte esperienze positive anche con gruppi di alunni provenienti da classi diverse.

In questo modo il ragazzo si sente aiutato e incoraggiato, migliora l'autostima e, come si sa, queste dinamiche fanno scattare meccanismi positivi per l'apprendimento.

Fondamentale in questo tipo di attività è la presenza degli stessi docenti del ragazzo o almeno lo stretto raccordo con gli insegnanti curricolari.

Le attività di recupero contribuiscono a rendere più serena la vita della classe e della stessa scuola perché diminuisce il numero dei ragazzi con un senso di frustrazione o di abbandono a livello scolastico. Il recupero è inoltre molto apprezzato anche dai genitori degli scolari interessati.

4.5 Documentazione e formazione

Il progetto è stato sostenuto da Memo, Multicentro educativo di Modena "Sergio Neri", che ha messo a disposizione risorse umane e la sua pluriennale esperienza nel settore della documentazione didattica, ha provveduto alla documentazione relativa al progetto e, nell'ambito della convenzione tra il Comune e le Scuole medie della città, ha organizzato un corso di formazione sul tema della prevenzione del disagio.

Continuerà, inoltre, la sua collaborazione, affinché le metodologie e i risultati di questo progetto siano resi noti e ulteriormente verificati e messi a confronto con tentativi analoghi in altre realtà locali e nazionali.

Fondamentale rimane la formazione degli insegnanti ed educatori coinvolti.

Compito specifico del comitato scientifico è quello fornire assistenza scientifica al coordinamento dei docenti nella determinazione degli indirizzi pedagogici del progetto. La presenza al suo interno di esperti di pedagogia e psicologia consente di organizzare momenti di riflessione e studio per seguire in maniera più propria le diverse fasi di attuazione del progetto.

Tuttavia, l'esperienza di questi anni suggerisce che anche altri momenti di riflessione sarebbero utili, come, ad esempio, corsi di formazione da tenersi nei mesi di settembre-ottobre per gli operatori che lavoreranno nei laboratori; corsi di formazione sui temi dell'accoglienza e delle valorizzazioni delle differenze; momenti di formazione e di confronto per i genitori su temi educativi e sulla collaborazione tra la Scuola e le famiglie.

4.6. Il rapporto scuola-genitori

In un progetto che si chiama “Per una scuola che sa accogliere”, i genitori, le famiglie, sono “oggetto” dell’accoglienza o possono essere protagonisti del progetto?

Ha ancora un senso la collaborazione tra Scuola e Famiglia, oggi, quando sembra che il ruolo educativo della famiglia e quello della Scuola vadano sempre più allontanandosi?

Ha ancora un senso in un contesto sociale che vede la Scuola sempre più orientata a formare più che a educare?

La premessa al tentativo di dare risposte a queste domande sta nella consapevolezza di due punti fondamentali:

- una proficua collaborazione Scuola / Famiglia si concretizza quando la partecipazione dei genitori si trasforma dal "preoccuparsi" per il proprio figlio al prendersi cura dei figli degli altri;

- presupposto a questo modo di partecipare non è "l'indole" più o meno sensibile dei singoli, ma è il risultato di una volontà e di un percorso che vede genitori e Scuola impegnati insieme. Non dipende dai singoli ed è possibile dappertutto.

Questo progetto è la dimostrazione che la partecipazione responsabile e consapevole dei genitori alla vita della scuola è un'utopia possibile.

Non è certamente nata a caso o spontaneamente attorno al progetto, ma, là dove era maturata, ha trovato nel progetto la sua giusta collocazione e valorizzazione.

Come è avvenuto il coinvolgimento dei genitori nel progetto?

Il primo coinvolgimento è di tipo culturale. Non nel senso di “fare delle chiacchiere”, ma di veicolare tramite l’informazione relativa al progetto un messaggio che faccia cultura, cultura di partecipazione, cultura di solidarietà.

Con un dibattito e un confronto intorno al progetto, prima, durante e dopo il suo svolgimento.

Presentando le singole attività come un tutt’uno; attestando la volontà della scuola di ampliare la propria proposta; confrontandosi sui risultati.

Poi c’è il coinvolgimento diretto dei genitori in attività quali i laboratori.

Non meno importante è la proposta di crescita che la scuola può offrire ai genitori con percorsi specifici.

E da ultimo, ma non per importanza, il coinvolgimento dei genitori nel reperimento (diretto o indiretto) di risorse e nella loro gestione.

Soprattutto nel lavorare insieme, i genitori hanno la percezione che il loro impegno va al di là di un interesse specifico per il proprio figlio e che questo è strettamente collegato al benessere di tutti; un impegno che si spende per far crescere la scuola come una comunità dove si educa insieme.

Un impegno comune e reciproco che diventa terreno fertile per far crescere la cultura della solidarietà. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Sono numerosi i genitori che si lasciano coinvolgere e proficuo è il loro contributo ai laboratori, sia circa l’offerta di competenze, sia per il contributo alla promozione di un clima positivo, costruttivo: accogliente.

Non da ultimo è da sottolineare come l’impegno di alcuni genitori abbia una valenza “pedagogica” anche per le famiglie dei ragazzi in difficoltà.

Queste infatti percepiscono una maggiore attenzione, una cultura diffusa in tutta la scuola, l’idea che non si può vivere bene in una realtà in cui le esigenze e i problemi di una parte degli alunni vengono ignorati facendo finta che non esistano.

Lavorare insieme per cercare soluzioni porta a vivere i “problemi” nella giusta dimensione, senza ingigantirli, spesso senza bisogno di farli scoppiare, ma collaborare per ridimensionarli.

Le famiglie dei ragazzi in difficoltà percepiscono questo e non c’è l’atteggiamento polemico o provocatorio di chi si sente non compreso o, addirittura, emarginato.

Se tutto questo non può nascere solo spontaneamente, come farlo crescere?

Tutto questo dipende dalla convinzione che quello stipulato tra la Scuola e i genitori non possa essere solamente un “patto didattico”.

Prima di tutto vi è un “patto educativo”: la collaborazione, la coeducazione, la condivisione delle regole, le occasioni di confronto...

Vi è un “patto finanziario”: davanti a un progetto chiaro, trasparente, ambizioso e, soprattutto, di qualità, i genitori si fanno carico diretto di una parte dei costi delle iniziative che la Scuola propone.

Un “patto sociale”: la Scuola non è un’isola felice o una parentesi nella quotidianità dei problemi. Insieme, genitori e Scuola, si fanno carico di promuovere l’accoglienza e la socializzazione, di sostenere chi è in difficoltà, di offrire a tutti occasioni di promozione: non quella scolastica, prima di tutto promozione umana. Ad ogni ragazzo, ad ogni adulto sono riconosciuti pari dignità e offerte pari opportunità.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, la Scuola e i genitori stipulano un “patto territoriale”, per il territorio, nel territorio: promuovendo la collaborazione con i diversi soggetti e le istituzioni, proponendosi come attori protagonisti nel qualificare il territorio, aprendo le porte e le finestre, senza chiudersi nel proprio privato.

La scuola con la sua capacità di mettere in gioco il proprio progetto, i genitori con la disponibilità a farlo proprio, camminano insieme dando, giorno dopo giorno, una nuova identità alla scuola stessa.

Quali i presupposti in cui questa collaborazione matura?

a) La scuola deve essere e deve voler essere aperta, non solo disposta a lasciarsi guardare, ma pronta a dotarsi degli strumenti e delle forme necessarie per farlo;

b) i genitori devono essere consapevoli dell’importanza, per il loro ruolo di educatori, della relazione con una scuola aperta; desiderosi di capire e interagire con la proposta educativa;

c) mai deve essere fatta confusione nella distinzione dei ruoli: la competenza del progetto è della Scuola; i genitori si confrontano sui processi e sulle dinamiche di crescita, personale e collettiva, dei ragazzi e contribuiscono, là dove possibile, alla definizione di esperienze particolari che possano integrare le attività della scuola.

Questo è stato fatto. Questo sta dando buoni risultati.

Ma occorre fare di più.

Per prima cosa le condizioni per far crescere la collaborazione tra Scuola e Famiglie ci sono dappertutto, non dipendono dai singoli. E anche nelle nostre scuole c’è ancora tanto da fare.

Bisogna poi stare attenti ad evitare il rischio di non arrivare, casomai attraverso esperienze importanti, ad enunciare dei buoni propositi che poi rimangono sulla carta.

C’è il rischio che, una volta inserita nel POF una frase come: “La Scuola vuole essere una comunità co-educante”, ci si adagi e ci si accontenti di contemplarla. Occorre mettersi sempre in discussione e cercare di rinnovarsi, di crescere.

E in questo gioca un ruolo determinante il fare rete.

Dalle riflessioni compiute dai genitori è emerso che è servito tantissimo costituire il Coordinamento dei Comitati Genitori:

- per motivarli,
- per condividere i problemi,
- per essere un'opportunità e uno stimolo per le singole scuole,
- per essere insieme il luogo dove aiutare le scuole a fare rete,
- per crescere la consapevolezza (e la volontà) che la soluzione del problema di una scuola passa attraverso la capacità di fare rete con le altre,
- per dare un contributo affinché, il benessere di un singolo studente passi attraverso quello di tutti i ragazzi.

5. Riflessioni e prospettive per il futuro

Siamo certi che, essere riusciti a costruire una rete delle scuole medie modenesi intorno al problema del disagio giovanile, costituisca un'importante novità che ha permesso di valorizzare la professionalità di tanti docenti fornendo loro strumenti sia teorici che tecnici e pratici utili ad affrontare in modo efficace le molteplici ragioni del problema.

Razionalizzazione delle risorse presenti sul territorio, collaborazione fattiva alla realizzazione dei vari progetti, scambio di idee e di esperienze, non sono stati gli unici "ingredienti" della nostra esperienza. Per dare gambe e testa all'iniziativa, è stata organizzata una **struttura**, formata da un coordinamento insegnanti e un coordinamento genitori, che ha previsto la costituzione di un Comitato tecnico-scientifico, formato da esperti dell'educazione col compito di monitorare la sperimentazione, di valutarne l'efficacia metodologica e di controllare la qualità dei risultati.

Il coinvolgimento di più soggetti nella realizzazione del progetto è stata, a nostro parere, la carta vincente: docenti, genitori, operatori del settore, esperti, istituti ed istituzioni, hanno lavorato congiuntamente per trovare soluzioni e affrontare il problema: conoscere e comprendere il disagio che tanti ragazzi vivono e cercare di prevenirlo; aiutare i ragazzi a capire se stessi e il mondo che li attornia; aiutarli a vivere esperienze positive, a sentirsi "capaci" ed "altrettanto capaci", a valorizzare se stessi cercando con tenacia di raggiungere i propri obiettivi e le proprie aspirazioni.

Il progetto è flessibile, ed è proprio questa, a nostro avviso, una risorsa: permette di sperimentare forme originali e funzionali alle diverse realtà scolastiche, nel segno della continuità con le esperienze e le risorse specifiche di ogni scuola e con le risposte già date in passato rispetto alle necessità e alle peculiarità del proprio bacino d'utenza.

Ne consegue **un insieme di attività a tutto campo**, sia sul piano organizzativo che metodologico.

Le attività realizzate sono state numerose e molto varie, il numero di ragazzi coinvolti è stato decisamente alto, tangibile è stato il grado di soddisfazione dei partecipanti.

Le attività extracurricolari offerte, nella maggior parte dei casi, in orario extrascolastico, ma anche, in numero più limitato, in coincidenza con le lezioni curricolari, hanno visto **l'importante presenza dei genitori** in qualità di esperti che a titolo gratuito hanno messo a disposizione le loro competenze); ciò si è tradotto in **più tempo scuola e maggiore qualità nell'utilizzazione di questo tempo**, in maggior coinvolgimento di persone e pluralità di esperienze a confronto: aspetti decisamente significativi per la particolare sensibilità dei preadolescenti.

5.1 Risultati delle attività

Per quanto riguarda i risultati conseguiti con i ragazzi, possiamo osservare che coloro che sono stati invitati a partecipare alle attività programmate raramente hanno rifiutato l'intervento proposto e che, una volta iniziato il percorso, la presenza ad attività pomeridiane facoltative è stata costante ha destato entusiasmo.

È confermato pure dai docenti coordinatori che i ragazzi che in altre situazioni hanno comportamenti problematici, nei laboratori non evidenziano atteggiamenti di disturbo; è tale l'interesse per l'attività che tutti sono concentrati nel loro lavoro, tutti sono talmente impegnati a dare del loro meglio che non c'è spazio per le provocazioni. In tale situazione tutti

si sentono gratificati e coinvolti perché, come gli altri, riescono a fare una produzione individuale.

Gli allievi motivati, ma con lacune nella preparazione, coinvolti in piccoli gruppi nelle attività di recupero delle abilità di base, sentono l'interesse che viene manifestato nei loro confronti, vivono in modo positivo l'atmosfera di accoglienza e superano, almeno in parte, l'inevitabile disagio di una situazione di isolamento e di emarginazione all'interno della classe. Quando poi nel momento del rientro in classe dopo l'attività sono in grado di dimostrare la conoscenza di brevi argomenti, assumono atteggiamenti più sereni, più sicuri e acquisiscono una maggiore autostima. E la nostra esperienza di insegnanti ci dice che proprio l'autostima può attivare motivazione all'apprendere. L'esperienza di questi anni ci ha quindi fatto maturare la consapevolezza che molto si può e si deve fare durante il regolare svolgimento della lezione nella logica di trovare soluzioni didattiche e metodologie di insegnamento che favoriscano l'acquisizione di autostima e stimolino il successo formativo. La classe quindi deve diventare il soggetto naturale in cui l'insegnante può aiutare ogni singolo alunno ad acquisire competenze, valorizzare le proprie intelligenze e crescere nell'autostima. Per il futuro occorrerà pertanto operare con i docenti perché si diffonda l'idea e il desiderio di riflettere sulla didattica e sui metodi di apprendimento e insegnamento utilizzati nella classe.

In sintesi possiamo concludere che focalizzare l'attenzione sul disagio e progettare insieme per la sua soluzione crea nella scuola un'atmosfera di maggiore serenità... Un gesto isolato di disturbo di un ragazzo con problemi comportamentali non ha seguito, non ha spazio. Si vive in un clima in cui l'apprendimento è visto come un valore, si lavora in una scuola in cui ciascuno può ricevere soddisfazione da qualcosa che sa fare. Si crea insomma un clima positivo.

La rete delle scuole

La costituzione della rete delle scuole medie di Modena, ha permesso di raggiungere importanti risultati nella definizione di progetti comuni secondo criteri scientifici e nel costruire un modello riproponibile in altre realtà.

Ricadute sulla situazione complessiva

In tutte le scuole della città è cresciuta l'attenzione al tema e la possibilità di realizzare interventi concreti.

Nelle singole scuole abbiamo registrato che l'adesione al progetto ha permesso la progressiva diffusione di una cultura di attenzione per i ragazzi con problemi comportamentali.

Al tempo stesso si è percepita una maggiore serenità e complessivamente si sono registrate situazioni meno problematiche.

In molte scuole, si è creato un maggior raccordo con l'attività curricolare e sono state introdotte forme di valutazione dei laboratori all'interno della scheda di valutazione.

Realizzazioni

Il coordinamento in rete ha funzionato bene: vi è stato confronto continuo e numerosi sono stati gli incontri di programmazione e verifica nel corso dell'anno, che hanno favorito l'acquisizione di una cultura comune e condivisa.

Sono stati prodotti:

- dati sintetici su quanto realizzato;
- tabelle riassuntive di dati generali;
- schemi per la mappatura delle diverse attività scolastiche;
- griglie per il rilevamento dei dati, il monitoraggio e la verifica;

- documenti di analisi e materiali illustrativi del progetto;
- moduli e attestati che documentano la partecipazione degli allievi ai laboratori.

Si stanno inoltre perfezionando strumenti per la raccolta delle informazioni sulle opportunità che la città offre ai ragazzi della scuola media e per la individuazione di situazioni di disagio nelle diverse classi.

Partecipazione dei genitori

Il coordinamento dei genitori ha lavorato a livello cittadino in stretto contatto con il Coordinamento degli insegnanti, collaborando in fase di progettazione e in fase di verifica.

Si è avuta, quindi, una partecipazione dei genitori sia nella fase di programmazione, sia nella fase di realizzazione, con la promozione e la conduzione di diversi laboratori specifici. Si tratta di un importante contributo, che sta via via allargandosi nei diversi istituti.

Confronto con altre esperienze a livello regionale o nazionale

Contemporaneamente dovrà essere assicurato al progetto la possibilità di crescere tramite il confronto con altre esperienze a livello regionale e nazionale.

Monitoraggio e valutazione

Si sente però l'esigenza di dare **maggiore spessore scientifico al monitoraggio** della qualità del progetto attraverso la realizzazione di una mappa della situazione del disagio che sia sempre più completa.

A questo proposito si stanno cercando collaborazioni nel mondo universitario.

5.2 Nodi problematici

Il raccordo con l'attività curricolare

Se è vero che questi anni di attuazione del progetto hanno sensibilizzato un numero crescente di docenti, non ci nascondiamo che non è ancora sempre facile coinvolgere l'intero collegio docenti e sicuramente occorre lavorare di più per rendere più efficace l'informazione sulle attività e il suo apprezzamento anche in termini di ricaduta nel momento della valutazione finale degli studenti coinvolti.

Da parte del gruppo di coordinamento dei docenti, si è pensato che, tecnicamente, la partecipazione alle attività laboratoriali potrebbe essere accompagnata da una sorta di certificato di frequenza attestante le abilità acquisite. Allo stesso tempo, si potrebbe pensare di affidare in modo più formale ad un docente la responsabilità del passaggio delle informazioni tra i conduttori dei laboratori e i vari consigli di classe.

Tuttavia, se si collegano tra loro il dato relativo alla non ancora raggiunta ricaduta sulle attività di classe con quello relativo al mancato raggiungimento della "tranquillità emotiva", allora ci si rende conto che per alcune situazioni problematiche, la difficoltà è di una tale rilevanza che non può essere affidata a soluzioni prettamente tecniche.

Si tratta di una difficoltà specifica dell'alunno, ed è evidente che senza un supporto specifico, questa non potrà essere colmata.

A nostro parere una strategia di intervento più complessa, che sfrutti tutte le forme di intervento messe in atto dal progetto, può portare alla soluzione del problema.

In altri termini pensiamo che l'esperienza laboratoriale del ragazzo in difficoltà debba essere integrata con interventi individualizzati specifici che aiutandolo a riflettere sul suo percorso, favoriscano la maturazione di una maggiore fiducia in sé e negli altri.

Vanno certamente perfezionate alcune metodologie soprattutto per quel che riguarda la realizzazione più efficace dei percorsi individualizzati.

Attività nella classe e clima di classe

Siamo consapevoli che sul percorso di questi ragazzi influisce in maniera determinante il clima di classe e il tipo di attività che nella classe vengono proposte, però questo è un livello più ampio sul quale possiamo influire solo molto parzialmente proponendo corsi di formazione o facendo proposte all'interno dei collegi per il Piano dell'Offerta Formativa (POF).

Ci pare opportuno sollecitare i docenti a ripensare alla didattica e alle forme di insegnamento – apprendimento. È urgente operare sul clima di classe, promuovere autostima, facilitare percorsi in cui gli alunni possano sperimentare di essere accolti e valorizzati per ciò che sono e ciò che sanno fare. La sperimentazione, ad esempio, in alcune scuole, di forme di apprendimento cooperativo ci ha mostrato che è possibile intervenire sul disagio e sulle situazioni più problematiche, presenti in classe, agendo sulla responsabilità individuale del singolo alunno e favorendo dinamiche di apprendimento – insegnamento tra pari. Una didattica inclusiva, che sappia valorizzare tutte le reali opportunità presenti nella classe, dall'alunno con handicap allo straniero, dall'alunno con disagio relazionale all'alunno poco motivato, dal genitore presente al genitore assente... può diventare una reale opportunità per il futuro.

La gestione del progetto

Dovranno essere resi più funzionali e più efficaci i vari organi di gestione cioè il coordinamento insegnanti, il coordinamento genitori, il comitato tecnico scientifico.

5.3 Il progetto che verrà

Alla fine di queste considerazioni ci sembra utile delineare alcune prospettive sul “Progetto che verrà”, in quanto l'esperienza di questi anni ci ha portati a considerare che la proposta può essere ulteriormente ampliata.

Il primo obiettivo da prendere in considerazione potrà essere quello di consolidare le esperienze che si sono avviate in questi anni e che hanno portato risultati evidenti quali:

- ◆ attività di accoglienza ad inizio anno volti a migliorare il clima di classe in generale in tutte le scuole;
- ◆ maggiore sensibilità da parte dei docenti agli alunni in difficoltà;
- ◆ diminuzione di alunni “bocciati”;
- ◆ attivazione di percorsi volti a sviluppare le diverse competenze di tutti;
- ◆ maggiore partecipazione dei genitori alla vita della scuola;
- ◆ realizzazione di laboratori pomeridiani volti a far crescere le competenze di tutti;
- ◆ forme di didattica creativa – apprendimento cooperativo.

Per fare tutto ciò sarà opportuno continuare a proporre i punti di forza e di eccellenza del progetto che sono stati, da tutti, individuati nei laboratori pomeridiani gestiti dai genitori o da esperti, nelle esperienze di tutoraggio e di attenzione agli alunni in difficoltà volti a qualificare la proposta didattica per il singolo, nell'incentivare e sperimentare, in modo ancora più diffuso, forme e pratiche di didattica creativa, inclusiva e cooperativa.

Ma non possiamo fermarci qui: il secondo obiettivo sarà quello di operare perché nella scuola si possa realizzare il passaggio dal disagio alla piena integrazione, non solo per gli alunni provenienti da paesi di recente immigrazione, ma anche per gli alunni che comunque restano “ai margini” della classe.

In questa ottica sarà opportuno favorire percorsi sia di alfabetizzazione alla lingua italiana che attività e forme di partecipazione didattica volti a migliorare lo stare bene in generale. Le risorse che la scuola ha a disposizione sono spesso limitate o ci si affida a forme di volontariato spontaneistico non in grado di assicurare quella necessaria tranquillità e continuità. Occorrerà pertanto operare perché la scuola in generale, nella formulazione dell’orario e della proposta didattica metta in atto, o le comprenda nel Piano dell’Offerta Formativa, forme di didattica inclusiva capace di coinvolgere ogni alunno nell’attività scolastica.

L’ultimo obiettivo sarà quello di promuovere, nella logica dell’educazione alla convivenza civile, percorsi che mirino a favorire la partecipazione e la cittadinanza nella scuola. Ci pare di poter affermare che è possibile proporre una “teoria della scuola” che punta all’importanza della conoscenza, della convivenza e della cura reciproca. Una scuola, quindi, che offra l’opportunità di imparare a “saperci fare con le conoscenze” e a “saperci fare con gli altri”. In essa il personale docente lavora per formare persone competenti sia da un punto di vista intellettuale che sociale.

Questa riflessione nasce da una presa d’atto dichiarata, soprattutto, da adulti impegnati in ruoli educativi (genitori, docenti, formatori, educatori). Essi osservano una difficoltà crescente a rendere desiderabili questi tre valori. L’ipotesi generale che si è cercato di proporre è la seguente: se il valore della convivenza, della cura reciproca e dell’impegno nel conoscere non sono più dei requisiti, ovvero condizioni naturali disponibili in entrata, perché non farli diventare dei prodotti specifici (scopi) dell’azione formativa? Questo significa concretizzare prassi mediante le quali si impara a prendersi cura dell’altro come di sé, (norme di convivenza eque, condivise e negoziate, assumendosi responsabilità nei confronti del proprio apprendimento e di quello dei compagni). In sintesi, vorremmo sostenere l’idea di una “scuola formativa e democratica”, nella quale i nostri giovani cittadini abbiano l’opportunità concreta di vivere la grande avventura della conoscenza e della convivenza.

Potremmo concludere dicendo che la riuscita scolastica di uno studente e la sua percezione del clima di classe sono variabili legate ad una molteplicità di fattori. Le modalità relazionali del docente e le attività finalizzate alla promozione di un clima di classe positivo possono favorire la qualità dell’esperienza scolastica degli studenti determinando, in particolare, il livello d’integrazione di ciascun alunno nell’esperienza scolastica e di apprendimento (Franta e Colasanti, 1998).

Infine perché il progetto possa avere una migliore ricaduta sulla scuola dovremo sia impegnarci tutti per un maggiore coinvolgimento di più docenti nel progetto sia attivare i genitori perché si rafforzi l’idea di partecipazione al progetto e di rete tra di loro. Per fare ciò sarà necessario creare in ogni scuola un team di docenti referenti, magari divisi per area di interesse e di impegno, disponibili a spendere un po’ del loro tempo, per mettere a frutto quella esperienza educativa maturata in diversi anni di scuola e in persone concrete realmente incontrate.

6. I laboratori e la rete: sintesi degli interventi formativi

Analizzando l'insieme delle attività messe a punto dalle diverse scuole, si può constatare come sia ben più consistente lo sforzo di ciascun istituto per l'arricchimento dell'offerta formativa ai fini, anche, della prevenzione del disagio o, comunque, per la creazione di un clima "più accogliente" all'interno della scuola stessa.

Attraverso altre forme di finanziamento, infatti, sono state attivate nuove iniziative o sono proseguite attività già sperimentate nella scuola e, tra queste, attività che avevano avuto l'avvio proprio grazie alle risorse messe a disposizione dal progetto l'anno precedente.

Nelle tabelle che seguono si riportano in modo sintetico informazioni che possono restituire un quadro d'insieme di tutte le attività extracurricolari realizzate dalle scuole:

- Nella Tab. 1 si riportano le attività di laboratorio che sono state attivate dalla Rete delle scuole medie di Modena nell'a.s. 2005/2006, specifiche del progetto che viene qui presentato.
- Nella Tab. 2 vengono presentate le attività extracurricolari facenti parte dell'offerta formativa di ogni singola scuola e realizzate attraverso vari finanziamenti.
- Nella Tab. 3 si propone il quadro riassuntivo di tutte le attività extracurricolari che ogni singola scuola ha proposto nell'a.s. 2005/2006.

Tab. 1 Attività laboratoriali attinenti al progetto delle Rete di scuole medie di Modena

Calvino	Burattini, teatro di animazione, legatoria, serra. Progetto orientamento. “Compiti insieme”: attività di recupero disciplinare pomeridiano, condotto da studenti delle scuole superiori, aperto a tutti gli alunni in difficoltà segnalati dai rispettivi Consigli di classe; l’attività è stata coordinata dai docenti della scuola in collaborazione con due volontari della Circoscrizione. Attività di recupero disciplinare per piccoli gruppi di alunni in difficoltà, compreso alunni stranieri, condotta e coordinata dai docenti della scuola.
Cavour	Sportello orientamento scolastico; Didattica teatrale; Sportello disagio; Progetto affettività-sessualità.
Carducci	Aeromodellismo, creta, cucina, decoupage, danza country, maglia e cucito, modellismo, riparazione biciclette e motorini, pesca a mosca, pittura a collage, giornalismo.
Lanfranco	Decoupage, fiori di perline, cruciverba, ricamo, falegnameria, video, stencil, teatro, gioielli, portoghese, spagnolo, pronto soccorso.
Guidotti	Le attività di laboratorio sono finanziate con il FIS (Fondo d’istituto) ed altri finanziamenti.
Ferraris	Falegnameria, attività di recupero, attività di tutoraggio.
Marconi	Redazione mista del giornalino d’istituto: per la realizzazione degli articoli sono stati coinvolti tutti gli alunni della scuola; per la redazione sono stati scelti alcuni alunni delle classi prime e seconde, cercando di coinvolgere gli alunni meno motivati e più stimolabili con attività di questo tipo. Due laboratori sulla gestione dei conflitti: l’attività è stata effettuata all’interno delle due classi terze con maggiori problemi, sia cognitivi che comportamentali; tutti gli alunni della classe sono stati coinvolti, per un numero di 46 alunni, di cui 7 problematici. Sperimentazione e realizzazione di unità di apprendimento cooperativo in tre classi prime, per un totale di 63 alunni, di cui 15 problematici. L’attività è stata centrata sul clima di classe, sul favorire la cooperazione, sull’imparare a lavorare con gli altri, sulla riflessione metacognitiva sulle attività svolte.
Paoli S. Carlo	Falegnameria, danza contemporanea, laboratorio creativo espressivo, informatica.

Tab. 2 Attività extracurricolari organizzate dalla scuola utilizzando fondi diversi (FIS, Circoscrizione, altri finanziatori)

Calvino	Progetto Delf Francia per classi terze di lingua francese; giornale telematico “La Frago-la”; recupero disciplinare per piccoli gruppi di alunni di tutte le classi compresi gli al-lunni stranieri; attività laboratoriali pomeridiane offerte agli alunni di tutte le classi; Consiglio degli alunni, giochi di ruolo; corso latino, Lingua 2000; Giorno della memo-ria; Libro anch’io; Mercantingio; Patentino.
Cavour	Patentino (12 ore, due docenti); alfabetizzazione/recupero (40 ore, sette docenti); Pro-getto Continuità elementari-medie; Corso latino; Laboratori espressivi e musicali; Corso Delf Francia; Lingua 2000; Laboratorio artistico.
Carducci	Teatro (primo e secondo quadrimestre, docenti ed esperti esterni); attività sulla media-zione dei conflitti (esperti, docenti, genitori); il poliziotto di quartiere a scuola (esperti esterni); integrazione alunni stranieri (primo e secondo quadrimestre, docenti); laborato-ri di manualità (docenti); progetto nomadi; Patentino.
Ferraris	Giornalino scolastico; Consiglio Circoscrizionale dei Ragazzi (insieme alla scuola “Marconi”); parlamentino dei ragazzi (interno alla scuola); laboratorio di percussioni; laboratorio di cucina, laboratorio informatico per dislessici, corsi di chitarra e tastiera; laboratori pomeridiani di pittura e di teatro in collaborazione con l’AUSL; doposcuola (collaborazione con le attività gestite dalle Parrocchie); Scuola Bottega; laboratori tea-trali classi seconde; laboratorio teatrale classi terze; attività sportiva; attività per le clas-si curate dal gruppo biblioteca (lettura animata, incontro con gli autori); attività di recu-pero disciplinare; attività di alfabetizzazione per alunni stranieri; attività laboratoriali di approfondimento per alunni stranieri (raccolta e trascrizione di fiabe dei paesi d’origine, illustrazione e realizzazione grafica di una pubblicazione).
Marconi	Progetti di gestione sociale con il “Milinda” per le classi prime, seconde e terze. In mo-di differenziati le proposte erano tutte rivolte al tema della diversità. Durata annuale, docenti di lettere, Milinda. Il Parlamento dei ragazzi (luogo di incontro e di confronto per gli alunni di terza, annuale, 12 alunni di terza, un docente). Attività di Scuola – Bottega per 3 alunni delle classi terze (costo zero).
Lanfranco	Laboratorio di musica gestito da docente interno 10 ore pagato da FIS. Attività di rugby due pomeriggi tutto l’anno frequentata da 3 problematici comportamentali e da 45 alun-ni in totale, pagata con fondi statali destinati ad attività sportive. Recupero: 6 docenti, 80 ore, gruppi di cinque alunni, pagato con FIS.
Guidotti	Laboratori gestiti dai genitori: Animazione, Le grandi battaglie, ceramica, cucina 1, cu-cina 2, fotografia, moda, scacchi. Laboratori gestiti da esperti esterni: aeromodellismo. Laboratori gestiti da docenti interni: falegnameria 1 e 2, chitarra 1 e 2, informatica 1 e 2. Percorso Scuola – Bottega. Tutoraggio.
Paoli S.Carlo	Attività sportive: atletica leggera, pallamano, minivolley, pallavolo, ping pong, base-ball, hockey, nuoto, sci, bowling, orienteering, calcetto, calcio a cinque (tutto l’anno con docenti interni); recupero didattico (pacchetti di 10 ore con docenti interni); teatro in lingua: inglese, francese e tedesco (con esperto e docente interno); formazione musi-cale (tutto l’anno con docenti Orazio Vecchi); corso chitarra (tutto l’anno, docente in-terno); teatro: rappresentazione in italiano (docenti interni ed esperti esterni); approf-ondimento linguistico e viaggi per visita ed istruzione nei paesi <i>partners</i> Comenius; attivi-tà svolte dai docenti di lettere, educazione tecnica, francese e tedesco in orario pomeri-diano: disegno tecnico, disegno tecnico al computer, latino, laboratorio di lingua italia-na (Parole per...), laboratorio storico, potenziamento francese e tedesco; alfabetizzazio-ne (mattino e pomeriggio, docenti interni); attività di Scuola Bottega (mattino).

Tab. 3 Quadro riassuntivo delle offerte formative (comprendenti sia le attività del progetto di rete sia quelle organizzate attraverso FIS e altri fondi) che le singole scuole hanno proposto nell'anno scolastico 2005-06

	Laboratori	Attività individualizzate	Recupero	Compiti insieme	Mappa del territorio (indicazioni sui centri di intervento presenti nel territorio di competenza)
Marconi	giornalino scolastico (docenti, genitori) piccoli mediatori (docenti, esperti) cucina, dislessia (docenti); consiglio circoscrizionale dei ragazzi (esperti e docenti); apprendimento cooperativo; guida turistica (docenti)	da definire se restano fondi circa 40 ore per le classi prime: organizzazione del materiale e dei compiti		Attività di doposcuola viene svolta dall'Associazione "Il Girasole" (di Albareto) e dal GAVCI (gruppo volontari della Crocetta). Gli operatori dei servizi del doposcuola sono in stretto contatto con i docenti e coordinatori delle varie classi Ragazzi coinvolti: circa 50	
Lanfranco	falegnameria (esperto + genitori); laboratori pomeridiani con genitori (genitori e docenti)	60 ore docenti della scuola (fondo autonomia) + 30 esperto esterno	68 ore docenti della scuola (fondo autonomia)	160 ore docenti esterni Ragazzi coinvolti: circa 40	Centro di aggregazione giovanile gestito da Animatamente presso Polisportiva G. Nasi Intervento di "Centro estivo condominiale"
Guidotti	In orario pomeridiano, ai quali partecipano 150 alunni, suddivisi in moduli e condotti da genitori : -animazione -le grandi battaglie -ceramica -cucina 1 -cucina 2 -fotografia -moda -scacchi esperto e-	Interventi realizzati da: -doc. di lettere con ore a dispos. su alunni in grave difficoltà di apprendimento -docente volontaria. Lavora sulla facilitazione dell'apprendimento degli alunni stranieri classi terze -docente comunale che segue ragazzi giunti da poco in Italia appartenenti soprattutto alle classi prime e se-	Attivato per 85 ragazzi segnalati dai C.di C. per un totale di 140 ore suddivise in 23 moduli di 6 ore ciascuno (anche con gruppi mediamente di 6 alunni ciascuno anche provenienti da	-Doposcuola parrocchiale S.Faustino frequentato da circa 30 ragazzi (si è instaurato un collegamento proficuo tra responsabili delle due realtà) -Centro BIG di via E. Po -Patronato scolastico di Corso Canalgrande	-Parrocchia di San Faustino -Centro Big (gestito da personale sia laico che religioso)

	sterno: aeromodellismo docenti interni : - falegnameria 1-2 - chitarra 1-2 - informatica 1-2	conde	più classi parallele) e condotto da 13 docenti interni in orario pomeridiano		
Carducci	lab. Pomeridiani gestiti da genitori: Creta; Legatoria; Maglia; Pesca a mosca; Cucina; Aeromodellismo; Modellismo; Danza country; Decoupage; Giornalismo; Cucito	Tutoraggio (docenti interni): 13 ore Laboratori operativi a piccolo gruppo al mattino per ragazzi problematici (docenti interni + esperto esterno): 48 ore	Recupero: 50 ore (docenti interni)	Doposcuola parrocchiale: S. Benedetto e S.ta Teresa: circa 20 frequentanti	Polisportiva "Nasi", Polisportiva "Monari" (parrocchia S. Teresa), CAG presso polisportiva "Nasi" (gestito da "Animatamente"), Internet point
Cavour	Didattica teatrale (docente interno); Educazione all'affettività (docenti esterni)	Sportello orientamento scolastico; Sportello ascolto. docenti interni		Doposcuola parrocchiale "Puma": circa 20 frequentanti	
Calvino	legatoria, teatro dei burattini, serra	per alunni stranieri e per altri alunni (18 ore settimanali)		100 ore (docenti) più volontariato studenti superiori. Ragazzi coinvolti: circa 50 Inoltre doposcuola parrocchiale, circa 18 frequentanti	
Paoli e San Carlo	falegnameria, danza, attività manuali (vari); informatica (per alunni problematici ed h- 2 h alle Paoli, 2 h alle S. Carlo) docenti e genitori		Fondo autonomia		

7. Schede di presentazione delle attività

7.1 L'attività dei laboratori...un'esperienza personale

...tanti pensieri, alcuni sì, alcuni no; trentacinque anni ad insegnare Educazione Tecnica nella scuola media...

Perito Elettronico, un curriculum dispari rispetto agli insegnanti di lettere, matematica, lingue, fa guardare la scuola, dentro alla scuola, da un punto di vista diverso.

Non sei obbligato ad avere bambini - ragazzini bravi perché non sei l'insegnante di lettere, non li tieni 11-13 ore alla settimana, non sei la scuola tu, sei solo un insegnante che con loro ha al massimo tre ore alla settimana, che con loro fa delle cose importanti, soprattutto se per te sono tali. Il laboratorio, le esperienze che si fanno insieme, i risultati che insieme si vogliono raggiungere affinano lo spirito di gruppo, lo spirito di appartenenza, differenziano il tempo della scuola dal tempo del lavoro, specialmente se alle esperienze di laboratorio si dedicano molti pomeriggi al di fuori dell'orario scolastico.

I ragazzi più turbolenti, intelligenti, quelli che hanno famiglie spesso numerose, scombinare, disorganizzate, sono i primi ad arrivare. Pranzano fra la scuola del mattino e quella del pomeriggio con un panino e stanno a cavallo della bicicletta o siedono sulle fioriere appena fuori dall'ingresso. Scalpitano, si propongono ai bidelli, vogliono rientrare, sono pronti per la seconda parte della giornata. Aspettano nell'atrio e quando i compagni "perbene" arrivano, vociano in modo altisonante, gesti irruenti e parolacce biascicate ad alto volume. Sai già che ti faranno morire e che arrivare alle cinque del pomeriggio sarà un problema. Ogni tanto però a loro sfugge uno sguardo: ti cercano, vogliono che tu ci sia, sanno di essere pesanti, di non sapersi controllare, sanno che "porti tanta pazienza", ma sanno anche che prima di andare via ti avranno fatto arrabbiare, tanto che dirai: "Finisce qua!"

Tornerai e anche loro torneranno perché questo è un modo diverso di fare scuola: la carta riciclata, i burattini, i testi al computer, le formelle di argilla, la fotografie, i libri illustrati... Abbiamo tutti le mani sporche e gli occhi lucidi. Nel laboratorio d'informatica i ragazzi scrivono e in un anno riescono a fare tanti testi che neanche si contano. Ci mettiamo dentro le fotografie delle esperienze che man mano facciamo, ci mettiamo le nuvolette dei cartoni animati, dalle quali escono i nostri pensieri... li impiliamo nel giornalino della scuola e li spargiamo in giro, sperando che qualcuno si fermi a leggerli interessato.

Io... loro... i laboratori... una scuola che non è solo la scuola dove "impari perché studi", ma è la scuola dove "fai per imparare". Una scuola che è diventata sempre più impopolare specialmente con la riforma Moratti, la riforma delle tre "I": Ingiustizia, Incapacità, Indifferenza. Lettere, matematica, lingue, sono materie fondamentali e anche loro arrivano a destinazione nella mente dei ragazzi soltanto se percorrono l'esperienza, se strada facendo permettono un confronto e uno scambio di opinioni, arrivano a destinazione se la scuola diventa un laboratorio agito, se diventa il luogo della vita dei ragazzi.

7.2 I laboratori

Ogni attività di laboratorio prevede una propria progettualità con il coinvolgimento, a seconda delle esigenze, di esperti, genitori e insegnanti. Le schede che seguono forniscono alcuni esempi delle attività che fanno parte del Piano dell'Offerta Formativa organizzate dalle scuole secondarie di I grado di Modena.

Laboratorio: Teatro

Scuola secondaria di I grado "Carducci" Modena

Categoria a cui appartiene: Laboratorio specifico.

Destinatari: alunni di tutte le classi, per un massimo di 16/20 scolari, tra cui alcuni fortemente problematici.

Obiettivi: il teatro aiuta a socializzare, ad esprimersi ed a superare blocchi emotivi, favorendo l'acquisizione di maggiore sicurezza ed autostima.

Contenuti: il laboratorio di teatro ha avuto varie fasi; per due anni è stato guidato da un esperto di nome Andrea Soffiantini che ha messo in scena testi diversi; nell'ultimo anno ha visto la presenza di esperti di un gruppo teatrale modenese.

Fasi di lavoro: l'esperto individua un testo o un tema coinvolgente e adatto a questa età, poi stesa la sceneggiatura, lavora con il gruppo, motivando continuamente il coinvolgimento di ognuno. Così, negli incontri pomeridiani, giunge a preparare la rappresentazione finale, che può essere eseguita durante la festa finale della scuola, in una grande sala o, ancora meglio, in un teatro appositamente affittato.

Tempi: per una rappresentazione completa occorrono almeno 20/24 ore di lavoro; per improvvisazioni o brevi scenette la metà.

Risultati: i risultati sono stati sempre molto positivi, con serio coinvolgimento anche dei ragazzi problematici.

Laboratorio: Teatro dei burattini

Scuola secondaria di I grado "Calvino" Modena

Categoria a cui appartiene: Laboratorio d'interesse.

Destinatari: laboratorio pomeridiano gestito dall'insegnante di lettere del corso A e frequentato liberamente da una media di 15 alunni di classi prime che ne abbiano fatto richiesta per una durata complessiva di 20 ore pomeridiane (10 incontri di due ore ciascuno).

Obiettivi: realizzare uno spettacolo col teatro dei burattini mettendo in scena testi scritti dai ragazzi, cercando di potenziare proprio quelle abilità e competenze in cui si rivelano più carenti gli alunni che partecipano al laboratorio (ad es. si cerca di fare leggere gli alunni che presentano maggiori difficoltà nella lettura e così si perseguono due risultati: si impara a leggere - vantaggio per lo studente - si legge più lentamente e in modo più chiaro - vantaggio per gli spettatori).

Contenuti: Creazione dei burattini (vedi fasi di lavoro e schede). Utilizzando copioni realizzati nei precedenti a.s., si scelgono quelli da mettere in scena. Si deve poi allestire lo spettacolo: si assegnano le parti ed i vari compiti. Si termina di allestire il "castello" (scenografie, quinte e fondali, sipario, materiale di scena, luci ed "effetti speciali", musica ed effetti sonori). Si procede poi alle prove di recitazione per giungere allo "spettacolo" finale (quest'anno è avvenuto durante la festa di fine anno scolastico. Storie rappresentate: "Malpelo e il diavolo ferrarista" e "Sandrone nella Valle dei Mostri").

Fasi di lavoro: Nella prima parte dell'anno scolastico con cartapesta, legno, stoffa, lana, colori, sono stati realizzati i burattini e intorno a questi sono stati inventati i personaggi; è stata affrontata la storia del teatro, quella del teatro di animazione ed in particolare quella del teatro dei burattini che ha profonde radici e solide tradizioni nel modenese. I copioni da mettere in scena sono stati scelti tra quelli elaborati negli a.s. precedenti. Si è poi allestito lo spettacolo: si sono assegnate le parti ed i vari compiti; in collaborazione con l'insegnante di ed. artistica si è terminato di allestire il "castello" (scenografie, quinte e fondali, sipario, materiale di scena, luci ed "effetti speciali", musica ed effetti sonori). Si è poi proceduto alle prove di recitazione.

Schede per inventare un personaggio osservando il proprio burattino ultimato

1 Il mio burattino si chiama _____
È fatto di _____ (testa) _____ (mani) _____ (vestiti)
Caratteristiche del personaggio: sesso, età, espressione del viso; carattere, pregi e difetti. Sesso _____ Età _____ Descrizione del viso _____ _____ _____ Espressione _____ _____ _____ Carattere _____ _____ _____ Pregi e difetti _____ _____ _____
Ambientazione nel tempo e nello spazio: componenti della famiglia, amici, professione. Dove vive? _____ _____ Con chi vive? _____ _____ _____ Che mestiere fa? _____ _____ _____ Chi sono i suoi amici? _____ _____ _____

Laboratorio: Gioco di Ruolo

Scuola secondaria di I grado "Calvino" Modena

Categoria a cui appartiene: Laboratorio con finanziamento FIS.

Destinatari: tutti i ragazzi del corso A della scuola, con una media di partecipazione di 15 studenti.

Obiettivi: I giochi di ruolo (GdR) sono un'attività libera e gratuita, piena di fantasia, individualità, cooperazione e progettazione...

Ma cosa centrano con l'educazione? Cosa c'entrano in modo più specifico con un'educazione che preveda che si impari perché è bello farlo, che si impari per conoscere di più e meglio se stessi, il mondo e il proprio rapporto con esso?

Tra le nuove tecnologie educative che comprendono al loro interno anche l'uso del gioco (quello vero, non gli esercizi camuffati da gioco), i giochi di ruolo sono uno strumento valido ed efficace. Leggere, narrare, inventare storie, immaginare, riferire, aiutano la conoscenza di sé, del mondo, degli altri, di sé nel mondo e di sé con gli altri; servono anche a dotarsi di strumenti (leggere, scrivere, far di conto), a migliorare le capacità espressive, le conoscenze storiche, letterarie e di contenuti essenziali nel mondo globalizzato in cui viviamo: cioè l'educazione alla tolleranza, al confronto e in definitiva alla pace. Molti enti pubblici inseriscono il GdR tra le loro attività perché è un gioco socializzante e perché sviluppa la creatività e la fantasia. Molte biblioteche ospitano e organizzano attività di GdR perché spronano alla lettura: gli appassionati di giochi di ruolo, risulta da numerose ricerche sul campo, leggono mediamente di più dei loro coetanei. Anche diverse scuole elementari e medie, sia inferiori che superiori, hanno utilizzato il GdR nell'ambito dei loro programmi didattici. Alcuni storici hanno studiato e sperimentato diverse applicazioni del GdR nell'insegnamento della storia: ad es. il prof. Antonio Brusa dell'Università di Bari e la sua équipe nel convegno "**Documentaria 2005**" hanno presentato e dato pratica dimostrazione di GdR applicati all'insegnamento della storia.

"*Ludendo docere*", cioè "insegnare giocando", è un motto antico: e il gioco di ruolo è assai adatto perché stimola la fantasia, insegna a raccontare, a coordinare la propria creatività con quella degli altri. Molti autori, inoltre, amano inserire nelle loro avventure enigmi o problemi da risolvere, stimolando così le capacità logiche dei loro giocatori. Come ogni buon romanzo o film, infine, un buon gioco di ruolo di ambientazione storica o letteraria, e ce ne sono diversi, può insegnare facilmente e in modo stimolante le più svariate nozioni e conoscenze.

Fasi di lavoro: Il gioco di ruolo (GdR) è un gioco in cui i partecipanti fingono di essere i personaggi di una storia che essi stessi inventano mossa dopo mossa, sotto la guida di un Master (o "Narratore"). Quest'ultimo espone una situazione, mentre gli altri giocatori raccontano a turno che cosa farebbero se fossero davvero i protagonisti della storia narrata. Alla fine non vince nessuno: è un gioco di narrazione e di cooperazione. Lo scopo è divertirsi a inventare tutti insieme una storia. Il Master si limita a descrivere le situazioni, a coordinare i giocatori nella creazione della storia, a gestire tutte le "comparse", cioè tutti quei personaggi secondari che non sono impersonati dai giocatori. Una singola storia, o "avventura", può durare un paio d'ore o qualche pomeriggio.

Materiali: Per giocare di ruolo serve ben poco, come ad esempio una serie di "accessori" che possono aiutare nel gioco: schede che descrivono il personaggio da interpretare, dadi da gioco per introdurre un fattore di casualità negli incontri (o scontri), grossi fogli su cui disegnare piantine, miniature da predisporre sulle mappe per poter capire esattamente "dove mi trovo" e "chi c'è davanti a me". Ma questi sono *optionals*. Senza una certa dose di fantasia, non basteranno tutti i soldatini di questo mondo per fare "vedere" ciò che viene descritto dal Master.

Laboratorio: Giornalino scolastico

Scuole secondarie di 1° grado “Marconi” e “Ferraris” Modena

Categoria a cui appartiene: laboratorio d’interesse.

Destinatari: tutti i ragazzi delle scuole.

Obiettivi generali:

- dare voce alle varie componenti interne all’Istituto;
- stimolare il dibattito intorno a questioni culturali, e interculturali, alla vita dell’Istituto e del “pianeta scolastico” in generale;
- favorire l’accostamento degli studenti alle problematiche e al vissuto dell’Istituto e del territorio;
- promuovere la partecipazione attiva degli studenti alla progettazione e alla stesura del prodotto;
- conoscere gli interessi, i gusti, le idee degli adolescenti;
- confrontarsi con i ragazzi;
- proporre argomenti e iniziative;
- dibattere temi di interesse comune.

Obiettivi specifici*Obiettivi educativi:*

- abituarsi ad un lavoro d’équipe;
- sviluppare la capacità di organizzare il lavoro;
- progettare itinerari operativi adeguati;
- riflettere su avvenimenti e problemi (ambiente, mondialità, eventi);
- promuovere interessi ed attitudini.

Obiettivi didattici

- conoscere la struttura del giornale;
- conoscere i linguaggi settoriali e saperli utilizzare;
- esercitare abilità inerenti alla comprensione ed alla produzione della lingua;
- saper comunicare ad altri informazioni e proprie riflessioni;
- approfondire temi legati all’età contemporanea;
- affrontare argomenti relativi al mondo dei giovani e della scuola;
- sviluppare senso critico;
- saper utilizzare i mezzi informatici;
- acquisire tecniche specifiche del processo di produzione del giornale.

Metodologie:

- lavoro individuale;
- gruppi di lavoro;
- gruppi di ricerca-azione;
- dibattiti per reperimento problematiche;
- gruppi di approfondimento;
- ricerca collaborazioni interne ed esterne.

Fasi di lavoro*Lavoro dei ragazzi*

In una prima riunione generale, alla quale partecipano a titolo volontario tutti gli studenti interessati, si illustrano le finalità, le potenzialità del progetto, si discutono gli ambiti di interesse di cui occuparsi e si dà informazione sulle procedure da avviare per la realizzazione e la presentazione dei materiali (uso dei programmi per PC, come realizzare i disegni, in quali formati salvare immagini e documenti scritti).

La prima fase dei lavori consiste nella formazione delle redazioni di classe.

Gli alunni di ogni classe eleggono due rappresentanti che parteciperanno alle riunioni di redazione, con il compito di portare in plenaria le idee dei compagni e di assumere incarichi per la stesura del nuovo numero, dopo un dibattito con gli altri ragazzi presenti.

Nel corso della prima assemblea di redazione vengono eletti dai rappresentanti di classe un direttore ed un vice, con il compito di moderare l'assemblea plenaria di redazione.

In ogni riunione si discute sugli argomenti di cui occuparsi e su quale rilevanza dare loro.

Il giornale contiene servizi di: cronaca, cultura, intercultura, economia, scienza, spettacoli, sport, attualità.

A questi servizi, si aggiungono rubriche riguardanti: lettere al giornale, produzioni personali, tradizione e folclore, umorismo, giochi e passatempi, compro e vendo, ecc...

Al termine di questa fase, si raccoglie il lavoro di ciascuna redazione e, in un'apposita riunione, si tirano le conclusioni definendo dettagliatamente il progetto editoriale del giornale, che dovrà essere comunque abbastanza elastico da permettere variazioni e modifiche sulla base degli interessi emersi di volta in volta.

Si decide poi l'impostazione grafica del giornale con un lavoro sul computer, sulla base di alcune regole grafiche e tipografiche che i ragazzi apprenderanno gradualmente, con l'aiuto di insegnanti e/o genitori.

Chi si rende disponibile a collaborare al giornale, deve ritenerlo un impegno e non soltanto un'occupazione sporadica, per lo meno per quanto si riferisce alla costituzione delle redazioni base.

Secondo le necessità, le diverse redazioni possono rientrare a scuola nel pomeriggio alternandosi, ad esempio per svolgere attività di video-scrittura.

Lavoro degli insegnanti

Gli insegnanti disponibili a seguire il progetto:

- forniscono stimoli agli alunni;
- provvedono alla ricerca di materiali utili alla realizzazione o al corredo fotografico degli articoli, su indicazione degli alunni;
- correggono le bozze;
- provvedono alla battitura di articoli in elettronico, per gli alunni che non dispongono di strumenti informatici;
- provvedono all'impaginazione;
- pubblicano in Internet (indirizzo: <http://scuole.monet.modena.it/ferraris>).

Ruolo dei genitori

Il progetto vede i genitori da un lato come lettori del giornalino elaborato dai ragazzi che costituisce senza dubbio un utile strumento per conoscere sia le attività che si svolgono all'interno della scuola, sia i gusti, i pensieri e le riflessioni degli adolescenti; dall'altro come collaboratori, in quanto esiste all'interno del giornalino uno spazio dedicato nel quale i genitori stessi inseriranno loro articoli.

Si ritiene anche molto proficua la collaborazione dei genitori alla realizzazione grafica e tipografica del giornale.

Tempi

La redazione di classe organizza autonomamente il proprio lavoro suddividendo tra i compagni di classe interessati compiti e incarichi con l'aiuto dell'insegnante di lettere.

La redazione generale si incontra in orario extrascolastico, indicativamente una volta al mese per due ore circa, alla presenza di almeno un docente.

Pubblicazione nel corso di ciascun anno scolastico con cadenza bimestrale (per un totale di cinque numeri all'anno per ogni sede).

Risorse umane:

- sinergie interne all'Istituto
- genitori che si rendano disponibili
- tutti gli alunni, ed in particolare:
 - i componenti del Consiglio dei Ragazzi
 - la redazione generale
 - le redazioni di classe

Beni e servizi:

- aula-informatica
- biblioteca scolastica
- biblioteca di quartiere
- stampanti laser all'interno della scuola
- attrezzatura informatica dei docenti, degli alunni, dei genitori

Laboratorio: falegnameria

Scuola secondaria di I grado "Lanfranco" Modena

Categoria a cui appartiene: data la particolarità di questo laboratorio lo si può considerare appartenente sia alla categoria dei laboratori di interesse, sia alla categoria dei laboratori specifici. Infatti come laboratorio di interesse, l'offerta viene rivolta a tutti gli allievi della scuola; come laboratorio specifico vi vengono indirizzati i ragazzi con problemi di forte demotivazione alla vita scolastica. Questa particolare caratteristica del laboratorio è voluta per fare in modo che il laboratorio "specifico" non diventi un ghetto (v. considerazioni generali sui laboratori) ed è dovuta al fatto che l'educatore che lo conduce è un ex insegnante che sa rapportarsi con allievi difficili. Nel laboratorio sono quindi compresenti due tipologie di alunni e il percorso dei ragazzi demotivati viene concordato con l'educatore e con i coordinatori della classi di appartenenza degli allievi problematici. L'educatore è affiancato da un genitore esperto di falegnameria.

Destinatari

Tutti gli allievi della scuola e alcuni ragazzi fortemente demotivati e con problemi comportamentali.

Il numero dei ragazzi è di 12 circa. Sono prevalenti i maschi rispetto alle femmine.

Obiettivi specifici* dell'attività laboratoriale

Realizzare piccoli oggetti di legno

Contenuti: Da un pezzo di legno informe gli allievi realizzano un piccolo oggetto (sgabello, figurina da appendere con un filo, cornicetta ecc.)

Fasi di lavoro: Il docente insegna le tecniche fondamentali e aiuta gli allievi nel percorso, però in molte fasi gli allievi sono autonomi.

Gli allievi disegnano l'oggetto, ricalcano il disegno su un pezzo di legno, con un seghetto tagliano seguendo il contorno e se il pezzo è composto di più parti, incollano o assemblano in altro modo.

Tempi: Il laboratorio dura 6 incontri di 2 ore l'uno. In questo periodo gli allievi realizzano 2 o 3 oggetti (dipende anche dalla complessità dell'oggetto che si decide di realizzare)

***Note:** È un laboratorio che nella nostra scuola riscuote un grandissimo successo, è molto richiesto e ogni anno è impossibile accontentare tutti coloro che desiderano frequentarlo.

Tutti i ragazzi, anche i problematici, svolgono l'attività con grande serietà ed impegno.

Alla festa della scuola i prodotti realizzati vengono esposti.

Laboratorio di giornalismo

Scuola secondaria di I grado “Carducci” Modena

Categoria: laboratorio d’interesse.

Destinatari: due gruppi di 8/10 alunni di tutte le classi.

Obiettivi specifici: il laboratorio si prefigge lo scopo di produrre un giornalino scolastico contenente i contributi delle ragazze e dei ragazzi della scuola su argomenti vari di loro interesse.

Fasi di lavoro: la realizzazione del giornalino si suddivide in tre fasi:

- a) analisi della struttura di un giornale per individuare le categorie di argomenti ed i modi in cui queste vengono trattate;
- b) suddivisione dei redattori in gruppi di lavoro che si occuperanno dei diversi temi scelti e realizzazione dei servizi;
- c) raccolta degli elaborati e composizione grafica del giornale.

Il lavoro viene sempre svolto in gruppo cercando di sollecitare il contributo di tutti.

Materiali: i materiali necessari non sono specifici, ma variano a seconda dell’impostazione che si desidera dare. Ad esempio, nella prima fase analitica abbiamo utilizzato alcuni quotidiani e/o stampe di altri giornalini scolastici di scuole medie modenesi (molto bello quello delle Ferraris). Per la realizzazione dei diversi servizi ci siamo avvalsi di una macchina fotografica digitale per la documentazione visiva, mentre durante la composizione grafica abbiamo utilizzato fogli di carta di riciclo e penne o matite per fissare su carta le idee emerse. Per la realizzazione finale è molto utile avere a disposizione un PC con un programma di videoscrittura e/o composizione. In questo modo si possono generare dei file che possono essere distribuiti in vari modi (con costi finali diversi, molto!): scaricabile on line dal sito della scuola, su cd-rom, oppure stampato (b/n o a colori) su carta.

Tempi: il laboratorio ha avuto una durata di 8 ore suddivise in 4 incontri (in un caso è stato sollecitato dagli alunni un incontro supplementare di circa 1 ora). Buona parte del lavoro pratico di composizione al PC è stato svolto al di fuori delle ore di laboratorio direttamente dal genitore esperto.

Laboratorio: danza contemporanea

Scuole secondarie di I grado “Paoli” e “S.Carlo” Modena

Categoria a cui appartiene: laboratorio specifico.

Destinatari: tutti gli alunni delle scuole “Paoli” e “S.Carlo”.

Obiettivi specifici:

- a) conquistare maggiore consapevolezza di sé e degli altri
- b) migliorare le performance psicomotorie
- c) migliorare il tono affettivo sia individuale che di gruppo
- d) potenziare sensibilità percettive, uditive e spazio-temporali

Contenuti: memorizzare ed eseguire in modo ritmicamente corretto le sequenze di una coreografia da rappresentare come saggio allo spettacolo UNICEF.

Fasi di lavoro:

- a) ascolto brano musicale
- b) esecuzione passi da parte dell’esperto
- c) riproduzione dei passi e dei movimenti da parte degli alunni
- d) correzione movimenti
- e) nuova riproduzione passi
- f) collegamento passi tra di loro per giungere alla coreografia

Tempi: 1 ora alla settimana, da ottobre a maggio, per un totale di 30 ore annuali.

Laboratorio: Mediazione dei conflitti

Scuola secondaria di I grado "Marconi" Modena

Categoria a cui appartiene: laboratorio proposto dal Consiglio di Classe in situazioni in cui è opportuno favorire e stimolare una partecipazione attiva di tutta la classe.

Destinatari: tutti i ragazzi della classe – proposta per più classi.

Obiettivi generali:

- favorire la partecipazione di tutto il gruppo classe
- stimolare e promuovere l'uso delle diverse intelligenze multiple (H. Gardner)
- migliorare il clima di classe
- predisporre spazi e tempi per il confronto e per la risoluzione positiva dei conflitti
- attivare gli alunni alla risoluzione di un problema attraverso la mediazione

Obiettivi specifici

Obiettivi educativi:

- abituarsi ad un lavoro con gli altri
- sviluppare la capacità di risolvere problemi e trovare soluzioni
- accogliere il conflitto come fatto evidente nella relazione con gli altri
- riflettere su avvenimenti e problemi
- promuovere interessi ed attitudini

Obiettivi didattici

- comunicare in modo chiaro e persuasivo con gli altri
- conoscere i linguaggi del corpo
- comprendere le diverse forme della comunicazione
- saper comunicare ad altri informazioni e proprie riflessioni
- approfondire temi legati alla convivenza civile
- affrontare argomenti relativi al mondo dei giovani e della scuola
- sviluppare senso critico
- risolvere situazioni problematiche attraverso il confronto e il dialogo
- saper raccontare
- utilizzare le diverse intelligenze presenti nell'alunno

Metodologie:

- lavoro nel piccolo gruppo
- circle time
- apprendimento cooperativo
- confronto
- recupero riflessivo sulle attività svolte
- role – playing e brain storming

Fasi di lavoro: Gli alunni sono impegnati per un totale di ore 12. Il lavoro nel gruppo si svolge secondo un progetto predisposto tra docenti ed esperti del Ceis.

All'inizio il consiglio di classe si incontra con gli esperti del Ceis per la progettazione e la programmazione del percorso da realizzare con gli alunni.

Gli insegnanti disponibili a seguire il progetto:

- forniscono stimoli agli alunni;
- sono presenti durante gli incontri e le varie attività.

All'inizio del percorso viene predisposto un incontro di presentazione dell'attività rivolto ai genitori.

Tempi: sei incontri di due ore, durante l'orario curricolare.

Risorse umane:

- esperti esterni
- docenti
- alunni

Beni e servizi:

- aula ampia in cui predisporre in cerchio
- aula video

7.3 Percorsi individualizzati

I percorsi individualizzati sono stati introdotti, in questi anni, in quasi tutte le scuole modenesi, sebbene l'attività sia stata proposta con differenti modalità ed in diversa misura.

Nel descriverli ci riferiremo in particolare alle esperienze delle Ferraris-Marconi, plessi in cui sono stati sperimentati in modo più consistente e vario.

I soggetti: ragazzi in difficoltà, consiglio di classe, adulto di riferimento.

I ragazzi o le ragazze soggetti dell'azione sono prevalentemente coloro che con il loro comportamento creano disturbo nella classe o che, all'opposto si emarginano visibilmente da ogni relazione di classe: coloro che manifestano la loro difficoltà con comportamenti che ne compromettono il rendimento scolastico, la crescita armonica, la piena realizzazione di sé.

Una relazione educativa, in questo caso in particolare, implica la custodia e la difesa: un'azione specifica di "tutoraggio".

Una relazione reciprocamente accettata, progressivamente costruita tramite la crescita di fiducia, in sé e nell'altro. Una relazione essenzialmente educativa, pertanto perfettamente pertinente alle competenze dei docenti.

È il consiglio di classe che valuta la situazione degli alunni in difficoltà e individua, al suo interno o all'interno della scuola, un adulto di riferimento a cui affidare i ragazzi concordando con lo stesso le linee generali e gli obiettivi specifici dell'intervento.

Nei successivi incontri, il docente incaricato aggiornerà il consiglio di classe sull'andamento della attività.

I tempi

Mediamente ciascun intervento è articolato su una decina di ore complessive, che possono essere suddivise in unità più brevi a seconda delle necessità e delle modalità dell'intervento stesso. È possibile quindi, seppure con un numero così limitato di ore, dare una certa continuità all'azione con un'oculata programmazione degli incontri.

Le modalità

A seconda delle necessità degli alunni, si possono organizzare interventi differenziati; generalmente a livello individuale, talora in piccoli gruppi.

È il caso, quest'ultimo, di quei ragazzi per i quali si ritiene che un aiuto nell'organizzazione del proprio lavoro possa permettere di superare quelle difficoltà che li rallentano e li fanno sentire in perenne affanno, per cui molto spesso si vergognano davanti ai compagni e, così facendo acquisiscono le differenze e aumentano il ritardo.

L'azione di supporto può essere indirizzata pertanto ad un lavoro volto all'acquisizione di tecniche e di strategie per migliorare l'ordine, l'attenzione e il metodo di studio.

Questo si è dimostrato utile in particolare per i ragazzi di prima media. Essere aiutati a superare iniziali difficoltà nell'organizzazione dei materiali (il diario, l'orario settimanale,

l'organizzazione dei quaderni e dei libri di testo, ad esempio) può rinforzare la fiducia in sé, favorendo a sua volta il recupero disciplinare.

Per le sue caratteristiche, questa attività può permettere al conduttore di seguire contemporaneamente anche più di un singolo alunno. Naturalmente il gruppo non potrà essere eccessivamente numeroso, altrimenti non sarà possibile instaurare un proficuo dialogo con tutti gli alunni e si potrebbero creare situazioni di disturbo che distoglierebbero gli alunni stessi dall'impegno assunto.

Come si diceva, comunque, la maggior parte degli interventi avviene a livello individuale. Si tratta di incontri che si basano principalmente sull'ascolto attivo e sul contratto formativo. Gli incontri vengono scanditi secondo un preciso calendario definito sulla base delle necessità del singolo ragazzo. Generalmente dopo una chiacchierata iniziale in cui si cerca di fare emergere le ragioni dell'intervento, si concorda un piano molto preciso stabilendo obiettivi a breve termine che costituiscano le tappe del percorso che si vuole affrontare.

Il compito affidato al ragazzo è sempre un compito concreto, facilmente quantificabile e alla portata delle sue reali capacità: potrà essere un certo comportamento da tenere per un determinato tempo, potrà essere una data regola da rispettare puntualmente, potrà essere una determinata azione "riparatrice", una certa materia da curare in modo particolare secondo una scansione affidata, e via dicendo.

Dal momento che il contratto si basa su un rapporto di fiducia, è fondamentale il rispetto di quanto stabilito da entrambe le parti. Ciò significa che, se pur si ritiene che il ragazzo, che ha raggiunto un obiettivo concordato, possa proseguire il percorso verso obiettivi più alti e complessi, deve comunque ottenere, prima di avviare un nuovo percorso, il riconoscimento pattuito. Solo in un secondo momento, condiviso, potrà essere coinvolto in ulteriori progetti più impegnativi.

Le tematiche

Una gran parte di interventi ha come oggetto il rendimento scolastico dell'alunno e le relazioni con i compagni o con i docenti. La problematicità manifestata viene analizzata e si cerca di focalizzare l'attenzione su successi e insuccessi. Le difficoltà di relazione vengono ricondotte a episodi precisi, per individuare ragioni concrete su cui poter operare. Per far questo oltre ad un confronto che si basi sull'ascolto attivo, è possibile utilizzare strumenti per aiutare i ragazzi ad osservare sé stessi più analiticamente: tenendo qualche pagina di diario, ad esempio, o chiedendo di mettere per iscritto un loro particolare pensiero.

Mantenere l'oggetto delle relazioni centrato sulla scuola, oltre che a risultare più naturale per i ragazzi, aiuta lo stesso operatore a non "invadere" inopportuna la sfera personale del ragazzo e comunque lo aiuta a mantenersi su un piano di concretezza, cosa sicuramente necessaria e fondamentale, vista l'età dei ragazzi coinvolti.

Ciò non significa che per quei ragazzi, soprattutto di terza media, che manifestano una ormai evidente avversità per la scuola, che hanno interessi esclusivamente extra scolastici, non si possa, nell'ambito dei percorsi individualizzati, cercare di avviare un dialogo più personale. È in questo caso, dove la frattura è più profonda tra l'individuo e un mondo scolastico dal quale si sente sempre più distante, che l'operazione del tutor può essere centrata sull'io del ragazzo, aiutandolo a riconoscere aspirazioni e idee su cui costruire il proprio futuro. In questo caso la combinazione di più interventi è risultata positiva. Pensiamo in particolare all'abbinata laboratori-percorsi individualizzati. Tramite i laboratori è possibile riavvicinare ragazzi fortemente demotivati, che possono appassionarsi ad attività meno "scolastiche". Abbinando questa operazione con un supporto alla riflessione personale su di sé, sulle proprie aspirazioni, sui propri convincimenti, è stato possibile far maturare nei ragazzi la consapevolezza che anche per loro un futuro scolastico era possibile.

7.4 Attività di studio guidato

“Compiti Insieme”

Scuola secondaria di I grado “Calvino” Modena

Destinatari: ragazzi della scuola, individuati ed invitati a frequentare dai rispettivi Consigli di Classe. A richiesta dei genitori, sono stati inseriti nell’attività anche alunni con famiglie impegnate nel lavoro pomeridiano, impossibilitate a seguire i propri figli nello svolgimento del lavoro scolastico.

Obiettivi:

- Favorire il rapporto individualizzato fra tutor e ragazzi della scuola “Calvino”, con la conseguente possibilità di attivare interventi specifici, mirati a risolvere le difficoltà individuali.
- Favorire l’instaurarsi di rapporti di scambio e collaborazione fra ragazzi di età diverse al fine di conseguire evidenti vantaggi reciproci:
 - a) la possibilità per i più giovani di avere, come modello di riferimento, ragazzi più grandi, che assumono nei loro confronti un ruolo di responsabilità e di guida;
 - b) la possibilità per i più grandi di assumere un ruolo educativo cimentandosi con le difficoltà di organizzazione del lavoro individuale e la mancanza di motivazione per il lavoro scolastico dei più piccoli, attivando strategie per la comunicazione e consolidando così anche le proprie competenze e conoscenze disciplinari.
- Favorire la collaborazione tra gli insegnanti della scuola e figure esterne per:
 - a) una riproposizione del lavoro didattico in un contesto educativo diverso, con conseguente recupero della motivazione, attraverso la presenza dei tutor;
 - b) per affrontare e risolvere problemi organizzativi e difficoltà degli allievi e per offrire eventuali suggerimenti ed aiuti ai tutor attraverso la presenza dei volontari del quartiere (operanti nella scuola in attività di sostegno già da dieci anni).

Contenuti: La rete delle Scuole Secondarie di I Grado di Modena, all’interno del progetto di prevenzione del disagio e della dispersione scolastica, avvalendosi della collaborazione e della disponibilità degli studenti delle scuole superiori, ha organizzato un’attività di sostegno e recupero pomeridiano denominata “*Compiti Insieme*”, anche in collaborazione con realtà di volontariato del territorio, in particolare alcune Parrocchie.

L’esempio più significativo di doposcuola “Compiti Insieme” è attivato nella scuola “Cavour” sede “Calvino”. La valenza sociale di una iniziativa come quella di “Compiti Insieme” proietta l’intero progetto di prevenzione del disagio nella prospettiva di una comunità educante che si fa carico in prima persona delle necessità di integrazione e orientamento delle generazioni future.

Per una completa applicazione del progetto “Compiti Insieme” e per una eventuale estensione alle altre scuole della città si rende necessario un maggiore coinvolgimento delle scuole superiori e la gestione al loro interno degli aspetti di organizzazione e formazione degli studenti. Si rende altrettanto necessario l’intervento delle Istituzioni, sia sul piano economico, sia per la promozione e la realizzazione dell’iniziativa.

Fasi di lavoro: Gli alunni devono frequentare il doposcuola in modo continuativo secondo il calendario concordato tra insegnanti ed operatori del doposcuola; la maggior parte di loro frequenta per un solo pomeriggio (anche perchè l'altro spesso è occupato da attività scolastiche curricolari), ma, per i casi di maggiore bisogno, è stata concordata la frequenza in entrambi i pomeriggi.

Gli alunni, spesso singolarmente o divisi in gruppi di due o tre unità a seconda delle circostanze e dei bisogni, sono seguiti nello studio e nell'esecuzione dei compiti da studenti di scuole medie superiori coordinati da volontari e da insegnanti della scuola.

Ogni anno scolastico sono previsti momenti di coordinazione e confronto tra gli insegnanti, gli studenti delle scuole superiori, gli insegnanti delle scuole superiori referenti per le Attività formative, per concordare ed organizzare in modo ottimale l'attività e per farne un bilancio in itinere e conclusivo.

Gli operatori del doposcuola registrano su apposite schede le presenze dei ragazzi, il loro comportamento, le attività svolte e gli obiettivi raggiunti; gli insegnanti interessati controllano periodicamente tali registri, annotando eventualmente le loro considerazioni e consigliando le strategie di intervento più opportune.

Nel corrente anno scolastico 2005/06 hanno frequentato complessivamente 44 alunni (nonostante il contratto iniziale, le frequenze effettivamente continuative sono state poco più di una trentina) seguiti da 26 tutor, più due volontari e cinque insegnanti che si sono alternati nei due pomeriggi.

Tempi: Tale attività si effettua nei locali della scuola media "Calvino" nei giorni di martedì e mercoledì dalle ore 14,30 alle ore 16,15 (dalle 16,15 alle 16,30 i tutor procedono alla compilazione dei registri di presenza degli alunni). Nei restanti pomeriggi (lunedì, giovedì, venerdì) gli alunni, insieme a quanti altri ne abbiano fatto richiesta, possono frequentare il doposcuola organizzato dal C.A.G. della parrocchia "Gesù Redentore" ed hanno così la possibilità di essere seguiti per tutti i giorni della settimana.

Risultati: Da questionari di verifica finale dell'attività proposti agli alunni è risultato che:

- 1- In genere gli alunni si sono sentiti bene accolti da tutti gli operatori del doposcuola; anche gli insegnanti sono stati visti in un ruolo meno formale e istituzionale.
- 2- Tutti hanno considerato utile il doposcuola; alcuni hanno ammesso di aver fatto i compiti quasi soltanto al doposcuola con l'aiuto e sotto il controllo dei tutor (in questi casi spesso si sono mostrati orgogliosi di presentarli ai loro insegnanti).
- 3- Non sono emersi particolari momenti di difficoltà (qualcuno si è lamentato di un compito svolto non rispettando le precise consegne dell'insegnante, ma questi possono essere inevitabili incidenti di percorso).
- 4- Riguardo un bilancio conclusivo dell'attività, si valuta positivamente il fatto di aver cercato di mantenere un rapporto continuativo tra tutor e alunni e si propone di attivare anche qualche momento ludico-ricreativo.

Da questionari proposti ai tutor si è potuto rilevare che:

- 1- Si sono sentiti bene accolti dalla scuola e dagli operatori del doposcuola.
- 2- L'impatto coi bambini è stato positivo, anche se in alcuni casi non è stato facile stabilire una comunicazione (alcuni volevano che i tutor facessero i compiti al posto loro, alcuni non erano molto motivati e "le studiavano tutte" per non impegnarsi; verso la fine dell'a.s. qualcuno è risultato particolarmente dispersivo). In genere i tutor si sono sentiti seguiti dagli insegnanti ai quali hanno potuto riferirsi in caso di bisogno.

- 3- Qualcuno ha ammesso di aver iniziato l'attività principalmente per ottenere il credito formativo, ma di aver poi proseguito perchè si è sentito coinvolto nell'opera educativa nei confronti dei ragazzi a loro affidati (in genere si è instaurato un rapporto di amicizia o almeno di confidenza tra tutor ed allievo).
- 4- L'iniziativa è stata considerata positiva perchè c'era la consapevolezza di fare qualcosa di utile per gli altri e anche perchè ci si è resi conto che "insegnando si impara". Anche alcuni tutor hanno considerato che, dopo una mattina di scuola e dopo i compiti pomeridiani, se rimane un po' di tempo, si potrebbero organizzare alcuni momenti ludici o di promozione della lettura.

“Studio assieme o studio guidato”

Scuola secondaria di I grado “Lanfranco” Modena

Destinatari: Ogni consiglio di classe ha segnalato quattro o cinque alunni che erano abbastanza motivati allo studio, ma avevano lacune nella preparazione.

Si è puntato sulle classi prime poiché non era possibile prevedere l'intervento per tutte le classi per motivi economici.

I gruppi di ragazzi provenivano dalla stessa classe, così era possibile mantenere uno stretto raccordo con la scuola del mattino.

Contenuti: I docenti erano laureandi o laureati ed erano organizzati dall'Associazione Animatamente che nella realtà modenese si occupa di educazione di adolescenti.

Gli alunni venivano aiutati a preparare alcune porzioni di apprendimento in modo da poter avere qualche risultato positivo al mattino durante le interrogazioni o venivano preparati per alcune verifiche. Questo allo scopo di far percepire loro subito dei risultati, gratificarli e far quindi acquisire autostima.

Sono state privilegiate le materie scienze e geografia per le quali è più semplice preparare contenuti ben definiti e facilmente valutabili.

Si ricorda che questa attività non ha lo scopo di colmare lacune di base (cosa che spetta ai docenti del mattino) ma di aiutare ad acquisire un metodo di studio e far apprendere brevi contenuti.

Raccordo con insegnanti del mattino

Dopo un accordo iniziale di massima, i docenti del mattino comunicavano ai docenti pomeridiani le cose da apprendere. Ogni docente pomeridiano compilava un registro delle presenze e faceva ogni giorno brevi annotazioni.

Alla fine del corso i docenti pomeridiani hanno formulato giudizi per ogni allievo.

I docenti curriculari terranno conto degli esiti di questa attività in sede di prescrutini per la formulazione del giudizio globale per gli alunni che hanno frequentato.

Tempi: Gli incontri sono stati 10, di due ore l'uno per un totale di 20 ore nel periodo febbraio-marzo-aprile 2006.

Risultati: Durante un incontro di verifica i docenti curriculari hanno detto che gli allievi sono migliorati, hanno raggiunto obiettivi positivi nelle verifiche, si sono dimostrati più sicuri durante le lezioni del mattino e sono stati visti con occhi diversi dai compagni.

È stato anche espresso un generale apprezzamento per la serietà con cui i docenti pomeridiani hanno affrontato l'impegno.

8. Analisi dei bisogni, monitoraggio e valutazione

8.1 La mappa e i moduli per l'analisi del disagio

Gli insegnanti coordinatori del progetto si sono posti l'obiettivo di "misurare" il disagio per scuola, per trovare termini di confronto, per capire meglio, per uscire dalla logica ristretta dell'esperienza del singolo plesso e costruire insieme **una mappatura del disagio nelle scuole della città**.

Non è stata cosa facile; è stato innanzitutto necessario un confronto per mettere bene a fuoco l'uso dei termini, per avere la certezza di parlare tutti della stessa cosa. Alcuni, ad esempio, non ritenevano "la passività" un elemento di manifestazione di disagio, altri invece lo interpretavano come un segno di scarsa fiducia in sé, di difficoltà di relazione o difficoltà nel seguire le attività didattiche.

Con lo scopo primario di individuare immediatamente i ragazzi in difficoltà verso i quali indirizzare le azioni del progetto, sono stati predisposti questionari compilati poi dai Consigli di classe delle rispettive scuole.

Nell'attuare la raccolta dei dati con l'uso dei questionari il Coordinamento del progetto si è scontrato con il problema della privacy, cioè con la necessità di garantire l'anonimato dei dati raccolti, sia per tutelare i ragazzi, sia per non mettere in difficoltà i Consigli di classe stessi.

Quantificare il disagio può consentire una distribuzione più mirata dei casi difficili e una sempre maggiore condivisione a livello cittadino, da parte dei genitori, degli insegnanti e dei Presidi, della difficoltà-responsabilità di gestire i problemi di questa specifica fascia d'età.

A questo proposito devono essere riconsiderati alcuni elementi che a monte intervengono con "un peso" diverso sulla realtà delle singole scuole:

- le Comunità, con la presenza di ragazzi in particolare difficoltà appartengono per territorialità ad una scuola specifica e questo favorisce una concentrazione di situazioni a rischio;
- i ragazzi rom, per la dislocazione del loro campo, convergono tutti in una sola scuola;
- i ragazzi figli dei gestori del Luna Park, in un preciso periodo dell'anno, frequentano in massa una sola scuola;
- la divisione territoriale della città in riferimento all'utenza delle singole scuole comporta una presenza di stranieri che va dal 4,6% per una scuola della città ad oltre il 20% per un'altra scuola, sempre del Comune di Modena.

La proposta di questa modulistica nasce da molteplici domande. È possibile conoscere con esattezza il numero delle persone a disagio in ogni singola classe? È possibile arrivare addirittura a tracciare una mappa del "disagio" cittadino? È possibile misurare l'incisività del progetto, confrontando i dati in anni successivi?

Dettate più dall'entusiasmo che ci ha guidato nel predisporre il progetto, che dalla reale consapevolezza della difficoltà a cui saremmo andati incontro, queste domande sono rimaste ovviamente senza risposta non disponendo né di competenze specifiche né di mezzi materiali per affrontare una tale mole di lavoro. Tuttavia (ed è per questo motivo che presentiamo questo modulo) hanno avuto il pregio di far sì che in ogni consiglio di classe si affrontasse l'analisi della classe anche da questo punto di vista, che ci si ponesse il proble-

ma se indirizzare o meno i ragazzi a questa o a quell'altra attività, nonché a farsi carico, dedicando tempo e impegno personale, delle problematiche legate al disagio.

Il disagio in classe

Anno scolastico 2005/06. Indagine a cura del coordinamento delle scuole medie di Modena. Progetto: "Per una scuola che sa accogliere".

Volendo anche quest'anno tentare una mappatura del disagio in classe, vi preghiamo di compilare il modulo allegato utilizzando i criteri qui di seguito esplicitati.

Questa mappatura ha lo scopo di individuare gli alunni per i quali programmare interventi adeguati.

Tutti i dati presentati nella scheda sono sottoposti alle regole della privacy e verranno esaminati unicamente dagli insegnanti che fanno parte della commissione che si occupa del disagio e dal dirigente scolastico.

Gli interventi verranno concordati con i coordinatori del consiglio di classe.

Procedimento per la compilazione: Tutti i ragazzi/e individuati dal cdc come "a disagio" vengono inseriti (una sola volta) nelle tabelle (A B o C) di seguito riportate, indicando con una crocetta comportamento e competenze di ciascuno.

Non è assolutamente necessario indicare nome e cognome dell'alunno/a. Lo spazio è stato lasciato per facilitare l'operazione di compilazione inserendo eventualmente un identificativo noto ai soli membri del cdc.

1. Individuazione di due poli opposti per gli aspetti comportamentali: Disturbo/passività (Tabella "A" e "B")

Descrizione degli "estremi":

Problematici gravi (disturbo sistematico): *si intendono ragazzi/e che disturbano sistematicamente l'andamento delle lezioni, interrompono, dicono parolacce ad alta voce, cercano in tutti i modi di attirare l'attenzione su di sé, sono aggressivi in particolare con i compagni.*

Demotivati (passività estrema): *si intendono ragazzi che non sono elementi di disturbo, ma non svolgono alcuna attività scolastica, rifiutano qualsiasi proposta di lavoro, possono eventualmente svolgere qualche attività in classe, ma non fanno mai nulla a casa.*

2. Individuazione di due fasce per gli aspetti cognitivi: Competenze non adeguate /Parzialmente adeguate :

Competenze non adeguate: *ragazzi/e che non possiedono gli strumenti di base e che hanno lacune gravi nella preparazione di base.*

Competenze parzialmente adeguate: *ragazzi/e che possiedono parzialmente gli strumenti di base e che hanno lacune consistenti nella preparazione di base.*

3. Per tutti i ragazzi/e che non rientrano nelle due categorie "disturbo" e "passività" ma che si ritiene abbiano bisogno di azioni di recupero, compilare la tabella Tabella "C"

4. Alunni stranieri e casi di dislessia: si indicano tutti gli alunni che si trovano nelle condizioni previste, anche se già indicati nelle tabelle precedenti.

Classe _____

Tipologia "A"					
Alunno/a	CREA DISTURBO		HA COMPETENZE		
	molto	abbastanza	non adeguate	parzialmente adeguate	adeguate

1.1

Tipologia "B"					
Alunno/a	È PASSIVO/A		HA COMPETENZE		
	molto	abbastanza	non adeguate	parzialmente adeguate	adeguate

1.2 Tipologia "C"

Alunno/a	HA COMPETENZE	
	non adeguate	parzialmente adeguate

1.3 Dislessici - Alunni stranieri

1. Alunni dislessici: casi certificati N° ____ casi segnalati o sospetti N° ____

2. Alunni stranieri:

Alunno	Conoscenza linguistica		Comunicazione linguistica
	Idonea allo studio	Limitata alla comunicazione essenziale	
			Molto difficoltosa

8.2 Moduli per presentare il progetto d'Istituto

I moduli che presentiamo sono stati elaborati con lo scopo di semplificare la presentazione al Comitato tecnico-scientifico dei progetti specifici di Istituto, rendendoli anche più facilmente confrontabili tra loro.

Il Coordinamento degli insegnanti ogni anno, indicativamente tra giugno e settembre, mette a punto il Progetto cittadino e ne ricerca i finanziamenti.

Le singole scuole, aderendo al progetto, nel primo collegio utile nominano un loro rappresentante nel coordinamento degli insegnanti e istituiscono una equipe di lavoro con lo scopo di coordinare le azioni che verranno attuate, in base alle proprie necessità, alle competenze presenti e alle specificità territoriali, ai fini di prevenire il disagio e la dispersione scolastica.

L'insieme di queste azioni costituisce il progetto specifico di istituto che viene sottoposto, per essere finanziato, al Comitato tecnico scientifico.

Ogni laboratorio è presentato con una descrizione sintetica; indicando la collocazione temporale, la durata e l'eventuale proposizione a più gruppi (moduli); i destinatari, il numero dei componenti, la composizione; la forma di conduzione. Vi sono poi parti specifiche per indicare i costi per il materiale utilizzato e per il personale che conduce l'attività.

Attività di laboratorio		
Nome del laboratorio: _____		
<u>Descrizione sintetica della attività:</u>		
Collocazione temporale		Destinatari
mattino <input type="checkbox"/> pomeriggio <input type="checkbox"/> mattino /pomeriggio <input type="checkbox"/>	Solo per problematici <input type="checkbox"/> aperto a tutti con esperto per problematici <input type="checkbox"/> per tutti gestito da genitori <input type="checkbox"/>	
Numero moduli (Indicare quanti lab. dello stesso tipo vengono realizzati)		Numero componenti ciascun modulo
Composizione del laboratorio		Durata del laboratorio
per gruppi misti <input type="checkbox"/> per ragazzi provenienti dalla stessa classe <input type="checkbox"/>	n. delle ore settimanali _____ n. degli incontri _____ n. ore totale per modulo _____	n. ore totale del laboratorio (somma dei vari moduli) _____
Conduttori della attività (numero)	Costi del laboratorio	
Docenti interni _____	Costi personale _____	
Docenti esterni _____		
Docente di sostegno statale _____	Costi materiali _____	
Docente di sostegno comunale _____		
Genitore _____	TOTALE	

I dati richiesti permettono varie considerazioni, in base all'intreccio delle informazioni. In particolare permettono di rilevare la tipologia delle azioni in relazione a:

- interventi che avvengono contemporaneamente alle attività didattiche e interventi in aggiunta alle stesse;
- interventi rivolti unicamente a ragazzi con difficoltà e interventi rivolti a tutti, scelti in base agli interessi personali;
- interventi attuati con il coinvolgimento di esperti, o di volontari (in particolare genitori), o di personale interno alla scuola.

La scheda riguardante il recupero disciplinare permette di rilevare le modalità di svolgimento dell'attività in relazione alla formazione dei gruppi (di classe o per classi aperte), ai tempi di svolgimento (in orario curricolare o extracurricolare), agli ambiti disciplinari.



SCUOLA MEDIA

Comunicazione n
Prot.n.

Modena,

Ai genitori degli alunni

Laboratori Educativi Famiglie e Territorio Anno scolastico

Già da alcuni anni è avviata nella nostra scuola un'esperienza molto interessante che vede la partecipazione dei genitori nella gestione di Laboratori pomeridiani, che hanno lo scopo di ampliare l'offerta formativa per tutti gli allievi.

I laboratori sono facoltativi e i ragazzi possono liberamente scegliere tra le varie opportunità proposte. Nell'anno scolastico precedente sono stati organizzati dodici tipi di laboratori pomeridiani, animati con la collaborazione di oltre trenta genitori.

Hanno partecipato ragazzi.

Le possibilità offerte erano molto varie: dalla

Oltre ai genitori nella loro veste di animatori del laboratorio, erano presenti alcuni insegnanti che oltre a coordinare l'aspetto didattico dell'attività, svolgevano un ruolo di raccordo con gli insegnanti curricolari .

Quest'anno si intende riproporre l'esperienza visti gli esiti positivi che ha avuto negli anni passati .

Con questa scheda si vogliono rilevare, in particolare, le competenze e le disponibilità dei genitori per allestire i laboratori che si svolgeranno il pomeriggio dalle **14.30** alle **16.00** nel periodo Il genitore può dare la disponibilità anche solo per alcuni incontri.

Il Dirigente Scolastico

TAGLIANDO DI RISCONTRO

da restituire agli insegnanti coordinatori entro

TUTTI GLI ALUNNI, ANCHE QUELLI I CUI GENITORI NON HANNO DICHIARATO DISPONIBILITÀ', DEVONO CONSEGNARE IL PRESENTE TAGLIANDO FIRMATO .

Comunicazione n. del

Io (nome e cognome del/i genitore/i disponibile/i)

Genitore/i dell'alunno..... Classe.....

<p>Sono disponibile a collaborare alle attività di un laboratorio per i ragazzi con la partecipazione di un insegnante</p> <p>Potrei proporre l'attività di _____</p> <p>Potrei affiancare un altro genitore nell'attività di _____</p> <p>Potrei collaborare all'organizzazione (stesura elenchi, spoglio questionari...) _____</p> <p>Non sono disponibile</p> <p>Firma di un genitore _____</p>
--

Parimenti per i percorsi individualizzati è stata realizzata una scheda comune:

SCHEDA RACCOLTA DATI ESPERIENZA DI PERCORSI INVIDUALIZZATI

Scuola Secondaria di primo grado _____

Anno scolastico 2004-05

Alunno _____ Classe _____	
Annotazioni	
Motivazioni che hanno indotto la scelta di questa esperienza:	
Come l'alunna/o ha accolto la proposta	
Data _____ Situazione iniziale (descrittiva)	
Tipo di contratto formativo o altro percorso prospettato	
Data -----	1
Progressi registrati	2
Data -----	1
Progressi registrati	2
Data -----	1
Progressi registrati	2
N INCONTRI TOTALI.....	VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELL'INTERVENTO

1 ambito comportamentale

2 ambito cognitivo

8.5 Gradimento delle attività da parte degli alunni

Con l'intento di conoscere anche il parere dei ragazzi frequentanti i laboratori è stato messo a punto un questionario aperto in collaborazione con una pedagoga dell'Università di Bologna, membro effettivo del Comitato scientifico del progetto.

I dati sono stati raccolti e riassunti da una studentessa di psicologia per la sua tesi di laurea. La somministrazione del questionario riveste grande importanza non solo per poter avere indicazioni sul gradimento delle attività e sull'utilità delle stesse, e dunque per poter svolgere una più accurata analisi dei risultati raggiunti, ma anche per consentire agli alunni di riflettere sull'attività svolta, di rendersi protagonisti della propria valutazione e poter esprimere idee circa eventuali correttivi o conferme.

Ciao!

Ti chiediamo di rispondere alle seguenti domande relative all'esperienza vissuta durante il laboratorio a cui hai partecipato.

Non scrivere il tuo nome, basta solo

SCUOLA _____

LABORATORIO _____

M F

1. Che cosa ti aspettavi da questo laboratorio quando ti sei iscritto/a?

- a. Mi aspettavo esattamente quello che abbiamo fatto.
- b. Mi aspettavo attività un po' diverse da quelle che abbiamo fatto.
- c. Mi aspettavo attività molto diverse da quelle che abbiamo fatto.

2. Ti è piaciuto?

- a. Sì
- b. Abbastanza
- c. Poco
- d. No

3. Come ti sei trovato con gli adulti presenti?

a. Molto bene, perché

b. Abbastanza bene, perché

c. Per niente bene, perché

4. Come ti sei trovato/a con i compagni che hanno fatto con te questo laboratorio?

a. Molto bene, perché _____

b. Abbastanza bene, perché _____

c. Per niente bene, perché _____

5. Ti sei sentito/a accettato/a dal gruppo?

- a. Sì, molto. Ero sempre a mio agio
- b. Abbastanza, anche se a volte mi sentivo un po' a disagio
- c. Poco, spesso mi sentivo a disagio
- d. Per niente. Mi sono sentito/a escluso/a

6. Esprimi il tuo giudizio su questa affermazione: "dopo questa esperienza mi sento molto più sicuro/a e apprezzato/a per le cose che ho imparato a fare".

- a. Molto vero
- b. Abbastanza vero
- c. Poco vero
- d. Per niente vero

7. Dopo questa esperienza vengo a scuola più volentieri e mi sento più tranquillo/a

- a. Vero.
- b. Abbastanza vero
- c. Poco vero
- d. Per niente vero

8. Che cambiamenti faresti nel laboratorio che hai frequentato?

9. Che tipo di laboratori ti piacerebbe venissero fatti dalla scuola?

Qualche frase dei ragazzi tratta dai test di gradimento sui laboratori

Se dovessi invogliare qualcuno a partecipare ai laboratori pomeridiani frequentati quest'anno, quale frase sceglieresti?

Sono interessanti, piacevoli e ben organizzati. Si lavora in compagnia senza annoiarsi.

Si incontrano nuovi amici di età diverse e si imparano cose belle.

Vieni, è bellissimo e se sei in difficoltà la signora ti aiuta.

Vieni: ti divertirai e nello stesso tempo imparerai.

Riesci a fare cose bellissime anche se non sei bravo, perché ci sono dei genitori che ti aiutano.

Vedrai che ti divertirai invece di stare a casa a non far niente.

I genitori che vi insegnano, sono simpaticissimi, ti incoraggiano e ti spiegano le cose in modo molto chiaro. In più conosci nuovi ragazzi e ragazze.

Falegnameria è un laboratorio stupendo e utile anche “per un avvenire”

Non facendo attività scolastiche, si possono imparare cose nuove e interessanti. (!!!)

“Vi consiglio di tentare,
tanto poi non fa male ,
si imparano cose e tecniche nuove
e si possono fare le prove .
Di sicuro vi divertirte
e a malincuore ve ne andrete”.

Entra nel mondo della tecnologia.

È molto interessante: è come fare un viaggio per arrivare direttamente in Portogallo!

Teatro ti cambia fuori e dentro.

Teatro è stata una bellissima esperienza. Mi ha fatto molto piacere frequentare questo laboratorio assolutamente fantastico! Grazie!

Impara l'arte e mettila da parte.

Ti diverti e non ti accorgi di imparare .È un modo per divertirsi e imparare qualcosa lontano dai compiti e dai genitori che ti obbligano a farli.

Un pomeriggio di divertimento in compagnia per allontanare la noia.

Se invece volessi sconsigliare la frequenza, cosa diresti?

Non saprei cosa dire, invogliano tutti.

Non ho niente da dire perché per me è stata un'attività interessante che mi ha dato tante soddisfazioni.

Alcune considerazioni di un genitore-insegnante

...la cadenza regolare che lascia intravedere una costanza di fondo, lo ha reso necessario all'exploit del gruppo tutto

...non inganni l'apparente distacco, altro non è che una costante attenzione mascherata da ingenua timidezza. Nella ricostruzione delle memorie future è indispensabile.

...l'eccellente predisposizione al gioco impegnato, ne ha fatto l'elemento trainante di un team ben motivato e assortito.

....la sua presenza goliardica è stata di aiuto provvidenziale nei rarissimi momenti di empanse concentrativi, restituendo smalto all'azione tutta.

...la regolarità è il punto di forza che lo fa andare lontano allargando i propri limiti

...la compostezza e la faticosa volontà di non demordere nonostante l'apparente fragilità.

...mascotte di coagulo e ferrato in materia, ha reso le ore piacevoli.

...l'esserci nella giornata inaugurale del corso e non più, lo ha comunque visto più cometa che meteora.

Diffusione del progetto e apprezzamenti

È stata realizzata una pagina web all'indirizzo:
<http://associazioni.monet.modena.it/retemedie> per dare visibilità al progetto.

Nel maggio 2004 vi è stata una prima presentazione del progetto alla cittadinanza modenese.

Il progetto poi è stato illustrato in vari incontri a livello provinciale e regionale e in particolare durante il Corso su prevenzione della dispersione organizzato dalla Provincia di Modena nel giugno 2005 e il Convegno "La pace è una bambina" tenutosi a Rimini nel marzo 2005.

Nella giornata del 20 settembre 2005 a Modena è stato organizzato un convegno provinciale, in cui sono stati esaminati i vari modelli didattici di intervento che hanno permesso una crescita qualitativa degli alunni, si è avviato un confronto e uno scambio con le altre realtà della Provincia.

Nell'ambito del Programma "Visite di studio per responsabili di formazione professionale" del Cedefop, di titolarità del Ministero del Lavoro e gestito, come A.T. dall'Isfol, una delegazione formata da rappresentanti di Associazioni, che si occupano di formazione professionale di vari stati del Nord Europa, nel novembre 2005 ha visitato la sede della scuola capofila del progetto e ha chiesto informazioni sui contenuti del progetto stesso.

Il progetto verrà inserito in una pubblicazione, che conterrà i dati e le esperienze a livello regionale sul problema del disagio e della dispersione. La pubblicazione è curata dal Paolo Terenzi, Ricercatore in Sociologia dei Processi Culturali, Dipartimento di Sociologia, Facoltà di Scienze Politiche di Bologna.

Una scheda sul progetto verrà inserita in una pubblicazione che verrà realizzata dall'Ispettore Cerini, dell'ufficio scolastico regionale.

Su Radio 24 nella trasmissione "La giustificazione" è stata trasmessa un'intervista ad una degli insegnanti del coordinamento, sui contenuti del progetto.

Durante il Seminario con carattere internazionale "Scuola e contrasto al disagio giovanile ed alla dispersione" organizzato dal Ministero dell'istruzione e dall'ufficio scolastico dell'Emilia - Romagna tenutosi in occasione di Docet a Bologna, il 27 marzo 2006 presso la sala Italia- palazzo dei Congressi, è stata fatta una presentazione del progetto.

Nel giugno 2006 sul portale Scuola ER all'interno dello speciale FocusER è stata pubblicata una scheda dedicata al progetto.

Appendice

In questa sezione sono stati raccolti i contributi e le riflessioni proposti nel seminario di presentazione del progetto del 21 maggio 2004 e del 20 settembre 2005.

Seminario 21 maggio 2004

Gli aspetti educativi del progetto

Anna Mariani

Università di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione

Introduzione

È nota la duplicità del compito formativo: condurre agli obiettivi “a tutti i costi” o privilegiare una scuola stile ‘rastrellamento del fieno’ e mettere tutti nel medesimo caldo e confortevole mucchio? Ci sono orientamenti che interpretano l’alternativa come un AUT-AUT: se l’uno, non l’altro.

“Ci sono **i pastori** e ci sono **i maestri**.

Se uno è in modo non può essere nell’altro.

I pastori sono gli insegnanti che tengono la classe come un gregge e stanno attenti a che tutte le pecore ci siano e li seguano, e se ne perdono una, o la aspettano anche per mesi o tornano subito indietro a riprendersela trascinandosi tutte le altre, poi la accarezzano sulla testa, le asciugano la lana e la rimettono al suo posto. Ai pastori non importa niente dove si arriva, tanto non devono andare da nessuna parte: l’importante è tenere insieme il gregge.

Il maestro, invece, è uno che insegna quel che sa che deve insegnare, e chi lo segue bene e chi non lo segue non importa. Lui va dritto dove deve andare, intanto perché sa dove deve andare e poi perché se facesse una deviazione anche piccola potrebbe non arrivare più dove deve e questo sarebbe grave; la sua strada è lunga e difficile e quindi non può distrarsi mai, nemmeno per vedere chi c’è e chi non c’è. Certo il rischio è che può capitargli di arrivare solo alla meta e questo gli piacerebbe.

Lo so che sembra più simpatico il pastore, ma ti piacerebbe essere una pecora che poi nella vita non sa far niente da sola e ha sempre bisogno del gregge? Almeno col maestro, quei pochi che lo seguono, fosse anche uno solo, arrivano in un posto dove poi saranno davvero individui”² (pp.162-163).

Crediamo, invece, che sia possibile rispolverare il buon vecchio latino e ricordare che esiste anche il VEL-VEL. È maestro chi insegna, non chi si produce in mirabolanti tentativi di *fitness* psico-sociale, Certo l’esortazione a insegnare senza sostituirsi al “buon pastore” e senza trasformare i banchi in divanetti da studio psicanalitico può sembrare un ritorno all’elitarismo del passato: chi arriva, arriva. Nulla di tutto ciò, è una questione di priorità: prima l’uno, poi l’altro.

I problemi

In situazione di piena scolarizzazione di base e di progressiva estensione dell’obbligo fino al diciottesimo anno d’età nei paesi occidentali, trend che aveva fatto sperare nella scomparsa di ogni analfabetismo e insuccesso scolastico, ci si trova ancora a dover escogitare

² Paola Mastrocola, *La gallina volante*, Parma Guanda, 2000, pp. 162-163

soluzioni per tutte e tre le fasi (frequentare la scuola, frequentarla con successo, e senza disagio) che caratterizza una piena attenzione formativa nei confronti delle nuove generazioni:

1. ancora persistono sacche di evasione dell'obbligo: in ogni scuola ci sono ragazzi a rischio di interruzione dello studio; si tratta di agire miratamente sui soggetti, ma anche sulla cultura di riferimento dei gruppi sociali che hanno alle spalle, coinvolgendoli nell'impresa formativa, dove possibile; puntare sulla MOTIVAZIONE.

2. ancora esistono situazioni di formale adempimento dell'obbligo (soprattutto negli anni in cui non esiste quasi alternativa alla custodia dei minori) senza alcun corrispettivo di adeguato apprendimento e formazione significativa; puntare sul RECUPERO.

3. ancora nascono teratogenicamente "disturbi" inusitati che, solo in un passato non lontano, sarebbero parsi incredibili: al posto delle epidemie sociali da esclusione dalla scuola di intere collettività, oggi i ragazzi che la frequentano soffrirebbero di uno psicosomatico "mal di scuola", individuale ma numericamente e psicologicamente non irrilevante sia che esploda nelle violenze etero-dirette ben note sia che imploda in distruzioni interiori auto-dirette; puntare sul SOSTEGNO.

Una analisi frettolosa può indurre a pensare che le cause dell'insuccesso scolastico (scarso rendimento o abbandono) siano riconducibili solo a fattori familiari (problemi socio-economici o basso livello culturale) o individuali (scarso impegno e motivazione, limitata dotazione di partenza).

Gli studi odierni invitano a non cadere nella trappola semplificatrice di oscillare da un eccesso di determinismo sociologico ad un altro eccesso di colpevolizzazione del singolo: se parlare di "svantaggio" evoca la prima lettura, sottolineare solo il fattore "insuccesso" stigmatizza il secondo. In realtà il problema è più complesso e il comportamento evidente (scarso coinvolgimento nelle proposte formative o ostilità aperta da parte di genitori e studenti) è solo l'epifenomeno e il riflesso di scarsa considerazione nei confronti della scuola ad un livello molto più generale.

Di fatto, spesso la dispersione oggi è dovuta ad autoesclusione più che ad espulsione dal sistema: quasi con una forma di *mobbing*, ci auspichiamo non intenzionale, si porta il soggetto a forme di disagio e sofferenza tali da indurlo ad andarsene attribuendosi la colpa³ dell'insuccesso e la responsabilità della decisione di lasciare (per i canoni odierni che regolano l'autostima dei minori, paga di più essere considerati "cattivi" che stupidi): in realtà, gioca molto una sempre più radicata e diffusa sfiducia nell'istituzione.

Per differenti motivi, la riuscita scolastica viene oggi svalutata e trascurata indipendentemente dal ceto di appartenenza: sia in alcune ricche zone del nord sia in alcune povere zone del sud. In caso di scarso prestigio riconosciuto alla scuola, l'insuccesso scolastico diventa paradossalmente elemento valorizzante di cui quasi vantarsi, soprattutto se è possibile esibire prestazioni "soddisfacenti" in altri ambiti dell'esistenza (lavoro, sport, ma anche spesso condotte antisociali e delinquenza).

Di solito, la decisione per l'abbandono viene sostenuta dalla esistenza di una cultura "alternativa" a quella della scuola (della scuola non me ne importa niente; non serve a niente; è per i secchioni) costruita sull'equazione bambino - dipendente - studio e adulto - indipendente - non/studio. Questo avviene al Nord dove si può facilmente trovare precocemente impiego nei ruoli più bassi della catena produttiva: i salari sono scarsi ma i giovani sono facile preda dell'attrattiva di guadagno immediato, considerato più che sufficiente

³ Il senso di colpa è un rassicurante meccanismo di difesa: crea una sorta di immunità. Affermare di essere il responsabile delle proprie vicende evita di cercare, identificare e lottare contro gli ostacoli; alza il proprio senso di autoefficacia e la relativa autostima: nell'immediato funziona ma, a lungo termine, i danni sono enormi.

da chi vive ancora in famiglia ed ha solo esigenze di consumo a breve termine in ambiti ricreativi. Al Sud spesso, la medesima possibilità di guadagno immediato e facile è offerta, ancor peggio, purtroppo, dall'area della micro-criminalità organizzata.

Ma il successo nel raggiungere una meta, che ha impregnato la recente ideologia di un *self-made man* titanicamente teso a costruire il proprio destino, è ancora considerato pietra di paragone per il giudizio di valore sull'individuo. L'insuccesso scolastico, pertanto, indipendentemente da quel che può affermare provocatoriamente un ragazzo, è vissuto dal minore come un vero e proprio trauma che condiziona non solo la prosecuzione della formazione ma anche la costruzione della personalità: ancor peggio, l'esclusiva auto-attribuzione di responsabilità provoca una rottura dell'equilibrio del senso di auto-efficacia che induce il disinvestimento del pensiero dalla realtà da conoscere, condizionando negativamente il futuro desiderio di conoscere, accompagnato da un dolore psichico che può stimolare 'agiti' pericolosi sul piano dell'equilibrio personale: fughe, atteggiamenti autolesivi.

Che fare??

Nei periodi di particolare tranquillità economica prevalgono l'attenzione pedagogica e la speranza educativa e la disponibilità di fondi e di entusiasmo consente di avviare interventi ad ampio raggio che danno l'impressione di avvicinare la soluzione del problema.

Nei momenti di tagli finanziari e di scarse risorse si è costretti a scegliere tra diversi piani di intervento, tra priorità a volte contrastanti tra loro, si deve "tagliare" attività ritenute importanti per poter proseguire altre, altrettanto importanti. Questo può creare conflitti tra gli operatori e confusione tra studenti e famiglie che di anno in anno vengono persuasi di alcune irrinunciabili iniziative per poi vederle scomparire a breve.

Di fatto, chi ha più esperienza professionale e ha visto tentare ed arrestarsi numerosi progetti si accorge che i problemi educativi non tramontano mai! Risolto un problema, se ne presenta un altro: cosa intendiamo sostenere?

Che deve essere superata la '**sindrome dell'emergenza**': quelli che vengono chiamati 'progetti' e che necessitano di interventi straordinari, se funzionano, devono rientrare tra le attività 'normali' se si vuole che abbiano seguito.

Per quanto riguarda lo specifico, abbiamo valutato positivamente le esperienze realizzate ma, se costretti ad eliminare alcune attività a causa di ristretti bilanci, occorre vedere le alternative non come "concorrenti" (+ di A = - di B) ma come "concorrenziali" (+ di A = + di B).

Tra le attività di recupero (chi ha 'solo' problemi di apprendimento), motivazione (chi non desidera impegnarsi e si oppone alle norme scolastiche) e sostegno (chi ha problemi personali e scolastici) è a nostro avviso da privilegiare la seconda opzione per le seguenti motivazioni professionali e pedagogiche e non buoniste e neppure evangeliche (discriminazione rovesciata: privilegiamo gli ultimi...).

Fermo restando che compito irrinunciabile della scuola è quello di istruire e dare accesso, tramite strumenti, alla cultura, il primo passo per avviarsi in questa direzione è suscitare in tutti gli studenti il desiderio, la curiosità, la voglia l'interesse ecc. per il sapere (utilizziamo di proposito questo termine generale non contenutistico); all'interno di questi compiti, però, alcune tappe sono realisticamente perseguibili e altre no; alcuni interventi competono agli insegnanti e altri no.

I problemi che ci troviamo ad affrontare non sono nuovi: nel '600 Comenio già poneva il problema delle diverse tipologie di studenti da motivare allo studio e al successo formativo; oggi è solo cresciuto il loro numero ma non le caratteristiche di fondo:

– a fronte di ragazzi già sostenuti e incoraggiati da famiglia/ambiente, la “normale” attività didattica (INSEGNAMENTO) è sufficiente (dipende dalla qualità) ed ogni ulteriore iniziativa può essere gratificazione aggiuntiva;

– a fronte di ragazzi motivati ma con scarse capacità o costanza, un rendimento con lacune o rallentamenti del percorso è quasi inevitabile: le attività aggiuntive, chiamate tradizionalmente di RECUPERO, possono funzionare ma non per tutto e non per sempre: per ogni lacuna affrontata il programma procede e si manifestano altre difficoltà. In alcuni casi sono necessari solo del tempo e delle attenzioni didattiche in più (ma costanti nel tempo) in altri casi è indispensabile, invece cambiare approccio. La didattica laboratoriale, di cui tratteremo di seguito, offre appigli per l’attivazione di abilità e “formae mentis” (Gardner) diversificate che, nella scuola tradizionale non comparivano affatto e che nella scuola di massa vengono utilizzate come svago o riempitivo o sfogo.

– a fronte di ragazzi che resistono con opposizione attiva (più o meno violenta) alle regole scolastiche per ragioni di storia personale (accumulo di insuccessi) o di valori contrari del proprio contesto (frange di culture “diverse”) ecc. non si può dare per scontata l’importanza attribuita al sapere che nei due gruppi precedenti è avvenuta per inculturazione informale; occorre lavorare per creare MOTIVAZIONE bypassando l’impatto frontale con una cultura formale che non può essere il punto di partenza ma d’arrivo.

– a fronte di ragazzi con piccole anomalie comportamentali o più interiore disagio occorre un SOSTEGNO esperto non psicoterapeutico (a meno di patologie da segnalare) ma ancora educativo: l’approccio attraverso attività (laboratoriali, perché quelle disciplinari lasciano poco margine alla relazione d’aiuto) può consentire di gestire una scuola centrata sull’alunno (Rogers) e non sullo psicologo.

I motivi che inducono a puntare su una offerta formativa laboratoriale sono i seguenti:

– è differente dalla proposta didattica tradizionale (ascolto/lettura) con la quale è inutile accanirsi se è evidentemente fallimentare (realizza il “far fare esperienza”);

– è trasversale a tutto il curricolo (realizza l’interdisciplinarietà);

– è arricchente rispetto ai contenuti teorici (realizza l’integrazione della dimensione socio-emotiva);

– intende superare il distacco tra la vita quotidiana dei ragazzi e quella scolastica (realizza la valorizzazione di competenze specifiche spendibili nel quotidiano);

– è flessibile rispetto alla pluralità dei percorsi possibili (realizza la personalizzazione).

D’altra parte, cautela ci spinge a sottolineare che non è sufficiente qualche attività distensiva o divertente per risolvere i problemi: l’azione e la tecnica sono cultura e sapere se si ricollegano ad essi e non se li mimetizzano. Compito della scuola non è intrattenere o divertire i riottosi perché non disturbino: la didattica laboratoriale deve integrarsi con lo sforzo di dare, a chi non l’ha: parola, logica, scrittura, tecnica, riflessione, critica ecc.; altrimenti sarà l’ennesima forma di esclusione, anche se meglio nascosta.

In conclusione, per quel che ci è dato conoscere dell’esperienza riteniamo che:

1. le risorse, se scarse, dovrebbero essere indirizzate su di un’unica attività e non a pioggia, pena l’annacquamento di tutte l’esperienza;

2. le attività laboratoriali gestite da genitori e insegnanti (nel pomeriggio e in orario curricolare) e rivolte a tutti gli studenti potrebbero continuare con un piccolo sforzo organizzativo ma non ingenti investimenti finanziari;

3. il recupero di alcuni apprendimenti per i ragazzi che necessitano solo di più tempo e attenzioni più individualizzate (meglio poche ore fisse tutte le settimane che incontri sparpagliati nell’anno) potrebbero essere mantenute con soluzioni differenti, a scelta o integrate, a costo quasi zero:

- in orario scolastico attraverso una organizzazione parziale a “*team-teaching*” (cfr. esperienze straniere) o gruppi di livello (per lingua e matem.);
 - in orario scolastico attraverso formule note come “*peer education*” o metodo dei monitori (a vantaggio di chi deve imparare ma anche di chi, se pur piccolo, si ingegna a insegnare quel che sa);
 - in orario pomeridiano attraverso coinvolgimento di gruppi/singoli di volontariato e/o tirocinio e/o servizio civile;
4. l’attivazione di laboratori per soggetti definiti “problematici” deve assorbire le risorse aggiuntive perché non possono essere condotte da insegnanti senza qualifiche specifiche: la loro riuscita dipende dal coinvolgimento anche degli altri ragazzi (non ghettizzazione) e i risultati positivi dovrebbero ricadere su tutto il clima della scuola e non solo sui singoli ragazzi per i quali sono stati pensati;
5. gli insegnanti dovrebbero concentrarsi sull’interazione tra le attività aggiuntive di tutti e dei soggetti più a rischio, con l’acquisizione di strumenti di base e di cultura;
6. Le attività di sostegno devono essere riguardate con particolare attenzione:
- un eccesso di personale specializzato (psicologi) può finire per medicalizzare interventi che devono essere educativi (se ci sono patologie sospettate o conclamate non si curano a scuola ma nei centri a ciò delegati);
 - problemi delicati affrontati da insegnanti non competenti possono provocare più danni che aiuto;

Una soluzione può consistere nella gestione da parte di un piccolo gruppo di insegnanti di un piccolo gruppo di alunni in difficoltà.

Ci siamo occupati, in interventi precedenti, del disagio scolastico ma crediamo che ai docenti non debba esser chiesto di essere dei tecnici del disagio e del mal-essere generalizzato, ruolo che considerano illusorio persino clinici e psicoterapeuti⁴.

La scuola può far molto, ma non può fare tutto.

⁴ “Vengono da noi come se fossimo l’ultima diga ... ma per affrontare il disagio della nostra civiltà non dettiamo le risposte giuste perché non possono essere meramente tecniche. La crisi non è più l’eccezione ... e il nostro aiuto non può più accompagnare fino al ‘porto d’arrivo’: dobbiamo accontentarci di stabilizzare le persone nella crisi” - M. Benasayag, G. Schmit, *L’epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 9-14.

Seminario 20 settembre 2005

Mi preoccupi di te: la relazione educativa tra agio e disagio

Adriana Querzè

Assessore all'Istruzione e Politiche per l'Infanzia, Autonomia Scolastica, Rapporti con l'Università - Comune di Modena

L'incontro di oggi rappresenta un momento importante di presentazione del progetto pluriennale "Per una scuola che sa accogliere" realizzato dalla rete delle scuole medie di Modena col contributo di Regione, Provincia e Comune, ma vuole anche essere un'occasione di confronto, diffusione e condivisione di pratiche messe in campo da altre scuole, associazioni ed enti locali in alcuni comuni della nostra provincia.

Si tratta di esperienze e attività che cercano di misurarsi, anche in forme diverse, col disagio e la dispersione scolastica.

Il disagio fra gli adolescenti e i pre-adolescenti sembra stia aumentando dentro e fuori la scuola: gli atti di teppismo, gli incidenti del dopo discoteca, i sassi dai ponti in autostrada, l'isolamento depressivo, l'annullamento nel gruppo, il disagio mentale che si esprime nel corpo e attraverso il corpo, nelle forme dell'anoressia e della bulimia che si manifestano sempre più precocemente.

E tutto ciò ovviamente si intreccia col disagio scolastico che si esprime in forme più o meno striscianti di insuccesso formativo, spesso associato a vero e proprio "mal di scuola".

Interrogarsi sul perché ciò accada non è facile e soprattutto non porta alla formulazione di risposte certe, semmai ad altre domande. Credo però sia inevitabile porsi domande, evidenziando i diversi ordini di problemi che compongono un tema così complicato.

Un primo ordine di questioni riguarda il modo con cui viene rappresentata e costruita socialmente la percezione del disagio, sintetizzabile nella domanda "*attraverso quali filtri e categorie interpretative leggiamo il disagio adolescenziale*"?

I mezzi di informazione non sono interessati alle attività degli adolescenti che non siano espressione di inclinazioni antisociali: la normalità non buca il video.

Questo comporta che la "lettura" dei fenomeni giovanili sia centrata sul disagio che fa più notizia dell'agio, sull'atto teppistico che determina più audience della normale quotidianità.

La lettura mediatica del disagio è cioè sistematicamente parziale e produce costanti distorsioni prospettive delle proporzioni di un fenomeno che certamente è vasto, ma non è universale; l'esito è ovviamente la tendenza ad applicare meccanismi generalizzanti alla descrizione del disagio adolescenziale e a produrre orientamenti alla cura di ciò che potrebbe essere letto come fondamentalmente, o potenzialmente, sano.

Un secondo ordine di questioni riguarda l'insieme delle condizioni di vita preordinate all'esplosione del disagio adolescenziale sintetizzabile nella domanda "*su quali concezioni di infanzia si costruiscono l'età adolescenziale e le crisi che l'attraversano*"?

Tutti coloro che lavorano nelle scuole d'infanzia e primarie hanno da tempo la percezione che i bambini siano fortemente idealizzati da adulti che sembrano fans più che genitori. I bambini sono percepiti come esseri speciali, destinati ad un destino speciale e sono sovrainvestiti di aspettative irrealistiche. I pre-adolescenti quindi hanno il compito di separarsi dai genitori ma, soprattutto, dal ruolo di bambini prodigio, dovendosi contemporaneamente confrontare con genitori non di rado delusi dalla "normalità" dei figli.

Si tratterebbe di un compito difficile per chiunque , ma inaffrontabile per chi non è stato educato al senso dei propri limiti, sperimentando, oltre misura, una ingannevole onnipotenza .

Un terzo ordine di questioni riguarda poi alcune caratteristiche del mondo adulto verso il quale gli adolescenti dovrebbero tendere, sintetizzabile nella domanda “*in quali forme ed esempi l’essere adulti viene percepito dagli adolescenti*”?

In un mondo pericolosamente affollato di anziani Peter Pan molti genitori, dopo l’infatuazione per i loro figli-bambini condividono con i figli-adolescenti incertezze, inquietudini, senso della precarietà.

Questi sentimenti sono non di rado farciti da una inconfessabile invidia verso i giovani, sostenuta da una società nella quale l’immagine positiva per eccellenza è quella di giovani o giovanissimi rappresentati come belli, adeguati, ricchi di appeal e di futuro.

Una tale ambivalenza del sentire, tende a determinare genitori più preoccupati che attenti. Preoccupati di perdere, nel confronto coi figli, in giovinezza, libertà, accettazione sociale; concentrati ad assomigliare ai figli ed essere loro amici.

Da ciò derivano le crisi di autorevolezza (e di credibilità) dei genitori collegate alle crisi di obbedienza dei ragazzi.

Ma questo essere più preoccupati che attenti rende difficile per le famiglie, e a questo punto il discorso può riguardare anche la scuola , mettere in pratica quell’ “I care” che credo possa arginare il disagio e dare un senso alla fatica dell’educare.

I care, me ne faccio carico. Don Milani lo propone in molte occasioni.

Nella Lettera ai giudici del 18 ottobre 1965 scrive “La scuola siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. E’ l’arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare il loro senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione) dall’altro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra)”⁵.

Ma cosa comunica “I care” al di là della sua difficile traduzione in italiano?

Comunica : io ci sono, su di me puoi contare; non è quindi la ricerca di altri responsabili (è colpa della scuola, è colpa della famiglia, è colpa della televisione...) ma la consapevolezza che la responsabilità è mia.

Credo che questa responsabilità si eserciti nella scuola attraverso le competenze, la formazione ma anche attraverso la pratica di valori , perché i valori non si trasmettono, ma si praticano, appunto, e si testimoniano.

Possiamo provare a fare l’inventario di alcuni di questi valori che in molti casi di “buona scuola” sono già presenti nelle nostre classi e nelle nostre esperienze:

- raccogliere la sfida europea dello sviluppo della conoscenza rinnovando , per incidere sulla dispersione scolastica, alcune modalità di costruzione delle conoscenze e focalizzando l’attenzione sulla relazione e sull’essenza del rapporto fra le persone;
- cominciare a pensare le scuole come i luoghi del ben-essere, inteso come ambito concettualmente diverso rispetto ad interventi riparativi e curativi; luoghi che costruendo appartenenze, producono senso e danno significato all’esserci ;
- lavorare intorno ad un’idea di pre-adolescente portatore di potenzialità positive che cresce ed evolve nel sociale;
- saper leggere e dare valore ai cambiamenti delle persone senza etichettarle in definizioni paralizzanti;

⁵ Lorenzo Milani, *L’obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1965.

- interrogarsi sulla centralità di bambini e ragazzi che, anche nella scuola, è solo apparente e contribuisce a “produrre” ragazzi disagiati da affidare ad esperti;
- esplorare la possibilità di costruire la “normalità” di relazioni educative calde, accoglienti e nel contempo asimmetriche, consentendo agli adolescenti di attraversare la loro età senza che questo passaggio assomigli ad una malattia.

A questi valori si connette un’idea precisa di adolescenza.

Non si tratta di un’età connotata da una cultura minore, imperfetta, incompetente ed asociale quanto piuttosto da una cultura altra, che non ha voce e canali di espressione.

Si tratta di “intra-cultura”, sommersa da chi, nella società, ha voce sufficiente per imporre modelli interpretativi del reale e forme di pensiero unico.

L’adolescenza, come del resto l’infanzia, è un’età narrata, interpretata, descritta, ma è un’età senza voce propria, perché pochi adulti hanno “l’orecchio acerbo” per poterla comprendere.

Le concezioni più evolute di infanzia e adolescenza registrano il passaggio da un’idea di bisogno e assistenza, ad un’idea di soggettività di diritti.

E’ in altre parole ormai avviato, almeno sul piano culturale e politico, quel processo che porterà all’abbandono della concezione dei bambini e degli adolescenti come “minori” (infelice spia lessicale di una precisa concezione delle prime età della vita) per maturare al contrario un’idea di infanzia e adolescenza come età capaci di essere co-protagoniste dei propri processi formativi, di assumere responsabilità in contesti adeguati (ma non “minori”), di esercitare attivamente la cittadinanza.

Il diritto alla salute, alla formazione e all’istruzione, al gioco e al tempo libero, il diritto alla sicurezza, il diritto alla cura, al rispetto, alla privacy e alla vita di relazione, ma soprattutto, nelle nostre realtà, il *diritto all’ascolto e alla partecipazione* sono indispensabili alla crescita sana di ogni bambino e di ogni adolescente.

Non a caso parlo di diritti, perché fino a quando i bisogni non si trasformeranno appunto, in diritti, la risposta ad essi rientrerà sempre nell’area del favore o del mercato e il problema della centralità dei soggetti in età evolutiva non sarà adeguatamente affrontato.

Il tema del disagio si intreccia quindi con quello dei *diritti*, della *responsabilità*, dei *valori* e ci consente di rileggere alcune criticità nei modelli di funzionamento delle scuole, delle famiglie, della società.

Un concetto, che focalizza l’individualità delle persone, può guidarci su queste strade complicate: la *resilienza*. La resilienza è la capacità di un materiale di resistere a rotture o deformazioni. La gomma è un materiale resiliente perché può recuperare rapidamente la sua forma dopo aver subito forti trazioni. La corda, se viene tesa oltre misura, si rompe: non è quindi resiliente.

Per un ecosistema o un sistema sociale la resilienza è la capacità di continuare a funzionare anche a seguito di perturbazioni. Applicata agli esseri umani la resilienza è la capacità di proteggere la propria integrità anche in presenza di forti pressioni; è la forza interiore che consente alle persone di reagire ai colpi della vita e di ricostruirsi.

La resilienza ha per la psiche la funzione che il sistema immunitario ha per il corpo e sono evidenti le implicazioni di questo concetto con gli interventi di prevenzione del disagio.

Nella resilienza, infatti, è possibile individuare tre dimensioni: una dimensione biologica (alcuni hanno energie maggiori di altri); una dimensione psicologica (le relazioni, la capacità di comunicazione, i modelli di riferimento aiutano nel superamento delle difficoltà); una dimensione sociologica che mette in evidenza l’influenza del gruppo, della cultura, degli apprendimenti, sulla capacità di superare le difficoltà dell’esistenza.

E la scuola , il contesto in genere, possono operare con forte incisività su quest'ultima dimensione. Saper guardare le vicende in prospettiva, assumersi responsabilità, avere progetti, non essere passivi, sperimentare la socialità, analizzare i problemi, agire, sviluppare empatia sono competenze sociali "educabili" attraverso esperienze positive. Costituiscono anche il nucleo di una concezione avanzata di benessere contenuta nelle life skills individuate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e straordinariamente convergenti con una concezione dell'educare orientata a sostenere gli individui sviluppando le loro potenzialità . Questa concezione tende a percepire e "comunicare" lo svantaggio non come status ineluttabile, ad ostacolare l'abbinamento tra le difficoltà individuali e la perdita dell'autostima, a rifiutare le etichette mantenendo margini , anche mentali, di manovra per le proprie azioni.

In questo senso possiamo affermare che non esiste soltanto una resilienza individuale: c'è anche una resilienza delle comunità e della scuola. Una scuola resiliente è una scuola che non abbandona la convinzione di aver in sé gli strumenti, intesi come valori, competenze, senso di efficacia, per confrontarsi con le difficoltà di ragazzi in crescita.

Le esperienze su cui oggi discuteremo sono state elaborate da scuole resilienti , ma soprattutto da persone, genitori, operatori e insegnanti che sanno di poter affrontare l'impresa educativa, nella convinzione che tutti i ragazzi abbiano diritto di prendere in mano la vita e, soprattutto il diritto di avere a disposizione le condizioni per farlo, perché a 12/13 anni non può esserci niente di veramente perduto.

Il progetto nel contesto istituzionale e didattico della scuola

Aldo Zitano

Dirigente scolastico scuola secondaria di primo grado “Lanfranco” di Modena

Io vorrei brevemente intervenire per riflettere sul progetto così come è stato realizzato nel contesto istituzionale e didattico della scuola. Farò riferimento in particolare alla mia scuola ma molti aspetti sono riferibili e comuni alle altre scuole coinvolte nel progetto stesso. L'intervento ha anche un po' l'ambizione di fornire qualche paradigma.

Quali sono le condizioni di possibilità di tipo istituzionale e didattico per la buona riuscita di questo progetto e di progetti analoghi, soprattutto di quei progetti che vedono il finanziamento di enti pubblici? Quali sono le condizioni perché un progetto possa essere realizzato e ottenere i risultati attesi? Si tratta di vedere cosa è avvenuto di concreto nella scuola con questo progetto; in quale realtà esso ha operato; quali meccanismi si sono messi in moto; quali risorse finanziarie e umane sono state attivate. In alte parole: quale è stato il giovamento per le singole scuole? Il progetto è stato attuato e deve essere attuato come parte integrata del piano dell'offerta formativa, del POF. È nato e deve nascere dall'esigenza prioritaria di un raccordo profondo con le finalità e con la progettazione complessiva della scuola. Senza questo raccordo il progetto diventa un progetto altro, come avviene per moltissimi altri progetti, si corre il rischio di portare avanti dei progetti in modo del tutto avulso dalla realtà della scuola e soprattutto dalla progettazione complessiva della scuola. Da qui nasce la necessità di ancorare il progetto a quella identità didattica istituzionale che ogni scuola in questi anni di autonomia sta cercando di darsi e che trova espressione nel POF.

Non avrebbe senso un progetto del tutto slegato anche sul piano delle intenzioni, dal POF. Solo il POF può legittimarlo e dargli spessore. Di qui ancora la necessità di implementare, di arricchire un'area di particolare del contesto scolastico, quello legato all'utenza frequentante la scuola dell'obbligo, modenese in particolare, di arricchirla con attività mirate e forti in grado di affrontare in modo deciso le situazioni di disagio, insuccesso scolastico o deprivazione socio – familiare. Noi ci siamo sempre sempre occupati del disagio dei ragazzi, però questo progetto voleva creare un'area forte e distintiva che su questo versante desse delle risposte molto significative, anche sulla base di risorse finanziarie di un certo livello. Un presupposto fondamentale è quindi il legame con il POF, il raccordo con le finalità e la progettazione complessiva della scuola.

Un altro aspetto significativo del progetto è che va interpretato come sistema. Le nostre realtà scolastiche vanno viste come sistemi, insieme coerenti in cui tutto dovrebbe legarsi per il raggiungimento delle finalità comuni. Di qui il raccordo con gli organi collegiali e l'innesto con la progettazione didattica dei consigli di classe.

Per quanto riguarda il rapporto con gli organi collegiali sono stati coinvolti il collegio dei docenti e i consigli di classe. Quindi il progetto è stato messo più volte all'ordine del giorno in questi incontri, perché venga deliberato e vissuto come un progetto che fa parte del tessuto vivo della scuola. Inoltre sono stati coinvolti i genitori, in particolare attraverso il Comitato dei genitori. Il coinvolgimento dei genitori non deve essere soltanto un fatto burocratico, ma deve nascere e proseguire in collaborazione con la scuola nel processo formativo dell'alunno.

La loro presenza non è quindi inopportuna, ma è fondamentale in questo progetto. Quindi ancor prima di partire il progetto è stato presentato e progettato insieme al Comitato dei genitori. Poi ovviamente il consiglio di istituto ha dato l'avallo. Questo per quanto riguarda

il raccordo degli organi collegiali. Per quanto riguarda l'innesto con la programmazione d'istituto, il progetto è servito a fare una piccola esperienza per la realizzazione dei cosiddetti piani di studio individualizzati. Voi sapete che la riforma parlo di questo. In qualche modo noi abbiamo cercato di realizzare questo aspetto della riforma, in quanto ha favorito la personalizzazione degli studi e degli apprendimenti secondo le necessità dei ragazzi più svantaggiati. Quindi non si è discostato molto dalle indicazioni del nuovo ordinamento scolastico e questa sintonia mi sembra molto significativa.

Un altro aspetto importante riguarda le procedure all'interno della scuola. I progetti a mio avviso hanno bisogno di procedure nella loro realizzazione. Nella mia scuola, come credo nelle altre della Rete, si è costituito un gruppo di lavoro specifico, costituito dagli insegnanti ed allargato anche ai genitori.

Questo gruppo di lavoro ha suggerito, programmato, progettato, individuato le difficoltà, le esigenze, i punti deboli, i punti forti delle attività che i vari consigli di classe andavano svolgendo. Poi sono stati incaricati dei docenti coordinatori per le varie attività. Per alcune attività sono stati incaricati anche dei docenti esterni e anche qui la procedura non è così semplice. Oggi con l'autonomia abbiamo la possibilità di coinvolgere risorse esterne per la realizzazione di attività, abbiamo la possibilità anche sul piano giuridico di fare contratti a prestazione d'opera anche occasionale con personale esterno alla scuola, ma anche questa operazione non pensate che sia molto semplice. L'elaborazione di una modulistica comune per i consigli di classe per il passaggio delle informazioni. L'insegnante che opera sul singolo gruppo deve comunicare ai colleghi le notizie più importanti sul suo operato. Un altro aspetto importante per quanto riguarda la gestione del progetto afferisce alla condivisione e alla presenza del personale non docente. Il personale non docente è stato coinvolto anche al di fuori dell'orario standard di lavoro e per questo tipo di coinvolgimento occorre fare riferimento all'RSU, ai rappresentanti sindacali interni che sono stati coinvolti nella gestione del personale, nella suddivisione degli incarichi. La presenza del personale non docente è importante anche per la buona riuscita del progetto stesso. Senza la loro disponibilità non sarebbe possibile andare avanti.

Un altro aspetto significativo riguarda le verifiche interne, sia di tipo didattico che istituzionale. Alla fine dell'anno scolastico è stato dato un questionario ai genitori di valutazione del sistema della scuola e di valutazione sul progetto. Devo dire che le risposte dei genitori sono state molto positive. Un ultimo aspetto da sottolineare è su come sono state utilizzate le risorse finanziarie ricevute. Nella mia scuola, come credo nelle altre scuole, la somma messa a disposizione è stata ripartita tra i vari plessi in modo uguale. Ogni singolo plesso aveva a disposizione la somma e la sua gestione.

Un altro aspetto della gestione dei fondi ha riguardato la Rete delle scuole che ha messo insieme i finanziamenti e ha nominato una scuola capofila, la scuola media "Paoli" diretta dal Preside Campana. Una volta ricevuti i finanziamenti la segreteria della scuola li ha suddivisi in parti uguali alle altre scuole. Questo momento ha comportato dei raccordi e degli incontri per la corretta gestione del progetto.

Un ultima cosa: per quanto mi riguarda l'aspetto più positivo come dirigente scolastico dell'anno trascorso è stato che il progetto ha messo in campo delle energie e delle risorse impensate per quanto riguarda l'impegno di alcuni insegnanti, anche dal punto di vista organizzativo. Sono arrivato alla convinzione che se i docenti si aiutano tra loro questo risulta essere più efficace della stessa azione del dirigente scolastico. Grazie.

Sintesi del progetto “Per una scuola che sa accogliere”

Umberto Barozzi

Insegnante – Coordinamento insegnanti delle scuole secondarie di primo grado

Quattro anni fa, ad un incontro pubblico sul disagio scolastico, si incontrarono tre insegnanti che erano responsabili nelle rispettive scuole delle azioni educative rivolte in particolare agli alunni che mostravano maggiori difficoltà a livello sociale e scolastico.

In quell'incontro casuale nacque l'idea di rivedersi per raccontarsi quello che già si faceva in ogni scuola e per aiutarsi ad individuare attività innovative e mirate al superamento del disagio e della conseguente dispersione scolastica.

Così è nata la Rete delle Scuole Medie di Modena.

Infatti subito dopo si invitarono a questi incontri i referenti di tutte le altre scuole medie e dopo un anno di lavoro volontario e appassionato si giunse alla decisione di tentare di stendere un progetto comune contro il disagio scolastico intitolato “Per una scuola che sa accogliere”.

In questo lavoro fu determinante l'aiuto di alcuni genitori di scolari delle Scuole Medie e si cominciarono ad individuare alcuni punti fondamentali del Progetto che cercherò di riassumere brevemente:

- 1) Il tema del disagio scolastico è troppo importante e su di esso deve avvenire una riflessione specifica.
- 2) Dalla riflessione devono nascere azioni didattiche ed educative conseguenti e mirate.
- 3) Le azioni attuate acquistano un valore molto maggiore se nascono dal confronto e dalla passione educativa di una Rete di Scuole Medie.
- 4) La Rete costruisce un Progetto comune che, però, lascia ad ogni scuola la scelta delle attività più adeguate alla propria identità ed alle proprie risorse (“unità nella diversità”).
- 5) Per la costruzione del Progetto è fondamentale il contributo di idee e il sostegno dei Comitati Genitori delle varie Scuole Medie, in quanto il tema del disagio si può affrontare solo in un'alleanza educativa tra scuola e famiglia. È nato così il Coordinamento Genitori.

Il Progetto “Per una scuola che sa accogliere” consiste in una serie di interventi che negli anni si sono dimostrati utili ed adeguati alla prevenzione del disagio.

Li elenco e li spiego brevemente:

- 1) Laboratori pomeridiani gestiti da genitori disponibili ad offrire ai ragazzi alcune loro competenze. Sono aperti a tutti gli alunni della scuola e sono frequentati molto volentieri anche da scolari stranieri e da ragazzi problematici (nei casi più gravi viene affiancato ai genitori un educatore comunale).
È bellissimo vedere tanti genitori (e anche nonni) condurre volontariamente attività nuove e varie per mesi, preoccupandosi non solo dei propri figli, ma anche di quelli degli altri genitori. È l'inizio e la promessa di una vera comunità educante.
- 2) Laboratori pomeridiani condotti da esperti rivolti in modo mirato a ragazzi in difficoltà, in gruppo con altri scolari della scuola. Sono momenti importanti in cui soprattutto gli alunni in difficoltà maturano od esprimono competenze nuove, acquisendo una maggiore autostima.

- 3) Laboratori operativi al mattino, a piccolissimo gruppo, condotti da esperti o da docenti delle scuole. Anche questi laboratori, su cui c'era qualche perplessità, hanno dimostrato di essere molto utili, se condotti con una seria preoccupazione educativa.
- 4) Studio guidato al pomeriggio, condotto dai docenti della scuola. È rivolto a scolari con qualche difficoltà, ma motivati. In una scuola lo studio è stato guidato da studenti delle Scuole Medie Superiori.
- 5) Recupero di competenze o abilità (comprensione, metodo di studio, ecc...) al pomeriggio o al mattino, condotto da docenti delle scuole. È rivolto a scolari con difficoltà, ma motivati.
- 6) Tutoraggio con ragazzi problematici. Il tutor (che non è la stessa figura prevista dalla Riforma Moratti) segue alcuni scolari durante l'anno, con dialogo sulle problematiche scolastiche, contratto formativo, rapporto con i genitori, ecc... È stata un'esperienza molto interessante e particolarmente utile per i ragazzi seguiti.

Il Progetto poi ha previsto la costituzione di un Comitato Scientifico, con anche la presenza di una pedagoga, per supportare a livello pedagogico le varie attività e per monitorare di anno in anno il Progetto stesso.

Nel corso dell'esperienza inoltre si sono aperti (e si stanno aprendo ancora) diversi contatti e canali di collaborazione:

- a) innanzi tutto con il MEMO di Modena che ci mette a disposizione una segretaria e le sue strutture organizzative;
- b) con l'Assessorato all'Istruzione del Comune di Modena per la realizzazione di iniziative e per organizzare corsi di formazione per docenti sul disagio e la sua prevenzione (ne sono già stati effettuati due);
- c) con l'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Modena per avere fin dall'inizio un ritratto più preciso di ogni ragazzo problematico e poter costruire un percorso comune di attenzione e di intervento;
- d) con l'Università di Bologna, di cui una laureanda ha l'anno scorso steso con noi un questionario di gradimento dei Laboratori che è stato dato a tutti i ragazzi che li hanno frequentati. Le risposte sono state da lei raccolte, tabulate ed inserite nella sua tesi. I risultati dei questionari sono stati molto positivi;
- e) con doposcuola gestiti da parrocchie e con centri di aggregazione giovanile;
- f) con le Scuole Superiori, in particolare con l'IPSIA Corni. Si intende pensare forme di raccordo tra scuola media e scuola superiore (breve stages orientativi, scambio di informazioni nel passaggio alle superiori, volontariato di studenti delle superiori per lo studio guidato dei nostri scolari in difficoltà, ecc...).

Queste ulteriori aperture sono nate e nascono dal desiderio di rendere sempre più condivisa la preoccupazione per i nostri ragazzi in difficoltà e più forte e comune il desiderio di giungere ad interventi adeguati ed incisivi per aiutarli a crescere ed a sviluppare una personalità equilibrata ed armonica.

Il Progetto "Per una scuola che sa accogliere" è stato attuato in tutte le Scuole Medie di Modena negli ultimi due anni scolastici.

Il primo anno (03-04) ha avuto il sostegno economico di Regione Emilia Romagna, Comune di Modena e Fondazione Cassa di Risparmio. La cifra a disposizione è stata di oltre 160.000 euro ed in tutte le scuole si è operato in modo ampio e vario.

Lo scorso anno (04-05) il contributo di Regione Emilia Romagna e Comune di Modena ha raggiunto i 59.000 euro, più circa 4.000 euro della Provincia di Modena per attuare questo

Convegno. Essendo la somma molto ridimensionata, le varie scuole hanno dovuto ridurre gli interventi didattici ed educativi, ma hanno proseguito con decisione nell'intento di intervenire sul disagio scolastico per migliorare l'iter formativo degli alunni in difficoltà e di conseguenza di tutti gli scolari della scuola.

Chi vuole avere ulteriori notizie su questo Progetto e sul suo cammino può collegarsi al nostro sito: <http://associazioni.monet.modena.it/retemedie>

Seminario 20 settembre 2005

L'alleanza formativa fra scuola famiglia

Andrea Barbieri

Genitore – Coordinamento genitori delle scuole secondarie di primo grado di Modena

Buonasera a tutti. Questa sera incidentalmente sono l'unico rappresentante dei genitori intorno a questa tavola rotonda e sempre incidentalmente siamo in sei, quindi permettetemi la citazione del poeta che disse: "si ch'io fui sesto fra cotanto senno".

Questa presenza incidentalmente minoritaria non rispecchia quello che è stato il loro coinvolgimento all'interno del progetto, che è stato tutt'altro che minoritario. Anzi, dove questa cooperazione con i genitori e insegnanti si è realizzata, la partecipazione dei genitori è sempre stata numerosa, ma soprattutto è stata entusiasta. Come già ha ricordato il professor Barozzi in precedenza, questo progetto è nato dal basso, nel senso che c'era un problema da affrontare, c'era una rete di amici, insegnanti e genitori, e questi si sono messi insieme per tentare di risolvere il problema e da questo hanno creato un progetto, hanno cercato i finanziamenti per realizzarlo e i modi per realizzare questo progetto, ribaltando un po' quella che è una prassi comune: c'è un bando per un progetto, ci sono dei soldi e quindi vedo di inventarmi qualcosa che possa fittare l'argomento del progetto, in modo da chiedere dei finanziamenti. Questo aspetto veniva espresso molto bene nella relazione conclusiva alla fine del primo anno di progetto da Fabio Poggi dove diceva che "la consapevolezza dei genitori di poter partecipare in modo responsabile alla vita della scuola non è nata per caso o spontaneamente nel progetto, ma bensì essa ha trovato nel progetto la sua giusta collocazione e valorizzazione dove questa consapevolezza era già maturata. Vorrei ricordare che nel primo anno del progetto finanziato le scuole in cui venivano coinvolti i genitori in attività laboratoriali erano due: le Carducci e le Lanfranco.

L'anno scorso la situazione si è come ribaltata nel senso che le scuole in cui non c'è stata la partecipazione dei genitori in queste attività sono state soltanto due, le Cavour e le Ferraris, perché per qualche motivo non si sono realizzate le condizioni che hanno consentito la partecipazione dei genitori. Allora secondo noi questo risultato è incoraggiante nel senso che è un indice della disponibilità diffusa che si va diffondendo dei genitori a porsi attivamente in relazione verso il mondo della scuola, laddove ci siano da realizzare delle cose concrete. La partecipazione dei genitori in questo mondo non passa soltanto attraverso i canali istituzionali, cioè quelli dei consigli di istituto o degli organi collegiali. Come si è realizzato il contributo di noi genitori alla realizzazione di questo progetto? Mettendo a disposizione della comunità scolastica alcune competenze specifiche che abbiamo o per mestiere o per interesse ed hobby. Però ci sono anche altri modi di esplicitare la nostra partecipazione, più ampiamente: spesso quando ci sono le riunioni per la preparazione dei laboratori alcuni dicono di non saper fare niente, ma un altro contributo che un genitore può dare è quello di essere semplicemente presente in modo da contribuire a promuovere un clima di serenità e di accoglienza in modo da dare ai ragazzi l'idea di qualcuno pronto ad accoglierli, anche figure che non sono i propri familiari, ma i familiari di altri ragazzi. Ci sono anche altri tipi di intervento che sono stati realizzati dai genitori, come quelli ad esempio che hanno lavorato alla ricerca di fondi sia presso le istituzioni, sia presso i genitori stessi, per aiutare a finanziare parte delle attività. Poi vorrei anche rimarcare che una volta costruita la rete delle scuole medie i genitori non hanno mai fatto mancare un loro contributo in fase di progettazione.

Tutte queste attività sono sempre state svolte nel rispetto e nella distribuzione dei ruoli tra insegnante e genitore, ma hanno lavorato insieme per cercare di costruire un patto educativo. Noi riteniamo quindi che i genitori siano un'opportunità per la scuola. Allo stesso modo però la scuola rappresenta un'opportunità per noi genitori perché proprio la partecipazione a questo progetto ci ha consentito di curarci del benessere non soltanto di nostro figlio, ma anche dei figli degli altri, cioè in definitiva prenderci cura della società nel suo complesso e questo se mi consentite un'altra citazione è un piccolo passo per un uomo, ma un grande passo verso una comunità educante, una comunità educante che coinvolga tutte le sue componenti e le valorizzi secondo i ruoli.

La scuola offre ovviamente anche altre opportunità per far crescere il nostro ruolo educativo, per esempio offrendo dei corsi di formazione per i genitori. Come si è potuto realizzare tutto questo? Dire che si è costruita una rete sembra facile ma non lo è soprattutto per i comitati dei genitori che cambiano in continuazione. I genitori sono un'entità piuttosto cambiante che cambia di anno in anno.

L'ultimissima considerazione è che la scuola si trova in una posizione privilegiata in quanto nodo essenziale di una rete di altre agenzie formative ma i ragazzi portano a casa il disagio anche dopo il suono della campanella. In quel momento la famiglia si sente un po' più sola. Paradossalmente oggi l'anello debole dell'educazione è la famiglia. So che le istituzioni fanno tanto ma temo che sia necessario fare molto di più per costituire delle reti che aiutino le famiglie ad aiutare i ragazzi a vincere i loro disagi. Grazie.

Compiti insieme

Interventi di recupero rivolti agli alunni della scuola secondaria di I grado "I. Calvino"

Giuliana Borsari

Insegnante – Coordinamento insegnanti delle scuole secondarie di primo grado di Modena

Io vengo a presentarvi un'esperienza che è stata condotta negli anni scorsi presso la scuola Calvino, un'esperienza che è stata denominata "Compiti insieme". Perché parlare di questa esperienza in particolare? Perché questa esperienza ha visto come protagonisti altri rispetto ai protagonisti nominati finora. Ha visto come protagonisti i ragazzi delle scuole superiori. "Compiti insieme" è un progetto di recupero pomeridiano rivolto ai ragazzi della scuola media che si avvale dell'attività delle scuole superiori. Da metà ottobre a metà dicembre e poi da gennaio a maggio, i ragazzi della scuola media sono stati seguiti nello svolgimento dei compiti da ragazzi delle scuole superiori. Due pomeriggi alla settimana, non tutti i ragazzi della scuola, ma quelli individuati e inviati dai rispettivi consigli di classe. Alle volte anche la richiesta dei genitori è stata accolta perché alcuni genitori non avevano la possibilità di seguire i figli a casa e quindi hanno chiesto di poterli mandare a questo recupero pomeridiano. C'è stato un lavoro nei consigli di classe anche rivolto a dare suggerimenti per il tipo di attività che potevano essere opportune per i singoli casi. I consigli di classe e gli insegnanti hanno anche svolto un ruolo di coordinamento fra famiglie e momenti organizzativi delle attività riguardo alle presenze, per comunicare i progressi dei ragazzi o altro. I ragazzi delle superiori sono stati invitati a rendersi disponibili in vari modi: con un tam tam fra ragazzi stessi, che hanno informato i compagni dicendo loro di partecipare all'iniziativa presso la scuola Calvino; sono stati presi contatti con i presidi; sono stati diffusi dei volantini informativi relativi all'attività.

L'attività stessa nei pomeriggi di svolgimento non è stata lasciata in mano soltanto ai ragazzi, ma coordinata dagli insegnanti della scuola, dai responsabili e anche da rappresentanti del quartiere.

Questo ha permesso di creare dei piccoli gruppi di lavoro con un rapporto quasi di uno a uno tra i ragazzi delle scuole superiori e i ragazzi della scuola media, per facilitare il lavoro di svolgimento dei compiti e per facilitare il seguire individualmente i ragazzi nelle loro difficoltà. Inoltre, gli insegnanti e i rappresentanti di quartiere hanno svolto un'azione proprio a livello organizzativo per gestire gli utenti, per gestire i materiali, per gestire gli spazi di lavoro, che non sono mai stati lasciati alla casualità. "Compiti insieme" è un'esperienza che nella scuola va avanti da alcuni anni, ma l'anno scorso si è cercato proprio di dare una formalizzazione a tutti quelli che erano i momenti organizzativi e relazionali.

È stata questa attività di recupero pomeridiano, un'attività che ha permesso di vedere risolti estremamente importanti sul piano educativo da diversi punti di vista. Innanzitutto i ragazzini della scuola media hanno avuto la possibilità di affrontare le difficoltà dell'apprendimento disciplinare aiutati dai ragazzi più grandi e si è instaurata un'esperienza positiva all'interno di un rapporto quasi tra pari che ha favorito la motivazione dei ragazzi più piccoli. Secondo noi ha avuto molta positività lo svolgimento dell'attività anche in relazione ai ragazzi delle superiori perché attraverso l'insegnamento, attraverso la volontà di consolidare la conoscenza disciplinare dei ragazzi più piccoli, loro stessi hanno fatto un percorso di apprendimento, si sono assunti responsabilità e hanno cercato di mettere in atto le strategie corrette per la comunicazione.

Nel percorso la scuola media ha messo a punto le modalità per registrare le difficoltà degli alunni con problemi e in qualche modo i consigli di classe hanno messo in atto procedure di

valutazione che hanno uniformato la scuola nel suo insieme. In questo modo si sono delineate meglio le fisionomie delle classi relative alle difficoltà dei diversi ragazzi. Questo ha permesso un confronto all'interno della scuola che ha permesso una migliore distribuzione nelle classi avvantaggiata da una maggiore conoscenza di quelle che erano le tipologie delle diverse classi.

La conoscenza ha definito meglio quella che era la mappa del disagio all'interno della scuola e ha definito meglio le difficoltà della scuola nel suo complesso. Molti ragazzi venuti al doposcuola erano stati studenti a loro volta della scuola media. Questo ha facilitato il rapporto con gli insegnanti. È stata presentata questa iniziativa nella prospettiva di una comunità che si fa carico dell'aspetto educativo.

Tutti diventano protagonisti, anche gli insegnanti che riprendono contatti con i ragazzi che sono andati alle scuole superiori e in qualche modo si afferma un concetto di continuità per i ragazzi delle scuole superiori e di orientamento per i piccoli. È necessario dare seguito a questa esperienza ed è necessario che questa esperienza allargata ad altre scuole abbia un appoggio dalle istituzioni e che non sia lasciata a sé con questo aspetto esclusivamente volontaristico, perché non si può esportare tutto l'insieme senza correre il rischio di litigarsi il ragazzino della scuola superiore che si rende disponibile. Quello che si vuole ottenere è di rendere protagonisti i ragazzi insieme ai genitori e agli insegnanti nel processo educativo.

Per una scuola che sa accogliere

Enrico Sitta

Insegnante – Coordinamento insegnanti delle scuole secondarie di primo grado di Modena

Vorrei cominciare con una premessa. Sono due le cose che volevo dire: la prima è chieder-
vi scusa per il fiume di parole di oggi ma complimentarvi per la vostra attenzione. Io ho
preparato un intervento che dovrebbe stare entro i cinque minuti, quindi mi scuso per la
mancanza di approfondimento delle cose che dirò. Sono comunque disponibile per chi vo-
lesse fermarsi alla fine a chiarire le cose dette. Io non è che ho voluto cambiare il titolo
perché non mi piaceva l'idea della scuola che sa accogliere e preferisco la parola cura, però
solamente perché visto che siamo insegnanti abituati all'accoglienza sappiamo che
l'accoglienza finisce lì e che invece la cura è una costante che dobbiamo tenere sempre
presente. Parlo dell'esperienza della scuola media Marconi tenendo presente quello che di-
ceva all'inizio Umberto Barozzi e cioè che ogni scuola ha cercato di utilizzare le risorse
del progetto nel rispetto della propria storia e della propria identità. Per noi il progetto ha
significato lo stare dentro un'esperienza consolidata da tempo e allo stesso tempo favorirne
un migliore sviluppo. L'altra premessa è che la scuola non è capace di risolvere tutte le si-
tuazioni di problematicità degli alunni. Forse qualche anno fa pensavamo di poter risolvere
tutti i problemi, mentre oggi sappiamo che non è possibile. La scuola ha bisogno dell'aiuto
e del sostegno di tutte le figure educanti presenti sul territorio.

La terza premessa è che la scuola deve essere il luogo che tesse la rete delle relazioni. Se-
condo un progetto educativo e nell'attenzione della singola persona.

Sarebbe molto importante soffermarsi sul concetto di rete e quindi anche sul concetto di
equidistanza e di che cosa significhi essere rete. Ad ampio raggio la scuola su cosa è inter-
venuta? Sulla didattica dello star bene a scuola (forme innovative di apprendimento, ad e-
sempio l'apprendimento cooperativo), cura della formazione dei docenti e cura della rela-
zione con la famiglia e da ultimo la tessitura di reti nel territorio. Compito della scuola è
quello di creare una significativa rete fondata sulla collaborazione e sulla sinergia degli in-
terventi e su una lettura costante e attenta della realtà territoriale che circonda la scuola
stessa. Il progetto ha permesso nella scuola media Marconi di consolidare un'esperienza
che ormai era avviata negli anni utilizzando le risorse che già sono presenti nel territorio e
che sono il punto di riferimento sia per gli alunni che per le famiglie.

In particolare ci ha permesso di consolidare le relazioni tra gli educatori del territorio e il
corpo dei docenti. I cooprotagonisti del lavoro di questi anni sono sicuramente il CEIS di
Modena per quello che riguarda tutti e quattro gli aspetti perché ha saputo curare sia
l'aspetto della formazione degli insegnanti sia la cura delle famiglie e ci ha aiutato con il
discorso dei mediatori generazionali nel lavorare sulla tessitura di rete. Ancora Il Girasole
che è il gruppo di Albareto, il GAVCI che sono i volontari della Crocetta, il Polo due dei
servizi sociali, il Milinda e la Circostrizione della nostra scuola.

Non entro nel merito dei singoli gruppi ma preferisco dirvi alcune buone pratiche, che cosa
occorre fare per mantenere vivi i rapporti. Secondo me perché sia rete occorre riconoscere
a ciascuno la propria specificità, una particolarità e una ricchezza da spendere per
l'educazione e la formazione dei ragazzi.

Occorre raccogliere le esperienze che sono radicate nel territorio con la loro originalità e
diversità che è altro rispetto alla scuola.

Le esperienze della Provincia

Comuni di Fiorano, Formigine, Maranello, Sassuolo



Progetto Gianburrasca: Gruppi Educativi Territoriali in Rete

Patrizia Intravaia

Coordinatrice pedagogica area adolescenza Comuni del Distretto di Sassuolo

Opportunità per i ragazzi del distretto di Sassuolo

Il Comune di Sassuolo, insieme agli altri Comuni del Distretto, negli ultimi anni ha dedicato particolare attenzione ai bisogni della popolazione giovanile, in particolare ai preadolescenti e agli adolescenti. Sostenere il protagonismo degli adolescenti e la loro partecipazione attiva alla vita sociale, ovvero rendere concreti i diritti di cittadinanza sanciti dalla convenzione ONU sui diritti del fanciullo e previsti dalla Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale, diviene irrinunciabile.

Secondo questa ottica si è evoluto il sistema dei servizi a favore dei cittadini adolescenti e pre-adolescenti a livello comunale e distrettuale, prima grazie alla legge 285/97 che ha permesso di ottenere i finanziamenti necessari ad implementare i progetti rivolti a tale fascia d'età, poi con la legge 309/90 e ora con i Piani Sociali di Zona.

I progetti e i servizi attivi sul distretto guardano alla promozione di una Cultura dei Ragazzi, dei diritti di cittadinanza e del benessere psico-fisico dei preadolescenti attraverso l'attuazione di interventi finalizzati a migliorare "la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione".

Nella primavera 2003, l'équipe degli educatori dei GET, insieme al Coordinamento Pedagogico Distrettuale e grazie alla supervisione del dott. Guido Tallone, formatore del Gruppo Abele, ha attivato una riflessione profonda sul lavoro svolto negli ultimi 10 anni con i

preadolescenti e gli adolescenti sul Territorio, nell'ambito della progettazione e della gestione dei servizi extrascolastici rivolti alla fascia d'età 11-15 anni. L'esperienza maturata negli anni, la formazione e il coordinamento pedagogico hanno contribuito ad accrescere la professionalità degli educatori e le loro competenze educative, sulla base delle quali sono arrivati ad elaborare un documento programmatico, il "Progetto Gian Burrasca", che precisa linee di intervento comuni in relazione ad obiettivi, target, metodologia, strategie, strumenti e valutazione dei GET.

I GRUPPI EDUCATIVI TERRITORIALI del distretto dal 2003 sono stati riuniti sotto un unico progetto che ha preso il nome di PROGETTO "GIAN BURRASCA" e che si pone come obiettivi: sostenere il protagonismo degli adolescenti, promuovere la loro partecipazione alla vita sociale, valorizzare la loro espressività; ma anche promuovere una pluralità di offerte educative e formative attraverso la realizzazione di attività ludiche, sportive, culturali, di tempo libero, necessarie per la formazione di una compiuta identità personale.

I GET accolgono sia ragazzi che frequentano le scuole medie inferiori, che ragazzi frequentanti le scuole superiori attraverso la progettazione di un percorso di continuità che intende accompagnare i ragazzi fino all'inserimento lavorativo o, in qualche caso di successo, universitario. L'accesso avviene o in forma diretta o su segnalazione della Scuola e del Servizio Sociale Minori dell'ASL, ma sempre in collaborazione con le famiglie. Tutti i servizi sono cresciuti in questi anni sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, in termini di contributi erogati dai Comuni, numero di educatori, giornate di apertura, scuole coinvolte, numero di ore di formazione. I GET sono passati da 4 a 8 su tutto il distretto; il gruppo distrettuale degli educatori è passato da 15 unità, con un forte ricambio annuale, a 35 unità, con presenze continuative che permettono una maggiore qualità nel lavoro educativo svolto. Tra le attività promosse all'interno dei GET particolare rilievo viene dato all'accompagnamento scolastico, in cui si offre un diretto sostegno al ragazzo nello svolgimento dei compiti e nel potenziamento di alcune abilità cognitive. Anche le attività sportive sono molto valorizzate all'interno dei GET, in quanto permettono al ragazzo l'acquisizione delle regole del gioco di squadra e di modalità relazionali di gruppo improntate alla fiducia, alla divisione dei compiti e al rispetto reciproco.

Numerosi sono anche i laboratori manuali e creativi, opportunità in cui i ragazzi hanno modo di esprimere il proprio vissuto emotivo e cognitivo sfruttando il linguaggio "artistico". All'interno dei GET l'educatore è sicuramente una figura professionale centrale, con competenze che gli permettono di entrare e mettere in relazione i vari attori dell'educazione: scuole, famiglie, istituzioni, parrocchie, associazioni, e di offrire occasioni di valorizzazione e rendere maggiormente protagonisti i ragazzi del loro percorso di crescita. L'educatore si propone anche come contenitore di tensioni interpersonali e di stress emotivi. Momento essenziale della attività del coordinamento psicopedagogico è la promozione e l'organizzazione dell'aggiornamento e della formazione degli operatori, che assumono un ruolo professionale in continua evoluzione, così come cambiano la scuola, i ragazzi, la società. Particolare attenzione è dedicata allo sviluppo delle competenze relazionali e di gestione delle situazioni problematiche e conflittuali, che nascono sia tra i ragazzi che tra gli educatori stessi. La formazione e la supervisione degli educatori assumono una rilevanza fondamentale anche in riferimento alla funzione di "holding", di contenimento dei ragazzi "difficili", svolta dagli educatori, che rischia di sovraccaricarli emotivamente e psicologicamente: attraverso la supervisione si mette l'educatore nella condizione di separare le proprie emozioni e i propri pensieri dagli eventi contingenti e dai comportamenti messi in atto dai ragazzi, per riuscire a distanziarsi ed evitare un eccessivo coinvolgimento emotivo, che impedisce una visione oggettiva dei fatti ed ostacola l'intervento educativo. La collaborazione raggiunta in questi anni tra i Comuni, le Parrocchie, le Associazioni, le

Scuole, l'Asl, le Famiglie nella gestione dei servizi rivolti ai ragazzi delle scuole secondarie di primo grado, ha permesso di raggiungere risultati estremamente positivi in termini di integrazione, supporto e riduzione dei fattori di rischio di disagio e di abbandono scolastico. I Comuni sono convenzionati con le Università di Bologna e Parma per lo svolgimento delle attività di tirocinio all'interno dei GRUPPI EDUCATIVI TERRITORIALI GIAN BURRASCA.

GRUPPI EDUCATIVI TERRITORIALI – GET

CASA NEL PARCO

Sassuolo, presso scuola media Cavedoni, via Bolzano
Aperto lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14,30 alle 17,30

GULLIVER

Sassuolo, presso Centro Giovanile, Associazione Momo 2003
Parrocchia di Braida, via Braida 279
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 17,30

JONATHAN

Sassuolo, presso Parrocchia S.S.Consolata, Quartiere Carità, via Cimarosa
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 17,30

BABELE

Fiorano, presso Parrocchia S.G. Battista, via Bonincontro 14
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 17,30

ARCA DI NOÈ

Casinalbo, presso Parrocchia S.M. Assunta, via Fiori
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 18,30

ARCOBALENO

Formigine, presso Oratorio Don Bosco, via Pascoli 1
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 18,30

ORA2GAME

Magreta, presso oratorio Santa Maddalena di Canossa
via Don Franchini, 28
Aperto tutti i giorni dalle 14,30 alle 18,30

SOLELUNA

Maranello, presso Parrocchia S.Biagio, via Trebbo 19
Aperto dal martedì al venerdì, dalle 14,30 alle 18,30

PER INFORMAZIONI

Dott.ssa Patrizia Intravaia
Distretto di Sassuolo
Servizio di Coordinamento Pedagogico Distrettuale
Politiche di Prevenzione e Promozione
Area Adolescenza
via Rocca 22, 41049 Sassuolo
tel. 0536/1844710 - fax 0536/1844909
e-mail: pintravaia@comune.sassuolo.mo.it

Una rete per il successo formativo e scolastico: l'esperienza delle scuole dell'area Nord

Maria Grazia Franciosi

Insegnante Scuola secondaria primo grado "D. Alighieri" di Cavezzo

Si tratta di un **progetto in rete**, che coinvolge le scuole dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado dei Comuni di Cavezzo, S. Prospero, Medolla, Concordia e S. Possidonio. È condotto in collaborazione con Amministrazioni Comunali, Servizi Sanitari, Servizi Sociali, Scuole Secondarie di secondo grado, Centri di Formazione Professionale, Forze dell'Ordine, Comitati Genitori, Associazioni Sportive, Enti finanziatori pubblici (Provincia, Comuni, Scuole) e privati (Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Banca Popolare E. Romagna, Comitati Genitori, singoli genitori).

Le varie scuole hanno ritenuto importante che queste azioni fossero condivise, per cui si è dato seguito ad un percorso in rete già avviata negli anni scorsi che vede i bambini e i giovani come protagonisti a cui canalizzare risorse mirate per favorire il loro percorso di crescita.

Gli **obiettivi** che si propone il progetto sono quelli di:

- favorire l'integrazione scolastica,
- fare emergere e rendere consapevoli gli alunni delle personali potenzialità vissute come risorse rivolte alla conoscenza di sé, degli altri e del mondo che li circonda,
- prevenire, monitorare, contenere e gestire i casi di disagio,
- collaborare e dare supporto alle famiglie nel processo educativo.

Come **valore aggiunto** il progetto intende sviluppare un nuovo modo di intervenire attraverso l'azione di più competenze e professionalità messe a confronto.

Il progetto è **rivolto** agli alunni, ai genitori, agli insegnanti e a tutto il personale dei tre ordini di scuola presenti nel nostro territorio. Coinvolge gli insegnanti, formati su competenze specifiche con strategie relazionali, di approfondimento delle capacità empatiche, comunicative e di approccio ai metodi didattici più efficaci. Gli alunni sono coinvolti attraverso percorsi didattici e pedagogici particolareggiati, le famiglie affrontano percorsi tesi a migliorare le competenze educative e relazionali, a prendere consapevolezza degli stadi evolutivi che attraversano i figli in fase di sviluppo, permettendo altresì la condivisione delle problematiche con gruppi di genitori.

I **livelli di azione** del progetto sono tre:

1. Azioni di **promozione del benessere** (prevenzione primaria): a) "Progetto laboratori multitematici in collaborazione con le Scuole Secondarie di 2 grado e i CFP" b) "Progetto di formazione in rete per docenti, genitori ed operatori della scuola".
2. Interventi di **contenimento del rischio di abbandono scolastico** (azioni a supporto): a) progetto di "Prevenzione e recupero delle difficoltà di apprendimento", b) progetto "Giocando corpo(rea)mente insieme", c) progetto "La musica come linguaggio per l'integrazione", d) progetto "Io so fare", e) progetto "Tutoring", f) "Lo sportello di ascolto", g) "Progetto per il successo scolastico".
3. Azioni sulla **gestione dei casi problematici** (Interventi individualizzati o a piccoli gruppi) con la stretta collaborazione dei Servizi Sociali e di N.P.I. del territorio: a) progetto di intervento e recupero disagio "Ragazzi difficili: un percorso per star bene a scuola".

I risultati raggiunti e verificati nel progetto, sono così riportati:

1. Prevenzione primaria: i risultati desunti dai monitoraggi svolti tramite questionari rivolti ad alunni, genitori, consigli di classe, sono altamente positivi ed accolti con alto livello di motivazione.

2. Interventi a supporto: i risultati analizzati e desunti negli organi collegiali e/o attraverso questionari di monitoraggio hanno dato risultati altamente positivi con progressi didattici e formativi proporzionati alla personalità degli allievi e al contesto socio-familiare.

3. Interventi individualizzati: i risultati sono stati letti in termini di miglioramento della motivazione scolastica, maggior autocontrollo dei comportamenti, maggior capacità di riflessione delle proprie azioni, apertura, confronto e collaborazione attiva con la famiglia, maggior stima di sé, maggior assertività nell'affrontare piccoli ostacoli personali e/o di gruppo, fattivo inserimento alle scuole superiori. Elementi riscontrati positivi anche se lenti e gradualmente a seconda del grado di difficoltà presentato e comunque di contenimento del disagio conclamato e di orientamento futuro.

I punti di criticità evidenziati al fine di migliorare la qualità del progetto sono:

a) interni: è difficoltoso raggiungere il confronto fra le diverse linee di pensiero educativo e superare l'opposizione da scuola-informativa a scuola-formativa. Si avverte inadeguatezza tra compiti istituzionali e professionalità degli operatori. Non sempre è possibile il coinvolgimento e la partecipazione formativa rivolta al cambiamento e all'azione.

b) esterni: la complessità ad applicare la modalità di lavoro in rete comporta sforzi notevoli: la lentezza istituzionale non favorisce sul piano di azione operativo e l'emergenza di nuovi fenomeni socio-culturali sono i principali fattori deterrenti per una efficace azione applicativa.

Come **prospettive future**, si auspica la continuità degli interventi, una maggior partecipazione nelle azioni di progetto, una mirata razionalizzazione degli interventi tra operatori della rete nelle situazioni di maggior criticità. È fondamentale promuovere azioni più coordinate sul monitoraggio degli effetti degli interventi e condividere il sistema di verifica, nonché sviluppare modalità più efficaci sulla divulgazione del progetto.

Una porta aperta: interventi personalizzati su alunni in situazione di disagio

Susanna Fogli

Insegnante Scuola secondaria primo grado "C. Frassoni" di Finale Emilia

La nostra scuola, assieme ad altre istituzioni scolastiche dell'Area Nord, ha partecipato al progetto di rete:

STAR BENE A SCUOLA: INTERVENTI DI PREVENZIONE CONTRO IL DISAGIO E LA DISPERSIONE SCOLASTICA

Il progetto prevede tre azioni di intervento :

1. attività indirizzate agli studenti con disagio
2. attività indirizzate ai docenti
3. attività indirizzate ai genitori

Attività indirizzate ai docenti

- Corsi di formazione sui temi dell'integrazione scolastica e dei problemi dell'apprendimento e del comportamento
- Attività di consulenza prestata da esperti del servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL

Attività indirizzate ai genitori

Ciclo di conferenze rivolte ai genitori, sui temi della relazione e della comunicazione con gli adolescenti, organizzate dai Servizi Sociali del comune in collaborazione con l'istituzione scolastica.

Attività indirizzate agli alunni

- nelle prime settimane dell'anno scolastico è stata fatta osservazione e rilevazione delle situazioni di disagio, che possono essere:
 - disagio scolastico (eventuali disturbi di apprendimento)
 - disagio socio – ambientale con conseguenze comportamentali
- le situazioni a rischio sono state analizzate dai docenti della Commissione Disagio; dopodiché, sono stati progettati i piani di intervento
- 3 livelli di intervento:
 - alunni con difficoltà scolastiche e carenze strumentali
 - alunni stranieri con problemi di alfabetizzazione e di integrazione
 - alunni a rischio, di insuccesso scolastico e di devianze sociali

Una porta aperta

- percorsi individualizzati di:
 - orientamento
 - drammatizzazione teatrale
 - laboratori presso Istituti di Istruzione Superiore di Finale Emilia e dei paesi limitrofi

Orientamento

- quando? Nel II quadrimestre, 1 volta la settimana, in orario antimeridiano
- chi? due alunni per volta, a rotazione
- con chi? con un educatore comunale
- dove? Presso i laboratori dei Centri di Formazione Professionale e degli Istituti Tecnici e Professionali di Finale Emilia e dei paesi limitrofi
- obiettivi raggiunti: gli alunni hanno svolto positivamente questo percorso, ed hanno partecipato attivamente alle attività di laboratorio

Laboratorio di drammatizzazione teatrale

- quando? Nel I quadrimestre, da novembre a gennaio, 1 volta la settimana, per la durata di 2 ore ogni incontro
- chi? tre alunni
- con chi? con un esperto di teatro
- dove? Presso la sala audiovisivi della scuola
- obiettivi raggiunti: impegno inizialmente altalenante, ma migliore verso la fine del corso, per la messa in scena di un brano teatrale

Laboratori esterni presso istituti di istruzione superiore

- quando? Nel secondo quadrimestre; 3 progetti della durata specifica di: n.° 12 – n.°4 – n.° 4 incontri
- chi? 3 alunni delle classi seconde
- con chi? con un docente o con un educatore comunale
- dove? Presso i laboratori di istituti tecnici e professionali
- obiettivi raggiunti: lavorare al di fuori dalla scuola ha fatto emergere buone abilità manuali, rispetto delle attrezzature, rispetto delle norme di sicurezza e rispetto delle persone coinvolte nell'attività

Questi progetti hanno rappresentato *una porta aperta*,

- in senso materiale: apertura a percorsi personalizzati per alunni in situazione di disagio e con scarsa motivazione allo studio
- in senso mentale: troppo spesso questi alunni subiscono il senso di chiusura di chi non ritiene sia utile dare loro un'opportunità

Un'esperienza di integrazione fra scuola e territorio

Nives Merighi

(Funzione strumentale area attività supporto agli studenti)

**Insegnante Scuola secondaria di primo grado statale "Primo Levi" – Sassuolo (Mo)
sede di via Mercadante**

Introduzione

L'esperienza oggetto di questo intervento è quella maturata fra l'attuale Get Jonathan e la scuola secondaria di primo grado "Primo Levi" di Sassuolo (Mo), sede di via Mercadante (ex Ruini), a partire dalla metà degli anni '80 e intensificatasi soprattutto nel corso degli ultimi anni.

La caratteristica del territorio e quindi della nostra utenza è, da sempre, la contiguità di zone residenziali di livello medio e medio-alto e di zone di edilizia popolare destinata prevalentemente a immigrati dal meridione e ora anche a famiglie extracomunitarie o provenienti dall'est europeo.

Ciò ha comportato costanti problemi di integrazione sia a livello territoriale sia all'interno della nostra scuola.

In questo contesto, nel tempo, si sono precisati interventi mirati da parte di Comune, ASL, Parrocchia, Associazioni nate a livello di quartiere (es. Albero d'Oro) con cui la nostra scuola ha cercato di collaborare.

Get Jonathan

Per quanto riguarda l'esperienza attuata con il Get Jonathan, occorre puntualizzare in sintesi che, da un doposcuola inizialmente nato e gestito in Parrocchia con la collaborazione di soli volontari, si è passati, con il Get, ad un'attività strutturata, mirata ad obiettivi sia di socializzazione, integrazione, prevenzione del disagio, sia ad interventi di sostegno nell'apprendimento scolastico e di vero e proprio aiuto nello studio individualizzato.

Questo è reso possibile dalla presenza "istituzionalizzata" di alcuni operatori fissi che coordinano le attività, supportati da volontari.

Nella fase iniziale di questa collaborazione la scuola, pur stimolando gli alunni in difficoltà a frequentare il doposcuola, ha mantenuto rapporti molto spesso affidati alla disponibilità dei singoli docenti.

Con l'istituzione del Get Jonathan i rapporti si sono gradualmente strutturati in modo proficuo secondo le seguenti modalità:

1. all'inizio dell'a.s. presentazione ai docenti delle attività programmate dal GET;
2. individuazione da parte dei C.d.C. degli alunni da segnalare per la frequenza;
3. incontri regolari fra operatori e docenti coordinatori per concordare il percorso dell'alunno secondo obiettivi individualizzati;
4. incontri per monitorare la situazione dei singoli alunni nel corso dell'a.s.;
5. stesura da parte degli operatori di un giudizio globale alla fine di ogni quadrimestre, giudizio che viene messo a verbale e di cui i C.d.C. tengono conto nella valutazione finale;
6. organizzazione di incontri periodici tra GET e un gruppo di lavoro ristretto di cui fa parte il Dirigente scolastico per confrontarsi su obiettivi ed eventuali problemi, valutando in itinere l'esperienza.

Get Scuola

Ha favorito il crearsi di rapporti di collaborazione fra docenti e Get l'inserimento di suoi operatori a scuola per lo svolgimento di attività a piccoli gruppi mirati al superamento del

disagio, della carenza di autostima, del recupero di regole comuni, di difficoltà di relazione e comunicazione.

Dalle due ore settimanali dell'a.s. 2003-04 si è passati, nel 2004-05 a un intervento di quattro ore settimanali (per un totale di 25 alunni suddivisi in quattro gruppi).

Il Get, inoltre, partecipa da alcuni anni ai momenti di apertura della scuola ai genitori come le feste di Natale o di fine anno con uno spazio autonomo in cui presenta attività e materiali prodotti dai ragazzi.

Da sottolineare inoltre che nel territorio è presente da molto anni il progetto Scuola-Bottega sostenuto da Comune e ASL. Tale attività permette a pochi alunni che presentano particolari condizioni di disagio e che sono a rischio di abbandono scolastico di essere seguiti individualmente in un percorso misto da un operatore che privilegia il conseguimento di obiettivi formativi, di integrazione e di orientamento, proponendo attività tecnico-pratiche. Anche in tal caso obiettivi e percorso vengono concordati e monitorati periodicamente tra C.d.C. e operatore.

Un altro intervento sul territorio, sostenuto dall'Amministrazione Comunale con la collaborazione della scuola, è il progetto "Italiano come L2" rivolto a studenti stranieri di tutte le Scuole Secondarie di Primo Grado di Sassuolo e attuato da anni in orario pomeridiano nella sede di via Mazzini delle "Primo Levi".

Osservazioni

Le recenti analisi attuate dalla nostra scuola riguardo le problematiche territoriali hanno evidenziato la necessità di migliorare l'offerta formativa dando uno spazio significativo alla didattica a piccolo gruppo (come emerge dai progetti inseriti nel P.O.F. - www.levisassuolo.it)

Tutti questi progetti, attuati sia all'interno della scuola sia in stretta collaborazione con le agenzie operanti sul territorio, ci hanno permesso di intervenire in modo mirato sui problemi emersi.

Si ritiene pertanto che questi progetti siano fondamentali in quanto si è notato nel corso degli anni una diminuzione dell'abbandono e una crescita di motivazione e di coinvolgimento negli alunni interessati, anche se è necessario continuare a sensibilizzare docenti e famiglie sull'importanza dei suddetti interventi, affinché i progetti attivati abbiano una valenza di efficacia e di efficienza, consolidando ulteriormente l'integrazione tra la scuola e le agenzie formative presenti sul territorio.

Attività di doposcuola e formazione “Il faro”

Augusta Soli

“Il Faro” di Savignano sul Panaro

“Il Faro” è un’attività di doposcuola formativa e ludico – ricreativa gestita da 25 volontari dai 16 ai 50 anni circa. Ha sede presso i locali della Parrocchia S. Antonio di Padova di Mulino – Magazzino a Savignano sul Panaro.

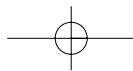
Il progetto, rivolto a minori che frequentano la scuola elementare, si propone di guidare i bambini nei compiti quotidiani e di agevolare la loro capacità di socializzazione e di integrazione, soprattutto per i minori stranieri che rappresentano una frazione significativa dei frequentanti. Un obiettivo importante, oltre a quello di superare i pregiudizi riguardanti le diverse culture, è quello di evitare ghettizzazioni legate al comportamento o al rendimento scolastico.

Il contatto diretto con i minori apre una finestra sulle realtà familiari spesso problematiche e bisognose di altre forme di sostegno, rendendo necessario ed efficace il collegamento con altri servizi sul territorio (servizi sociali, centro per le famiglie, centro servizi volontariato...)

Si evidenzia l’ottimo rapporto instauratosi tra gli educatori – animatori, i quali costituiscono una squadra ben amalgamata. Ciò si riflette positivamente sui rapporti con i bambini, i quali si sono aperti ed hanno fatto gruppo identificandosi con serenità come “quelli del Faro”.

È previsto l’allargamento delle attività alle scuole medie inferiori, con un adeguamento delle risorse formative e finanziarie in collaborazione con l’ente locale (Unione Terre di Castelli).

“Il Faro” forma parte di un collegamento fra gruppi di volontariato che in provincia di Modena svolgono attività come quelle descritte, formalmente costituitosi con il nome di “Rete Educativa Territoriale” nel gennaio 2004.



Comune di Modena
Settore Istruzione

memo

MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA SERGIO NERI



Si tratta della documentazione di un progetto pluriennale che, partito dall'iniziativa di una singola scuola, ha coinvolto in breve tempo tutte le scuole secondarie di primo grado di Modena sotto lo slogan "Per una scuola che sa accogliere". La volontà comune è quella di prendersi cura di quegli alunni che vivono nella scuola la loro personale e sofferta esperienza di disagio. Il percorso svolto dalla rete di scuole è qui documentato a testimonianza di quanto si può e si deve fare per sperimentare nuove strade formative e garantire a ciascuno il successo formativo.

Il volume presenta le motivazioni sottese al progetto, il significato di cosa comporta lavorare in rete, le risposte del territorio, le prospettive per il futuro. Il testo è corredato dalle schede che illustrano le attività svolte, dai laboratori pomeridiani ai percorsi individualizzati. In appendice sono riportati i contributi dei seminari svolti nel 2004 e 2005 e le esperienze realizzate nel territorio provinciale.

